

IN PIAZZA

Periodico trimestrale di informazione, costume, cultura e spettacolo

Anno 6 - Numero 17 - Marzo 2019
Reg. Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014
numero iscrizione ROC 2506
distribuzione gratuita

Direttore Responsabile

Aldo Trivellato

Direttore Editoriale

Attilio Rinaldin

Editore e proprietario

Omega Pubblicità S.a.s.

Via Garda, 42 - 30027 San Donà di Piave (Ve)

Pubblicità

Omega Pubblicità

0421 221445 - info@omegapubblicita.com

Redazione

Mario Dotta

mario.dotta@gmail.com

Coordinamento "Storia e storie del territorio"

Lucia Basso

hanno collaborato a questo numero:

Associazione Culturale "El Solzariol"

Associazione Culturale Elevante al Cubo

Ass. Culturale Passaparola nel Veneto Orientale

Federica Amoroso - Flavio Bocato - Anastasia Bugoev

Sara Campaner - Simonetta Cancian - Cinzia Cibir

Carlo Dariol - Mario Dotta - Michele Fida

Francesco Finotto - Paolo Fogagnolo - Paolo Frasson

Samantha Gerotto - Edi Gonella

Elisabetta Cayla Huzum - Matteo Iseppi

Patrizia Loiola - Gianfranco Marian - Chiara Marinello

Lazzaro Marini - Elena Migotto - Gianni Murer

Irene Pavan - Vittoria Peretti - Simone Perini

Mario Pettoello - Chiara Polita - Piergiorgio Rossetto

Luca Sartor - Andrea Rachele Tegen - Renzo Toffoli

Romano Toppan - Aldo Trivellato - Michele Zanetti

Luigino Zecchin

foto

Archivio Comunale di Fossalta di Piave

Archivio FIAB Vivilabici

Archivio MUB Musei Civici Sandomatesi

Beppe Ave - Simonetta Cancian - Mario Dotta

Francesco Finotto - Paolo Fogagnolo - Patrizia Loiola

Arturo Mestre - Elena Migotto - Irene Pavan

Chiara Polita - Luca Sartor - Andrea Rachele Tegen

Renzo Toffoli - Chiara Vitali - Michele Zanetti

copertina

Adriano Pavan - "Primavera" (part.)

progetto grafico editoriale

Mario Dotta

Stampa

GRAFICHE FG S.r.l. unipersonale

Via delle Industrie, 1 - 31047 Ponte di Piave (TV)

in data 25.03.2019



Foto e testi inviati per proposte di collaborazione, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Sommario

- 4 Danilo, Basilio, Giuseppe e Giannino
- 6 Fossalta: cenni sulla scuola
- 8 El comùn
- 10 Tracce del Seicento Ceggia
- 13 Il paese dei carristi geniali
- 15 Motta, Oderzo, San Donà di Piave: ai tempi della Repubblica Veneta
- 17 Salgareda: la strada dei due capitelli
- 19 Il Castello di San Stino
- 21 Sotto Mussetta di Sotto
- 23 L'abbaino, il soquadro ed il dodecaedro
- 25 Recensioni librerie
- 27 Villa Marcello Loredan Franchin
- 29 Il Monumento ai Caduti di Passarella
- 32 Fra terra e acqua: la guerra nel Basso Piave
- 35 Caorle. L'anima perduta
- 39 Se ndéa in maschera da Zoro
- 41 De cani nostrani e cristiani foresti
- 43 Sette cose
- 45 Francesco Guccini, Sanremo e Friedrich Nietzsche
- 46 Lungo le strade dei pellegrini
- 48 Saper vedere
- 50 Papiers d'orange
- 52 "391"
- 55 Quanah Parker
- 56 Teatro Metropolitan Astra
- 59 Il Torchiato di Fregona e la Pasqua
- 61 Ma sono proprio senza parole? Approfondimento

La logica binaria

Aldo Trivellato

Facile e difficile, buono e cattivo, semplice e complicato. Come fosse vero (o falso) che il mondo si muova lungo un binario. Sì e no, voglio e non voglio, mi piace e non mi piace, zero e uno. Chissà cosa direbbe il misconosciuto George Boole, pensatore che a metà dell'Ottocento pubblicò il decisivo (per il nostro secolo) *An Investigation of the Laws of Thought*, saggio che lui sognava dedicato alle forme della logica e del pensiero, analisi divenuta primaria affinché un computer funzioni o uno *smartphone* si connetta ad *Instagram*. Perché (quasi) tutti quelli che incontro, mi dicono frasi che sembrano "chiare": buono o cattivo, vecchio o giovane, giusto o sbagliato, e poi invece scopri che anche i buoni sono spesso malvagi, che troppi giovani sono vecchi dentro, che gli errori non sempre fanno male e che essere giusti è straordinariamente complesso. Fino a diventare affascinante. Aggettivo che complica le diffuse soluzioni di bello e brutto, o meglio, di icona con il dito in alto o con il dito in basso.

Autodidatta, aspirante filosofo, il matematico Boole inaugurò l'algebra della logica e pose le basi, senza saperlo, di quella binaria, capace di far funzionare, per esempio, l'algoritmo di Google. Poi il tempo muta, le cose si fanno altro, e nasce l'insolita sensazione, che diventa norma, che ogni cosa sia definibile come binaria: o di qua o di là. Eppure (faccio due esempi) virus e batteri, che sono microscopici, hanno effetti devastanti sui nostri corpi (macrostrutture), oppure la crisi di una banca americana travolge il mondo. Il tutto si mostra come straordinariamente complesso, non complicato, e si racconta come mescolato. Eppure, pigri, preferiamo che ci siano i giusti e gli ingiusti, chi predica bene e razzola male, l'onesto e il disonesto, chi sa e chi non sa. Pirandello raccontava (in una intervista a Giulio Caprin, pubblicata su «La lettura», nel 1927) che il nostro essere, il nostro incontrarsi, è fatto di passioni, «urti di uomini». Quasi a dire, provo a riflettere, che ogni evento che incrocia l'altro, anche se minimo, all'apparenza inutile, modifica l'esistenza di tutti. Qualcosa diventa altro e mentre siamo convinti d'essere uno, siamo diventati due. C'è sempre "altro" che interviene e decide quello che sono, e questo capita tutti i giorni, anche quando cerco di capire da dove venga il pane che sto comperando. Allora, ditemi, che senso ha il fatto che la maggior parte delle nostre discussioni si concluda con la frase «ho ragione io», oppure «hai ragione tu». Come fosse una questione di torto o di ragione. E non, invece, di una complessa interazione che ci rende ogni giorno, giusti e sbagliati, veri e falsi, uomini e donne.

6° ANNO

68
pagine

Questa rivista è stampata in 15.000 copie e distribuita gratuitamente negli esercizi pubblici e nei negozi di:

San Donà di Piave, Musile di Piave, Noventa di Piave, Fossalta di Piave, Meolo, Ceggia, Torre di Mosto, Eraclea, Ponte Crespado, Stretti di Eraclea, Cessalto, San Stino di Livenza, Chiarano, Motta di Livenza, Ponte di Piave, Salgareda, Jesolo, Oderzo, Zenson di Piave, Monastier.



Dentisti Riuniti

CHIAMACI
0421-65119

NOVENTA DI PIAVE (VE)
P.ZZA VITTORIO EMANUELE, 6
www.dentistiriuniti.it

NOVENTA DI PIAVE - PADOVA - VERONA - ROVERETO

Danilo, Basilio, Giuseppe e Giannino

Per qualche mese, in pratica da quando ne avevo dato conto su questa rivista, come mi recavo dal mio amico Franco per acquistare il Corriere della Sera, me ne sortivo convinto che il suo atteggiamento nei miei confronti fosse mutato.

Prima era stato tutto un *taja tabari* tra una barzelletta e un'altra, cui faceva sempre seguito *na partia al discorso*, ora mi tirava fuori argomenti seri, soprattutto se in negozio c'erano altri clienti.

Ho persino pensato che volesse mettermi in difficoltà, ma poi ho compreso che quello che gli interessava era condividere con me una notizia che altri ignoravano. Un po' come accadeva (e accade ancora) con le barzellette.

Ad esempio, il mese scorso, mi fa: «*Par mi el jera el circo Medrano, ti cossa ditù?*».

Una domanda posta come se l'avvenimento fosse di attualità e la notizia appena riportata su tutti i quotidiani che lui mette in vendita. Compresi subito che alludeva all'incendio del 1952, in Piazza IV Novembre, durante la Fiera del Rosario, ma non ricordavo il nome del circo per cui lasciai trasparire un velo d'imbarazzo. Ma avevo il mio salvagente, che è l'archivio di sandonadomani.it; il sito è scomparso da internet, ma non dal mio computer.

Così il giorno dopo, a mo' di richiamo, gli sparai due nomi: «Basilio Cadamuro e Danilo Toffoletto?».



foto: Archivio Arturo Meire

Togni (al centro con il cappello) e la sua troupe dopo il disastro

Ammiccando e in vena di scherzare, mi fa: «*Coss'èa sta roba, el nome del circo?*».

«No, quello era Circo Togni, ma dovresti leggere quello che stava scritto sul Corriere della Sera. Roba da essere orgogliosi.»

Infatti, stava scritto che: «... tutte le attrezzature del circo andavano distrutte, nonostante l'audacissimo, quasi temerario tentativo del vigile Basilio Cadamuro e dell'impiegato del locale Ufficio Tecnico, signor Danilo Toffoletto - i quali, nella speranza di poterlo tagliare, si erano arrampicati sul telone ardente rischiando di farsi raggiungere e carbonizzare dalle fiamme.»

E le belve e i venti leoni? I leoni non rappresentarono un pericolo, forse erano stanchi, per essere appena rientrati da Roma, protagonisti di un film in allestimento a Cinecittà. Tuttavia, qualche buon tempone mise in giro la voce che alcune belve fossero riuscite a fuggire per la campagna, se non in Piazza Indipendenza, e i bar quella sera chiusero prima del consueto orario.

Qualche mese prima, forse motivato dalla lettura di tutti i libri sulla Grande Guerra posti in vendita come supplemento di un quotidiano, Franco mi aveva chiesto: «*E i documenti del comune, dove jerei finii?*».

In un primo momento, mi ero limitato a estrarre dal suo scaffale dei libri in vendita il mio romanzo *Nelle Terre Basse*, per richiamare la sua attenzione su questo brano: «*Nelle Terre Basse, i sindaci furono particolarmente solleciti nell'avvertire il sacrosanto dovere di salvare gli archivi comunali. Partirono carichi di valigie di documenti, per Roma o per Firenze, ove avrebbero stabilito la sede degli uffici comunali. Parroci e cappellani, invece, confortati dalle direttive impartite dai loro vescovi, intesero loro primario dovere rimanere con la gente.*»

Non riuscì a convincerlo che questo diceva già tutto, perché lui voleva proprio sapere dove fossero finiti i documenti di San Donà. Per accontentarlo dovetti compulsare il bel libro di Savio Tecker *Storia cristiana di un popolo*.



foto: Archivio Arturo Meire



C.so S. Trentin, 52 | San Donà di Piave | tel. 339 351 5411



Colazioni
Torte e Paste

lavorazione artigianale
con la massima qualità
dei prodotti impiegati

Torte cerimoniali
su prenotazione

un vasto assortimento in continua evoluzione

filo
Pasticceria
&Caffetteria



Vi si può trovare una risposta esauriente al suo quesito: "Il sindaco Giuseppe Bortolotto, dopo aver dato l'ordine il 4 novembre di abbandonare la città, aveva fatto rinchiudere in trenta sacchi i registri dello stato civile e gli altri documenti essenziali del Comune, della Banca, dei Consorzi di Bonifica. Con un carro ferroviario questi sacchi erano stati spediti a Venezia e di lì erano ripartiti per Firenze. In questa città, in via Vecchietti 6, fu sistemata la sede del comune di S. Donà in esilio".

Contento della risposta? Lui contento lo era e chissà quali commenti e *taja tabari* ci saremmo divertiti a fare sugli amministratori pubblici del tempo, che se n'erano andati col treno dei siori, naturalmente solo per salvare i documenti, mentre i preti erano rimasti per proteggere la gente, se non fosse entrato in negozio un noto bastian contrario che sembrava avercela a morte con qualcuno.

«Anca questo, dess – borbottava – e n'altri se ghe credea, ma lora e fache nius le è sempre state.».

Il mio amico Franco, da buon commerciante, ci sa fare con la gente, anche con i bastian contrari, e così venimmo a sapere che quel tizio stava leggendo un libro di un certo Molesini dove si racconta di un aviatore inglese che durante la Grande Guerra attraversa, indenne, un pallone aerostatico e in tal modo lo abbatte.

«Ma lora, Gianino, cossa aeo fat? – andava borbottando il tizio – Mi no ghe capisse pi gnenit.».

E ci guardava entrambi, come fossimo i responsabili di un presunto misfatto che infrangeva un mito e dovessimo quantomeno chiarirgli le idee. E per quanto mi riguarda, almeno in parte, era pur vero, ma sia lui sia il mio amico Franco non potevano saperlo. Era arrivato, invece, il momento di togliere il disturbo.

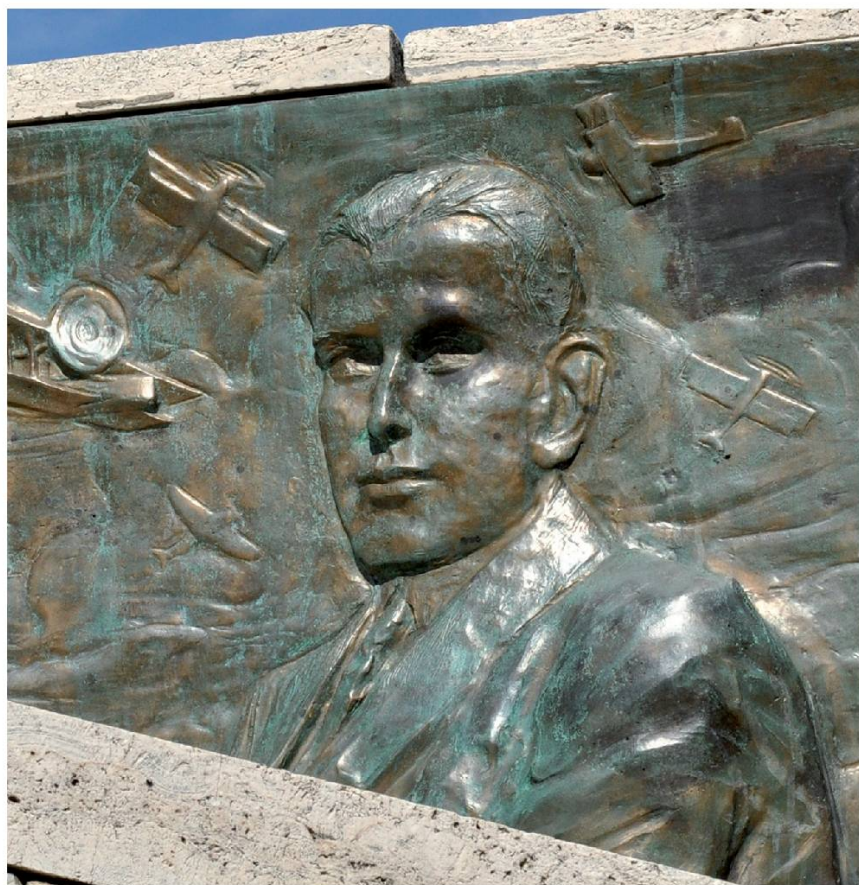
«Franco vae vanti.» (Ho imparato negli anni che alla presenza di un bastian contrario che parla in dialetto è sempre meglio adeguarsi, se parli in lingua quello ti sente come una persona ostile.)

Non potevo restare, con un estraneo non mi sarebbe stato difficile fingere di non sapere quel poco che so, ma con un amico la cosa non mi era consentita. Per non dire che non sono ancora convinto della versione che mi sembra la più attendibile e che potrebbe spiegare quel passo che c'è nel romanzo di Andrea Molesini *Non tutti i bastardi sono di Vienna*.

Diciamo la verità, seppure a distanza di cento anni, che l'impresa di Giannino resti unica, come abbiamo sempre creduto, o non possa invece essere più considerata come tale, nulla toglierebbe alla sua eccezionalità, però ...

Comunque l'occasione per sciogliere il nodo potrebbe presentarsi il prossimo 17 novembre, quando il Centro Culturale Ca' Tessèrè metterà in scena all'Auditorium del Centro Culturale Leonardo da Vinci, il reading teatrale *La breve vita di Giannino Ancillotto aviatore*.

A novembre non manca poi tanto e altre notizie potrebbero arrivare.



Giannino Ancillotto. Particolare del monumento in Piazza Indipendenza a San Donà di Piave

f.lli Ballarin

Impianti Elettrici Civili e Industriali

SAN DONA' DI PIAVE - VE

0421 44228

www.ballarinimpianti.it

f.lli Ballarin



ALFA PROMOT

- Oggettistica pubblicitaria
- T-shirt • Abbigliamento sportivo
- Stampa digitale per adesivi e transfert

di Trevisiol Claudio Cell: 348 8858086

30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE)

Via 24 Maggio, 33 - Tel./Fax 0421 331110

www.alfapromo.it - alfatrevisi@gmail.com

Fossalta: cenni sulla scuola

C'è di che stupirsi. La parola "scuola", dal latino schola, a sua volta derivante dal greco, significa "ozio", "riposo". Un tempo, infatti, lo studio costituiva un'alternativa alle fatiche manuali. Il privilegio, come possiamo immaginare, era riservato a pochi. Solo in seguito il significato del termine si estese, indicando il luogo in cui veniva impartita un'istruzione. Con Carlo Magno si giunse al termine moderno di "scuola" intesa come istituzione. Per lungo tempo, comunque, l'apprendimento fu legato a fini religiosi e l'insegnamento esercitato nei monasteri. Andò così anche nel nostro territorio. Alba Bozzo, nelle sue ricerche, s'imbatté nella parola "scuola" per la prima volta nel 1569: come spiega lei stessa, probabilmente il termine si riferiva a una confraternita religiosa, simile a quelle già esistenti a Noventa e a S. Donà. Secondo testimonianze orali, a Fossalta, nella seconda metà dell'Ottocento, veniva impartita ai piccoli una prima forma di insegnamento dal parroco di Noventa. Dopo la costituzione del Regno d'Italia, fu emanata la legge Coppino, di ispirazione laica, che prevedeva l'obbligatorietà scolastica per i primi due anni delle elementari. Ai Comuni spettavano sia il reperimento delle strutture che l'assegnazione degli stipendi dei maestri. A Fossalta, divenuta Comune autonomo nel 1871, era stato predisposto già nel 1875 un progetto per la costruzione del municipio, una scuola per 80 alunni e una canonica. Inizialmente due locali laterali del nuovo municipio vennero adibiti ad aule scolastiche. Il Comune, oltre al compenso, provvedeva a erogare un ulteriore contributo ai maestri, in caso di impossibilità di trovare alloggio presso famiglie del luogo. Dai documenti consultati dallo storico Artesi risulta, per esempio, che nell'anno scolastico 1884/1885 frequentasse una scolaresca mista e lo stipendio annuo per la nuova maestra assunta, Antonia Sembianti, corrispondeva a L. 500 (da erogare in 10 rate), mentre il maestro Ambruzzi Lucillo percepiva L. 900. La Sembianti



Scuola danneggiata (1919)

foto: archivio privato

(1864-1961), coniugata Panciera, insegnò per 42 anni e ricevette la medaglia d'oro come benefattrice del paese.

Altri docenti dal 1897 furono: Luigi Toso, Eugenio Chinaglia, Paolo Ciceri, Paolina Bisacco.

Se all'inizio la legge Coppino venne rispettata solo parzialmente, in seguito la popolazione scolastica dovette aumentare in modo sensibile, dal momento che nel 1908 vennero progettate due nuove aule da collocare sopra quelle già esistenti.

Dopo diverse vicissitudini, solo nel 1914 si giunse all'approvazione del progetto di un nuovo fabbricato denominato "Educa e spera".

La Grande Guerra era alle porte. La nuova scuola - presumibilmente



risparmio
energetico
ecobonus **50%**

CIBIN

**TENDE DA SOLE
PERGOLATI
GAZEBI**

Via Kennedy, 17 Z.I. - 30027 San Donà di Piave (Ve)
Tel. 0421 41942 www.cibinoutdoorproject.com

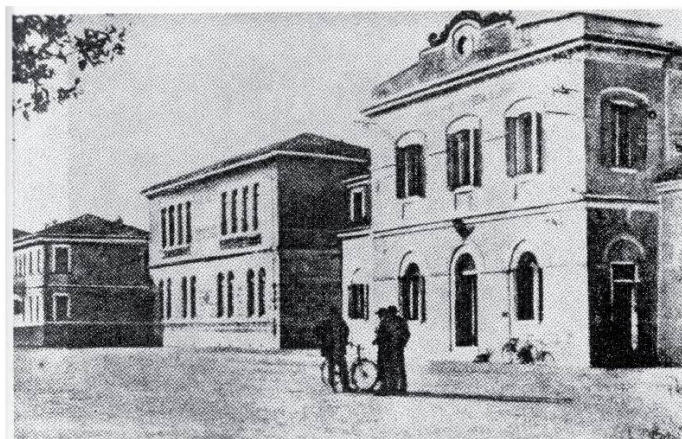


Scuola danneggiata (1919) tratta dal libro "FOSSALTA DI PIAVE - Immagini, documenti, testimonianze" (Lorenza e Simonetta Cancian)

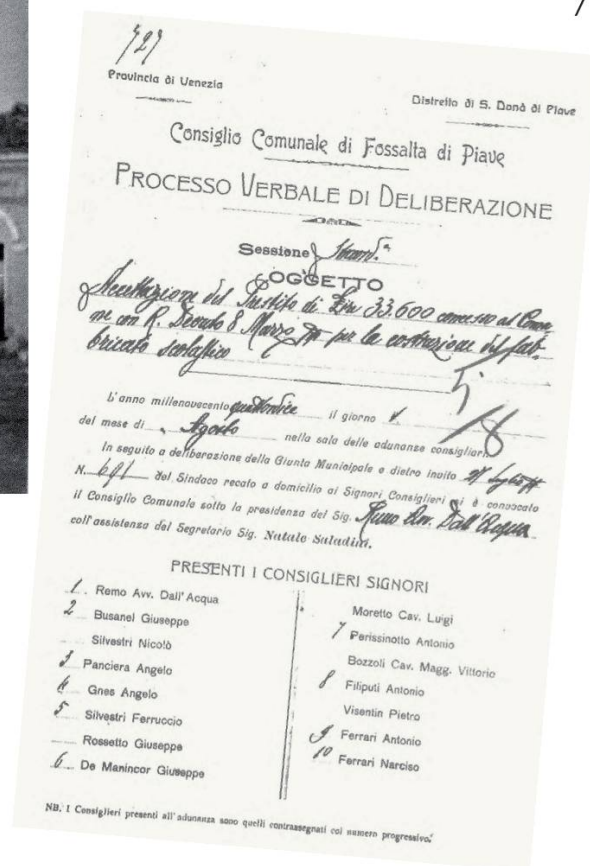
eretta prima delle successive distruzioni belliche –, in corrispondenza degli attuali giardini comunali, fu poco dopo danneggiata, come tutto il centro fossaltino. Una stele del Percorso Hemingway situata in Piazza IV novembre ci permette di osservare una sua immagine risalente al 1919. Nell'anno scolastico 1919/1920 le lezioni ripresero regolarmente, con ogni probabilità in altre sedi. Le successive foto del 1924 mostrano l'edificio scolastico completamente ristrutturato, accanto al municipio rimesso a nuovo. Molte generazioni di scolari, tra cui la sottoscritta, avrebbero iniziato gli studi tra quelle pareti, già divenute pericolanti nel 1967 e poco dopo abbattute.

In zona Ronche e Contee funzionarono delle piccole scuole per gli alunni lontani dal centro. Oggi non esistono più, se non nelle foto riportate in una delle opere di Modulo, "Fossalta in proverbi" (1980). A Lampol, il fabbricato che ospita attualmente La Casa Rossa fu per lungo tempo una scuola elementare.

L'argomento meriterebbe una trattazione ben più estesa, data la sua importanza. In attesa di ulteriori indagini e approfondimenti presso gli archivi storici, spero possa risultare interessante soffermarsi sulle foto e i documenti attualmente disponibili, collegati al patrimonio di ricordi personali di molti fossaltini.



Scuola ristrutturata (1924) tratta dal libro di don Modulo "FOSSALTA DI PIAVE DISTRUTTA E RINATA" 1982.



Documenti conservati all'archivio comunale di Fossalta, riordinato dallo storico Giuseppe Artesi e qui riprodotti per gentile concessione del Sindaco Massimo Sensi.



piave
plastik

PERSIANE
IN PLASTICA - PVC
ALLUMINIO - ACCIAIO
CASSONETTI
TERMOISOLANTI
MOTORIDUTTORI
PER PERSIANE



Via Maestri del Lavoro, 32 - San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.43615 - www.piaveplastik.it

El comùn

COME LA SCUOLA DIVENTÒ MUNICIPIO

Il municipio di Noventa è un palazzo piuttosto imponente, lungo 50 metri ed alto quasi 17.

Costruito nel 1800, dopo la quasi totale distruzione avvenuta durante i combattimenti della Grande Guerra, è stato riedificato rispettando la forma architettonica originaria. Fino agli anni sessanta del secolo scorso, ha ospitato anche le scuole del paese.

Per quanto riguarda la sua storia, si è sempre comunemente creduto, e così è stato anche scritto, che al fabbricato centrale più alto, sorto originariamente come sede municipale, siano state successivamente accostate le due ali più basse, adibite ad uso scolastico.

Le cose, però, non sono andate in questo modo. Prima di tutto perché l'edificio è stato progettato e costruito così com'è. Inoltre non è il municipio a cui sono state aggiunte le scuole, ma è esattamente il contrario, sono le scuole a cui è stato aggiunto il municipio. In che modo questo sia avvenuto è una cosa abbastanza curiosa, che merita di essere raccontata, anche perché indica come un certo modo di fare degli amministratori pubblici, per dire con un eufemismo "disinvoltò", non è solo una prerogativa della politica dei giorni nostri.

Tutto inizia nel 1875, quando al cav. Antonio Ca' Zorzi succede come Sindaco Matteo Crico, un quarantenne appartenente ad una delle famiglie più importanti del paese, che occuperà la carica per i successivi venti anni. Il Palazzo Municipale è allora ubicato nell'attuale Loggia

di Via Piave. E' un edificio costruito agli inizi di quel secolo, piuttosto piccolo, nel quale il Comune è costretto a dividere lo spazio con l'Ufficio delle Poste e Telegrafi, situato al piano terreno.

Una sede che il nuovo Sindaco trova subito del tutto inadeguata. Poteva andar bene quando sotto il governo austriaco il Comune era guidato da una deputazione formata da tre persone, ma non in quel momento, con un Sindaco, una Giunta, e un Consiglio formato da



CODOGNOTTO SNC

• ASSISTENZA TECNICA • VENDITA • NOLEGGIO
Macchine per ufficio, Fotocopiatori, Stampanti e Fax
Materiali di consumo, toner e cartucce

la nostra professionalità al tuo servizio



Via Bortolazzi, 84/A San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.220008 - www.codognottosnc.it - info@codognottosnc.it

venti cittadini scelti tra i maggiorenni del paese. In cui oltre ai Crico, figurano i Ca' Zorzi, i Nardini, i Bortoluzzi, i De Zuliani, ed altri come il conte Burovich. Per accogliere tanta distinta rappresentanza serve un luogo più consno, ma il Comune non ha né le risorse, né le ragioni per sostenere l'opportunità politica di fare quel tipo di spesa. Inoltre lo Stato non finanzia nuovi municipi per quei comuni che ne sono già dotati. Lo Stato, però, finanzia la costruzione di nuove scuole, e a Noventa c'è bisogno anche di quelle. Il paese non ha un edificio destinato all'insegnamento, le classi femminili sono ospitate in Parrocchia, e quelle maschili sono sparse qua e là in stanze prese in locazione



dal Comune. La Giunta precedente aveva deciso di risolvere il problema acquistando un vecchio fabbricato dalla famiglia De' Zuliani, detto "el palazzat", per ristrutturarlo ad uso scolastico, ma la compravendita non è ancora stata conclusa.

Per cui il Crico e la sua Giunta convengono che, con un po' di scaltrezza, si potrebbe fare l'una e l'altra cosa.

Il 30 settembre 1876 convocano il Consiglio Comunale, al quale propongono di revocare l'acquisto del fabbricato De' Zuliani, e di iniziare le procedure per la costruzione di un nuovo edificio scolastico. Le motivazioni sono: fornire migliore qualità all'insegnamento, e beneficiare dei finanziamenti statali per l'edilizia scolastica, che prevedono un contributo a fondo perduto fino a un terzo della spesa, e il prestito agevolato per i rimanenti due terzi.

Il costo viene preventivato in 30.000 lire.

L'Assemblea si esprime positivamente, e con successive deliberazioni del febbraio 1877, approva anche l'acquisto dell'area dove sorgerà la nuova opera, e pure le caratteristiche che questa dovrà avere, in quanto a dimensione e destinazione degli spazi.

Dalle quali, però, emerge che i vani destinati all'insegnamento non sono poi così tanti: cinque aule, tre per le scuole maschili e due per quelle femminili. Il resto è destinato a direzione didattica, consiglio di vigilanza, biblioteca, archivio, servizi igienici ed altro, tra cui spicca "un'ampia sala per le riunioni e le solennità scolastiche", e quattro alloggi per gli insegnanti, due con quattro stanze e due con tre.

Trascorso tutto il tempo necessario per il reperimento dei finanziamenti, la redazione del progetto, e l'espletamento delle procedure di appalto, nella primavera del 1880 iniziano finalmente i lavori.

Ma già a giugno il Consiglio è chiamato ad approvare delle varianti, tra cui una molto significativa, relativa alla "sala maggiore", la quale, per essere resa più "armonica e capace", viene elevata fino a tutto il piano superiore, con la creazione all'altezza di quattro metri di un parapetto balastrato. Ciò comporta il sacrificio di tre stanze degli alloggi per gli

insegnanti situate al secondo piano, ed anche la sua ormai malcelata trasformazione da sala scolastica a consiliare.

I lavori terminano l'anno successivo, e il 30 agosto, con la presentazione del collaudo, si ha anche il costo finale dell'opera, 58.000 lire, quasi il doppio di quanto preventivato.

Ma a parte ciò, quello che più preme alla Giunta è chiudere velocemente l'operazione, per evitare che con il trasferimento delle scuole, qualcuno degli insegnanti possa richiedere l'utilizzo degli alloggi messi loro a disposizione.

Per questo, in coda alle festività di fine anno, il giorno 2 di gennaio del



1882, viene convocato il Consiglio Comunale nel quale: "Il Sindaco espone all'adunanza come il fabbricato che serve presentemente ad uso ufficio municipale abbia urgente necessità di radicali riparazioni per eseguire le quali bisogna sgombrarlo. Per cui la Giunta propone di trasportarlo temporaneamente nel nuovo edificio scolastico, occupando taluni dei locali ancora liberi destinati ad alloggi per gli insegnanti".

La proposta viene approvata, e con il trasferimento "temporaneo" la sede municipale non si sposterà più.

1. Il Municipio durante la Prima guerra mondiale, in una foto austriaca del febbraio 1918.

2. La Loggia, il primo Municipio di Noventa, negli anni Venti del 1900.

3. Il Municipio alla fine del 1800.

4. Noventa di Piave, il Palazzo Municipale.

foto: Archivio Paolo Fogagnolo



orologi
EBERHARD&CO - TISSOT
gioielli
CAMMILLI

CENTRO ASSISTENZA EBERHARD & CO
PER IL VENETO E FRIULI
LABORATORIO SPECIALIZZATO
IN RIPARAZIONE OROLOGI



P.zza Vittorio Emanuele, 31
30020 NOVENTA DI PIAVE (VE)
Tel. 0421 65172

Tracce del Seicento a Ceggia

IL RECUPERO DELLE CROCI DELLA PARROCCHIALE

Quando qualche cosa ci interroga, non è raro trovarsi a un passo da una scoperta: accade in tutti i campi del sapere, accade nel campo della storia del passato. Il parroco, don Fabio guardava una fotografia dell'interno della chiesa con l'abside squarciata dalla bomba, durante la Prima guerra mondiale. Le varie immagini dell'evento finora pubblicate hanno reso questo episodio bellico risaputo. Ma ciò che attirò la sua attenzione fu la presenza, nella foto, di una serie di croci di dedizione dipinte sui pilastri; croci, nel dopoguerra, scomparse. Fino a qualche decennio fa, infatti, i pilastri della navata centrale erano coperti di un finto marmo grigio. Sarebbe stato interessante, non soltanto vedere se questi affreschi erano ancora presenti sotto le tinteggiature, ma anche capire a quando potevano risalire. In questo modo avremmo avuto a disposizione qualche ulteriore notizia sulla storia dell'edificio, che è, alla fine, la storia della comunità ciliense e del suo territorio.

Sulla parrocchiale e le sue trasformazioni abbiamo a disposizione vari documenti ed è quasi pronto un libro di Giovanni Segantin, che ne riassumerà la storia. Ma il testo più importante, per quanto ora c'interessa, è l'iscrizione marmorea che si trova sopra la porta d'ingresso della navata destra. In essa si scrive: «*Con gioia, il parroco Giovanni Bosetti e i parrocchiani dedicano a Dio ottimo e massimo e a san Vitale martire questo tempio, ampliato con libere offerte di ricchi e poveri, con facciata rovesciata e abbellito di nuovo presbiterio, consacrato il 4 maggio 1873 da Corradino-Maria dei marchesi Cavriani, vescovo di Ceneda*». Questo ampliamento e riorientamento dell'edificio con il contemporaneo affresco dell'Immacolata concezione sul soffitto e l'aggiunta, 33 anni dopo, delle navate laterali, viene a suggerire una crescita demogra-



La Parrocchiale all'indomani del bombardamento, con cerchiate le croci esistenti

fica e – probabilmente – di benessere che aveva interessato il territorio tra Sette e Ottocento, con la caduta dell'ormai corrotta Repubblica di Venezia, l'arrivo degli austriaci e l'annessione al giovane Regno d'Italia, fino alla Grande guerra.

I cambiamenti politici dell'Ottocento, insomma, portarono una ventata



LOCALE STORICO VENETO
(Legge Reg. n° 37/2004)



RISTORANTE DEL BUON RICORDO



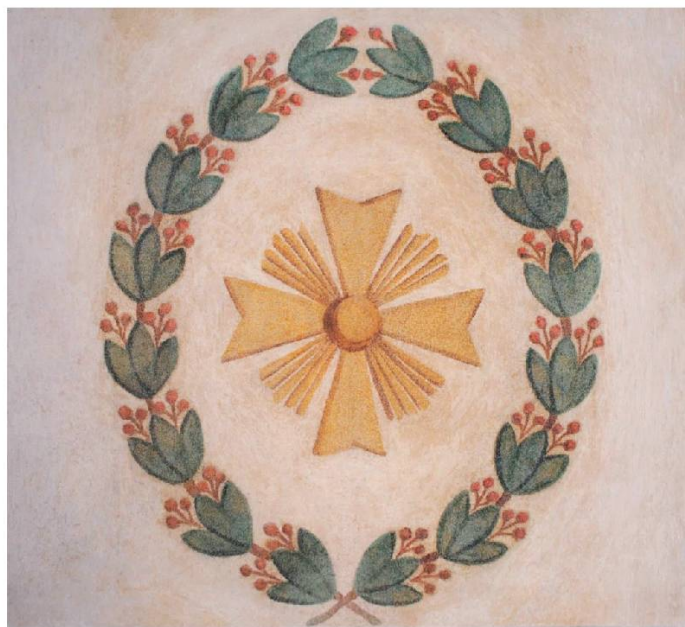
OSPITALITÀ ITALIANA
QUALITY APPROVED

Guaiane

TRATTORIA in NOVENTA DI PIAVE

Via Guaiane, 146 - Noventa di Piave / Ve Tel. 0421.65002 - 65122 www.guaiane.com





Uno degli affreschi ottocenteschi già portati alla luce

di novità in un mondo povero e ingessato da secoli. La parrocchia di Ceggia contava, all'inizio di quel secolo, 1.100 abitanti («Bollettino parrocchiale», 1951), e il Catasto austriaco, compilato negli stessi anni, così descriveva la condizione della gente: «In generale, gli agricoltori di questo territorio sono assolutamente miseri, né dal lavoro della terra ricavano mai un bastante mezzo per vivere con mediocre comodità, relativamente al loro stato» (*L'agricoltura di Ceggia all'inizio dell'Ottocento*, a cura di Antonio Padovan). Un secolo più tardi, alla vigilia della Grande guerra, il *Dizionario corografico* del Muzzi attribuisce a Ceggia 3.255 abitanti. Per quanto in questo secondo dato si debba comprendere anche Grassaga, è tuttavia evidente il balzo demografico avvenuto nell'arco di un secolo e si comprende la necessità di un adeguamento delle strutture della parrocchiale alla nuova realtà. E, pertanto, ripensando all'iscrizione sulla porta nord della chiesa, credo si debba dare credito a quel «ampliato con libere offerte di ricchi e poveri». Un relativo maggiore benessere della comunità deve aver permesso anche ai «poveri» – ai piccoli artigiani, ai negozianti e, perché no, ai contadini –,

di contribuire, in base alle loro risorse, all'intervento che fu fatto.

Torniamo, ora, al nostro punto di partenza, e cioè alla storia delle croci di dedicazione della chiesa. Partendo dalla fotografia in questione, qualche tempo fa, furono fatti i primi saggi di restauro togliendo le tinteggiature più recenti. Procedendo con il delicato lavoro di rimozione, si è giunti a mettere in luce due affreschi. Si tratta di croci dorate, la cui tipologia, che noi oggi definiremo «croci di Malta», è molto antica. Dal loro centro, si dipartono dei raggi luminosi e sono poste all'interno di una bella corona di iperico fiorito. Evidentemente, queste due croci e altre due, verso il presbiterio, ancora da recuperare, sono da datare al 1873, cioè all'epoca dell'ampliamento della chiesa. Ma i primi saggi, sui restanti pilastri, verso la porta d'ingresso, ci dicono che si tratta di un'opera di ricalco delle croci presenti nella parte più antica della chiesa. A quando risalgono queste croci più antiche, non ancora portate alla luce? Una risposta ci viene dalla restauratrice Elena Dal Moro: «Potrebbero essere riferibili ad un periodo storico a cavallo tra la fine del '600 e gli inizi del '700 e sono sempre state mantenute, perdendone memoria solo dopo i lavori di ricostruzione post bombardamento della Grande guerra. Analizzando l'elenco dei parroci nella storia, il periodo di riferimento coincide con quello di permanenza di don Girolamo Mazzolenis di Concordia, in carica per un lungo periodo, dal 1677 al 1733». Nel resoconto di una visita pastorale del 1700, si ricorda una festa di consacrazione della chiesa: a quella occasione potrebbero risalire i sei affreschi verso la porta d'ingresso da riportare alla luce. Non solo, ma un'ulteriore scoperta, sempre secondo alcuni saggi di Elena Dal Moro, è che sotto questi affreschi, si conservano ancora delle croci di consacrazione ancora più antiche, forse della fine del Cinquecento, inizio Seicento, a suo tempo in rilievo, e poi asportate, e contornate non dall'iperico ma forse da un festone di alloro o di palma. Fanno già bella mostra di sé, dunque, solo due delle quattro croci ottocentesche e nessuna ancora delle sei più antiche della fine del Seicento, eseguite, a quanto pare, da una mano più abile, e che hanno fatto da modello a quelle più recenti. Poiché i lavori di recupero hanno i loro costi, sarà necessario un nuovo intervento «con libere offerte di ricchi e poveri», che, anche se non sarà ricordato da un'iscrizione, lascerà comunque la sua traccia, rendendo più nobile e significativo l'edificio. In proposito si è attivata la Parrocchia e anche il Lions di Ceggia, ad opera di Vitalino Bedin, che sta promuovendo una serie di iniziative, da farsi tra maggio e giugno, per raccogliere fondi anche in maniera godibile: un pranzo di beneficenza, una lotteria, il concerto dell'ormai affermato pianista Alessandro Taverna e altro ancora. La Parrocchia, infine, a conclusione dei lavori, solennizzerà l'evento con una festa religiosa per la comunità.

Villa Revedin

HOTEL • RISTORANTE
MEETING & EVENTS

GORGIO AL MONTICANO (Treviso) Italy Via Palazzi, 4 - Tel. 0422 800033 www.villarevedin.it - mail: info@villarevedin.it



LA NUOVA CHIRURGIA



*Siamo lieti di comunicare
che ha preso servizio
il nuovo responsabile della **chirurgia generale**
Dott. Claudio Caldato
già primario all'Ospedale di Treviso*

www.rizzola.it

San Dona' di Piave (VE) - Tel. **0421.338411**



C.F./P.I./R.I. VE: 00188280275 - Cap. soc. € 2.715.284,00 - Direttore sanitario: Dott. Adriano Cestroni

Il paese dei carristi geniali

TORRE DI MOSTO



Carnevale di Torre di Mosto (Venezia)
Costumi Mascherati 1957

Viva i coriandoli di Carnevale, bombe di carta che non fanno male! Van per le strade in gaia compagnia i guerrieri dell'allegria: si sparano in faccia risate scacciapensieri, si fanno prigionieri con le stelle filanti colorate. Non servono infermieri perché i feriti guariscono con una caramella. Guida l'assalto, a passo di tarantella, il generale in capo Pulcinella. Cessata la battaglia, tutti a nanna. Sul guanciale spicca come una medaglia, un coriandolo di Carnevale.

È con queste parole di Gianni Rodari che mi perdo a guardare le acrobazie di un mucchietto di coriandoli, usciti da una borsa, nascosti lì chissà da quanto. Si muovono in una danza stramba, allegra, ammalittrice. Si nascondono in ogni angolo, in attesa di un alito che li scopra e li faccia volare, portando allegria in ogni posto; fanno tornare bambino chiunque, fanno fare salti temporali e riscoprire storie che, anche dopo anni, ci stupiscono ancora. Un po' com'è successo a Torre di Mosto...



foto: Archivio Beppe Ave

"A destra di chi, seguendo la Provinciale, viene da Venezia e va verso Trieste, a metà strada circa fra San Donà di Piave e Portogruaro, c'è una deviazione che in 5 minuti d'auto conduce a un vecchio paese..." iniziava così il giornale "La voce del Carnevale", organo ufficiale di Sua Maestà il Carnevale di Torre di Mosto del febbraio 1957, numero unico di 20.000 copie, diffuso in tutto il Veneto.

La piccola Viareggio del Veneto, così era definito questo Borgo! All'epoca contava circa 7000 anime. Vediamo un po' cosa ci ha fatto guadagnare questo importante titolo...

Nonostante la forte vocazione agricola, in centro l'iniziativa commerciale era sorprendentemente attiva. Ai vari negozi di scarpe, abbigliamento, trattorie, barbiere, parrucchiera, fornaio... si alternavano molte botteghe artigiane, all'interno delle quali ferveva la passione per il lavoro, il sacrificio, la competenza e un forte senso di appartenenza. Un mix davvero esplosivo quando i primi carri allegorici hanno cominciato a prender forma a Torre di Mosto. Siamo a cavallo tra il 1940 e il

1950... il buon risultato e la presenza di numerosi spettatori alle sfilate, hanno acceso la competizione tra i gruppi di costruttori, che hanno espresso il massimo risultato negli anni 1953-1957, con carri di notevoli dimensioni, considerati gli anni, alti come una casa a due piani e con le figure con movimento meccanico, talmente belle e ben costruite da far meritare l'appellativo di "secondi solo a Viareggio". Erano gli anni in cui, timidamente, si affacciavano anche nei paesi limitrofi questo tipo di manifestazioni.

La cosa sorprendente, agli occhi di un moderno osservatore, era la fortissima motivazione e l'enorme passione che spronavano queste semplici persone, ansiose di trovarsi, sera dopo sera, nei mesi più



freddi, in ambienti di fortuna. Eh già... non c'erano in quegli anni i grandi capannoni di oggi. I carri, e le persone, trovavano riparo sotto le tettoie o nei piccoli spazi delle botteghe artigiane, illuminati da fioca luce e riscaldati, se andava bene, con la segatura che bruciava in vecchi fusti di latta. Il montaggio, poi, veniva fatto un paio di giorni prima del grande giorno, tempo permettendo.

È proprio il caso di dire GRANDE giorno.. migliaia di biciclette occupavano gli spazi antistanti al Municipio, le strade erano invase



foto: Archivio Beppe Ave



dalle persone, tanto che i carri facevano fatica a passare. Le pochissime auto erano per lo più pubblicitarie, oltre a quella della stampa (il Gazzettino). Purtroppo le foto dell'epoca, in bianco e nero, non rendono giustizia allo splendore dei colori, soprattutto quelle dell'ultima edizione, quando per la prima volta vennero usati gli acrilici. Peccato però che con il tempo il bagaglio di conoscenza nella manipolazione della cartapesta si sia perso, un po' per la mancanza di spazi adeguati e un po' per la crisi del lavoro che ha costretto molti a emigrare, spezzando così i gruppi di "costruttori", che gli anziani oggi ricordano ancora con grande ammirazione. Molti i nomi che vanno di bocca in bocca, ma uno tra tutti spicca.. Silvano Cibinel, eclettico stilista scomparso da qualche anno, che aveva portato la sua esperienza nel nascente e ora famoso Carnevale di Ceggia, collaborando con i ragazzi delle vicine Gainiga e Pra di Levada. Vincitore inoltre, con i suoi costumi, per ben tre volte del premio nazionale "Maschera d'argento". E mentre i ricordi si rincorrono, i coriandoli continuano nel loro vortice di colori e allegria.. perché si sa... il Carnevale è pieno di magia!



**TUTTI I GIORNI SFORNIAMO PER VOI PANE, PIZZE E DOLCI A LIEVITAZIONE NAURALE
VI ASPETTIAMO NUMEROSI**

AL PONTE • PANIFICIO VISENTIN - Corso Silvio Trentin, 5 • SAN DONÀ DI PIAVE VE - tel. 0421 1776473
Orari: 6.30/14,00 - 17.00/19.30 - Chiuso alla domenica

Motta, Oderzo, San Donà di Piave

L'ASSETTO AMMINISTRATIVO DEL TERRITORIO AI TEMPI DELLA REPUBBLICA VENETA

Con la definitiva conquista veneziana (1388) l'assetto territoriale della Marca Trevigiana, organizzato in pievanie, venne completamente mutato. La superficie su cui si estendeva il potere della città capoluogo della Marca venne assai ridotta per la contemporanea istituzione delle podesterie poste ai margini della provincia. Il contado di Treviso fu ripartito in quattro quartieri divisi a loro volta in due territori ciascuno (vedi cart. 1).

PODESTARIA DI TREVISO: i quattro quartieri



CARTINA 1

Il quartiere verso oriente, tra Treviso e il fiume Piave, (tangente i territori in titolo) era denominato la "Zosagna", suddiviso in "di sopra" e "di sotto". Le Zosagne occupavano terreni alluvionali di pianura con una rada rete di villaggi nella prossimità del grande fiume. La minor densità abitativa era dovuta alle frequenti inondazioni che "la Piave" provocava. Le ultime propaggini delle Zosagne lambivano la laguna e confinavano in parte con la gastaldia di San Donà che, pur non facendo propriamente parte del Trevigiano, nelle ripartizioni fiscali era comandata a versare le imposizioni alla Camera preposta a Treviso.

Il processo di penetrazione della Serenissima nel Trevigiano era iniziato prima della definitiva occupazione della città di Treviso. Nel territorio della Marca dove si presentano evidenti volontà di separazione dal punto di vista amministrativo o dove il controllo della città risultava debole per conflitti latenti o aperti tra signorie locali, lì la Repubblica trovò punti favorevoli per l'espansione della sua influenza. Esempio ne è la dedizione di Motta già nel 1291. Erano stati i suoi signori, Tolberto IV e Biachino VI, figli di Guercello VI Da Camino, a offrire il castello della Motta e tutte le altre terre di loro giurisdizione a Venezia, pur mantenendo il diritto di fare giustizia fra le loro genti, in cambio della sua protezione. Costoro erano stati spinti a cercare l'aiuto di Venezia dalla necessità di trovare degli alleati nella lotta contro un altro ramo dei Da Camino, quello di Gherardo, padre di Gaia, capitano generale di Treviso e signore di Oderzo.

La svolta radicale avvenne tra il 1339 e il 1388 quando furono formalmente istituite le nove podesterie di: Mestre, Noale, Castelfranco e Asolo nella destra Trevigiana, e Serravalle, Conegliano, Oderzo, Motta

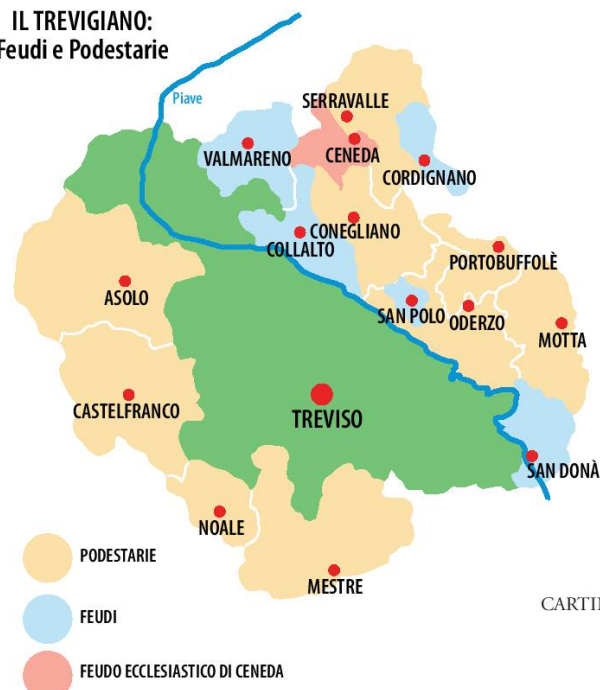
e Portobuffolè alla sinistra del Piave (vedi cart. 2). Il Senato mandò a governarle rettori dotati di piena giurisdizione e dal quel momento fino alla caduta della Repubblica (1797), per quattrocento anni, tutti questi centri rimasero fuori dal distretto cittadino di Treviso.

Specificatamente per il territorio in esame (Motta e Oderzo), si legge nell'*Agri Tarvisini descriptio 1583 Mensis Decembris* di Giovanni Pinadello: «Sono soggette alla Podestaria di Uderzo 35 ville e luoghi tra' quali Rai fu già fortezza che fu distrutta da gli Ungheri del 1410. Noventa che fu castello già de Strassoldi, Campo Bernardo vicino a Carbonera pur castello, Camino che fu già castello fabbricato nel 1089 poco sopra Uderzo, dal quale trassero il cognome i signori Da Camino [...] Fontanelle castello che fu ruinato da' Trevigiani nel 1236 guerreggiando contro Ezzelino. L'altre ville di Uderzo sono Albina, Bornia, Roncadelle, Grassaghella, Vigo Nuovo, Candole, Salgareda, Montiron, Colturelle, Fossadelle, Negrisia, Basalghelle, Levada, Fratta, Frassenè, Valentigo di sotto et di sopra, Fossalta maggior, Dossa de Ronche, Carbonera, Ponte de terra, Visnà di sopra, Faè, Fontane, Campo di piera, Arzere, San Lorenzo, Sabionera, Lampuol».

< Sono poi sotto la podestaria di Motta 50 ville o colmelli cioè Chiaran, Cortesin e Fossa curta, Campagna di sotto et di sopra, Cessalto del bosco, Cessalto de Magnadola, Ceia e Salezzo, Ceia de' pra d'arca, Ceia de Nogara, Grassaga del formige, Riva zancana, Pra di Levada, Gainiga, Colone, San Giovanni, Baradelle con Malintrada, Guia grande e piccola, Cavalier, Lorenzaga friulana, Lorenzaga trevigiana, Mura, Riva di Livenza, Navolè, Gorgo de qua, Gorgo et Ronche, Salla di qua et di là, Cessalto del pozzo, Conella di sopra et di sotto, Bedoia de sotto et di sopra, Donegale di sopra et di sotto, Sant'Anastasio, Vella, Villa nuova, Redigole di qua et di là, Biveron, San Sten tutto, Alle pezze grande, Barco de Livenza, Fornase ».

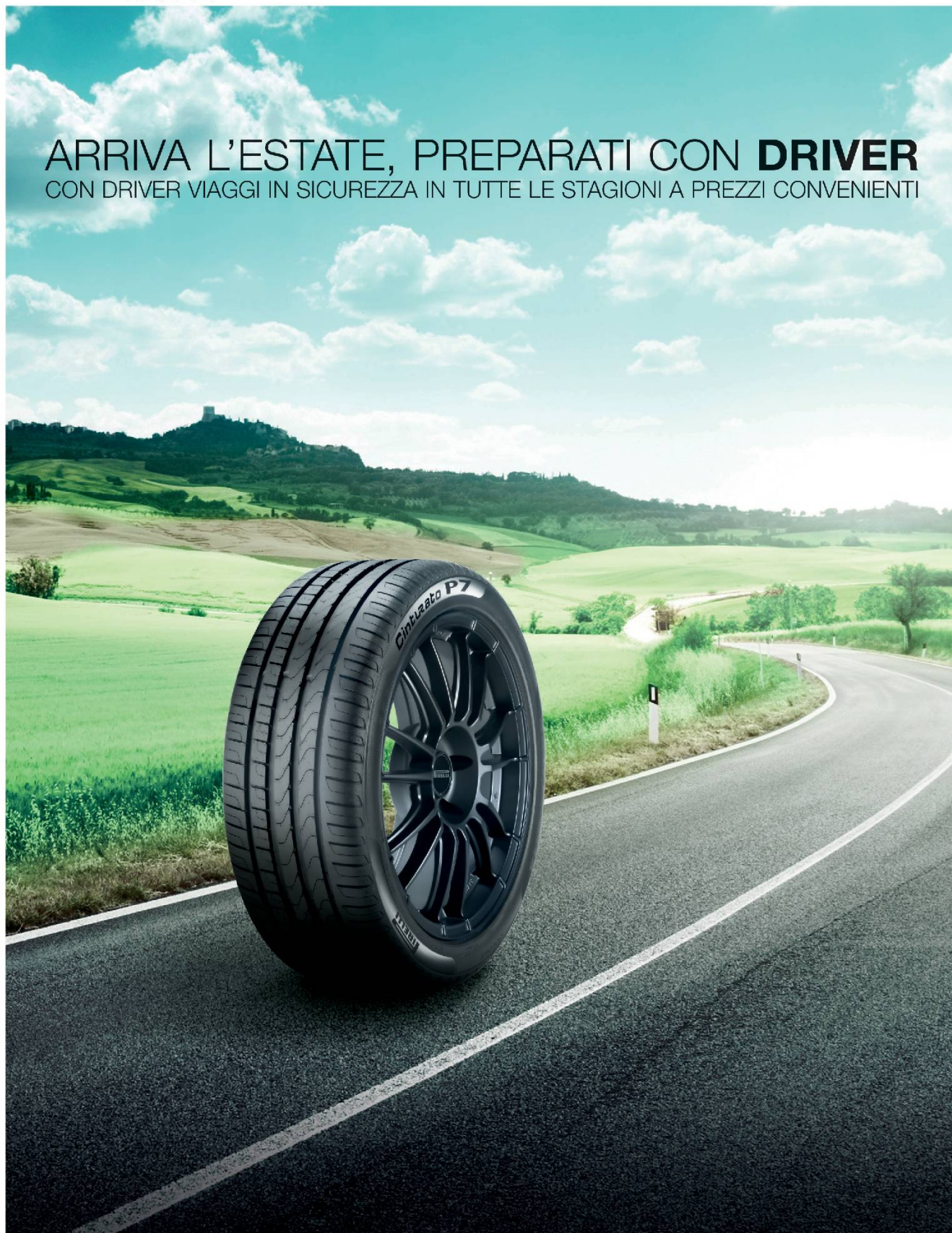
Con l'eccidio degli Ezzelini (1260) il Castello di Mussetta era sotto-messo a Treviso; l'assoggettamento poi dell'intera Marca Trevigiana al Leone di San Marco (1388) vide sorgere e consolidarsi nel territorio un nuovo borgo: San Donà di Piave. Nel 1450 per far fronte alle onerose spese militari la Serenissima affittò le proprietà demaniali nel Sandonatese alla veneziana famiglia dei Trevisan e successivamente spinta da analoghi motivi, ne effettuò prima la cessione in enfiteusi a quel nobile casato (1475) e poi la vendita definitiva, per diecimila ducati, nel 1483.

IL TREVIGIANO: Feudi e Podesterie



CARTINA 2

ARRIVA L'ESTATE, PREPARATI CON **DRIVER**
CON DRIVER VIAGGI IN SICUREZZA IN TUTTE LE STAGIONI A PREZZI CONVENIENTI



SANDONÀ GOMME

Via Danzica, 2 San Donà di Piave (VE) Tel: 0421320405
Via Magnadola, 91 Motta di Livenza (TV) Tel: 0422863019
info@sandonagomme.it

DriverTM

PNEUMATICI E
ASSISTENZA



La strada dei due capitelli

VIA CALLUNGA A SALGAREDA



Il capitello a Talponada, demolito nel 1907, dove inizia via Callunga in una foto del 1894

Questa nostra ricerca è partita dall'insolita collocazione, che ci ha sempre incuriosito, del capitello di Candolé: sul lato nord della via omonima vicino alle abitazioni delle famiglie Tempestin e Artico. La tradizione di erigere capitelli ed edicole votive sembra essere originata addirittura in tempi precristiani; solitamente, questi manufatti erano edificati in prossimità degli incroci stradali per offrire ai viandanti la possibilità di onorare le potenze divine, prima dell'avvento del cristianesimo, e il Signore, la Madonna o i Santi, dopo. La ragione per cui questi piccoli edifici di culto erano costruiti nei crocicchi stradali era data dal fatto che l'incrocio di più strade comportava anche un maggior passaggio di persone: il crocevia offriva pertanto al culto del santo venerato nell'edicola un maggior numero di presenze di quante fossero computabili in una strada sola. Premesso questo, sono da anni che ci chiediamo perché il capitello di Candolé sia stato edificato lungo una via e non all'incrocio di questa strada con via Callunga, che pure dista meno di duecento metri. La ragione ci viene rivelata da un'osservazione e analisi cartografica dalla quale emerge che, fino alla seconda metà dell'800, via Callunga si innestava su via Candolé, non nel luogo attuale, bensì di fronte alla predetta edicola. Con i rilievi mappali del catasto

Napoleonico del 1810 e di quello austriaco del 1841, (foto n. 1 e 2), vediamo un tracciato diverso dall'attuale, più tortuoso. In virtù dei sopralluoghi espletati, abbiamo avuto modo di notare, con una certa facilità, ancora qualche traccia dell'antico sedime di via Callunga, esattamente dove le due mappe precisate riportavano l'antico percorso. Nella foto n. 1 (Catasto Napoleonico) e nella foto 2 (Catasto Austriaco) abbiamo evidenziato in rosso il tracciato di via Callunga. Osserviamo ora nei particolari questo tracciato. La strada seguiva il percorso attuale fino all'odierna abitazione della famiglia Mazzola, girava a destra, ad angolo retto, dove ora c'è la via senza uscita (tuttora denominata via Callunga) che conduce alle case Pastres, Pezzuto, Cavezzan, Dal Bianco e Manzato. Subito prima dell'abitazione Pastres, con un altro angolo retto svoltava a sinistra ed andava a congiungersi con l'attuale stradina privata che

conduce alla casa Scudeller. Incrociata questa via, ancora ad angolo retto svoltava di nuovo a sinistra e il tracciato proseguiva diritto sino all'attuale abitazione Furlanetto/Michiellon, ricalcando così parte dell'attuale via Capitello. Nei pressi di questa casa, la strada con un nuovo angolo retto piegava a destra e con un rettilineo (dove ora, a lato di un vigneto, c'è un sentiero campestre, alquanto largo, erboso, ma con fondo solido, a testimonianza del sedime dell'antico tracciato della strada in argomento), si incrociava con via Candolé, proprio davanti al capitello delle case Tempestin e Artico. Questa serie di curve consecutive a novanta gradi, indussero la gente di Salgareda del tempo ad affibbiare l'appellativo "*Cae storta*" alla via che allora era denominata "*Strada Consorziale del Capitello*" e, solo successivamente, "*Via Callunga*". Ancor oggi possiamo notare come quella che oggi è denominata via Capitello e la stradina che conduce all'abitazione Scudeller, siano perfettamente in asse: ambedue ricalcano l'antico tracciato di via Callunga. Non sappiamo con precisione quando fu compiuta questa rettifica del tracciato; abbiamo ragione di ritenere che si sia realizzata tra il 1850 e il 1890, forse dopo l'unità d'Italia, quando la località di Talponada, completamente disabitata, come possiamo evincere dalle foto 1 e 2, non era ancora il centro del paese di Salgareda (lo diverrà

FOGLIANI

Serramenti e Portoni di Fogliani Giuliano

Via Maestri del Lavoro, 58/3 - San Donà di Piave (VE)

Tel. 0421 220028 - Cell. 349 7523051

info@foglianiserramenti.it

www.foglianiserramenti.it

SERRAMENTI E PORTONI



**PORTONI
SEZIONALI
RESIDENZIALI
INDUSTRIALI**

**SERRAMENTI
ALLUMINIO E PVC**



18 solo dopo la prima Guerra Mondiale). Infatti, il rilevamento topografico del Catasto d'Impianto Italiano del 1891 (foto n. 3) riporta via Callunga già modificata rispetto al tracciato del Catasto Austriaco del 1841. L'inizio e la fine dell'antica via Callunga, erano contrassegnati da due capitelli: uno all'inizio, nell'incrocio a Talponada e l'altro alla fine, dove la nostra strada sfociava in via Candolé. Il capitello all'inizio di via Callunga a Talponada (foto n. 5), costruito nel 1855 da Lodovico Rebecca, fu demolito nel 1907 quando si costruì l'attuale oratorio annesso alla nuova villa Rebecca. La data di costruzione del capitello è attestata da una lapide, ora collocata nel pavimento del predetto oratorio, e riporta la seguente iscrizione: "L. D.O.M. LODOVICO REBECCA FECE FARE ANNO 1855". Il capitello di Candolé (foto n. 6), davanti al quale terminava via Callunga, è tuttora presente; è dedicato alla Madonna del Rosario e accoglie una statua settecentesca della Vergine in pietra tenera di Vicenza. Lasciato nel più completo abbandono, una quindicina di anni fa è stato restaurato grazie alla sensibilità dell'Amministrazione Comunale. Non conosciamo le ragioni per le quali la vecchia "Cae storta" (il vicolo che oggi si diparte da via Callunga, e che, parzialmente, insiste sul medesimo tracciato) venne rinominata via Capitello. Oggi questa denominazione non è ben compresa, ci sembra anonima, avremmo preferito il vecchio toponimo "Cae storta", caro alla memoria di tanti salgarenesi. Allo stesso modo



Il capitello in Via Candolé, davanti al quale sfociava via Callunga, prima e dopo il restauro

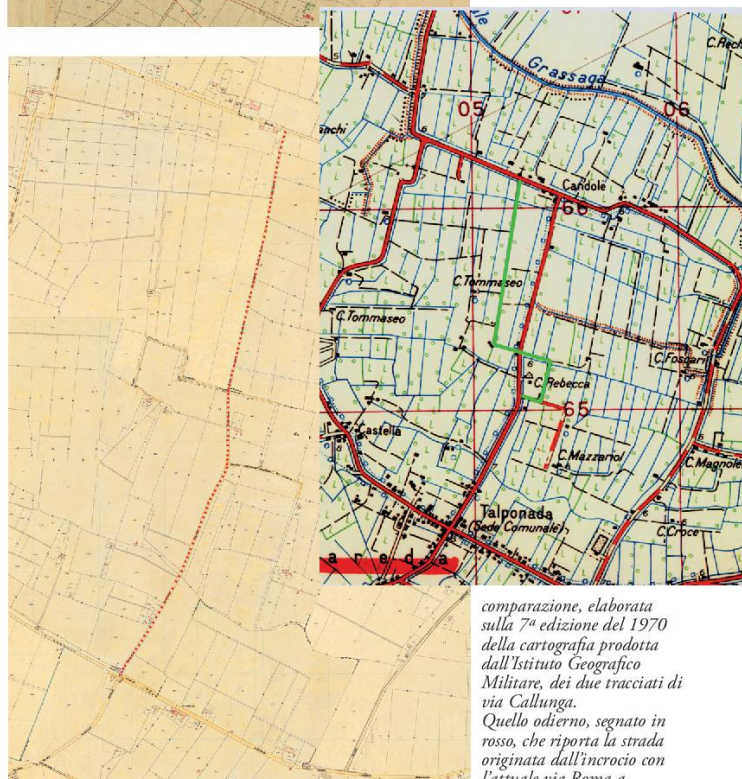
ricordiamo con nostalgia la vecchia "Via Tana", piuttosto che l'anonima ridenominazione di "via Fiorentina" che odora tanto da squadra di calcio. Ci permettiamo di terminare questa piccola e semplice indagine sull'antico tracciato di via Callunga con un appello agli amministratori locali, attuali e futuri, di qualsiasi paese e colore: non cambiate con facilità la denominazione di una strada o di un luogo, che è fondato su ragioni e motivazioni storico-ambientali importanti, con un nome vi può sembrare più attuale o alla moda. Chi sposa la moda oggi, domani ne diverrà presto vedovo e priverà le generazioni future della memoria dei toponimi che la sapienza contadina, con fondate ragioni, aveva un tempo attribuito. E se questi amministratori poi, in ossequio alla modernità ed all'attualità, attraverso le denominazioni desiderano ricordare il momento contingente, sfoghino la loro creatività su quelle ragnatele viarie seriali, anonime, tutte uguali, progettate per collegare le nuove lottizzazioni residenziali: ne avranno *ad abundantiam*.



Il vecchio tracciato di Via Callunga nella mappa del Catasto Napoleonico del 1810



Il vecchio tracciato di Via Callunga nella mappa del Catasto Austriaco del 1841



comparazione, elaborata sulla 7ª edizione del 1970 della cartografia prodotta dall'Istituto Geografico Militare, dei due tracciati di via Callunga. Quello odierno, segnato in rosso, che riporta la strada originata dall'incrocio con l'attuale via Roma a Talponada. Via Callunga. Evidenziato in verde l'antico tracciato con le varie tortuosità.

Il nuovo tracciato di via Callunga nella mappa del Catasto d'Impianto Italiano del 1891

Immagini tratte dall'archivio fotografico di Renzo Toffoli

VENETA
LATTONERIE
di De Pieri & Stefanello S.n.c.

SERVIZIO GRU, INSTALLAZIONI,
SOLLEVAMENTO E MANUTENZIONI
CON PIATTAFORMA PER LAVORI IN QUOTA



CONTATTACI SENZA IMPEGNO PER UNA QUOTAZIONE

VENETA LATTONERIE
SEMPRE AL VOSTRO SERVIZIO

TEL 0421 316652 - CELL 349 8632325
info@venetalattonerie.com
VIA C.MATTEUCCI, 7 - 30020 ERACLEA (VE)

Il presente ha un cuore antico: il Castello di San Stino



Foto tratta da "una cartolina degli anni Venti del '900"

Tra le più antiche attrattive storiche di San Stino, quella che maggiormente spicca nel cuore del paese, non solo per dimensioni, ma pure per complessità di avvicendamenti storici, è il Castello. È doveroso, anzitutto, precisare il ruolo che giocò il fiume Livenza: principale cerniera naturale unificante il Mare Adriatico al Friuli Occidentale, era non solo elemento di comunanza tra genti liventine, ma pure confine mobile strategico in attività economiche e mercantili. Ciò spiega, a rigore, la nascita di articolati fortificati e insediamenti abitativi. La nascita del *Castrum S. Stene* va nondimeno, ricollegata all'ondata di popolazioni barbare che da nord-est calpestarono la pianura veneto-friulana, pressappoco tra i secoli X-XI. Dunque, prerogative primariamente difensive spinsero alla costruzione dell'edificio, riconducibile, secondo la tradizione, ai Da Prata, signori che esercitarono potestà sul feudo compreso tra Cavolano e il mare.

Il Castello sorgeva sulla sponda sinistra della Livenza prima che, agli inizi del Novecento, il corso venisse deviato per pericolo di esondazioni nell'abitato: il fossato circostante l'edificio venne quindi interrato, ed il

insanguinarono il secolo, tra Aquileia e la Serenissima.

Ciò risulta funzionale a spiegare la scomparsa dal Castello di torri e probabili piani superiori.

La conseguente annessione dello Stato patriarcale di Aquileia ai cosiddetti "domini di terraferma" veneziani (1420) è punto di svolta: perdono importanza strategica San Stino ed il Castello, un Castello reduce dal rogo e in pessime condizioni statiche. Si parla di un massiccio intervento di recupero della struttura, le cui spese potevano benissimo superare le cinquemila lire: non stupisce che l'onere del restauro fu assunto dalla ricca famiglia Zen che diverrà proprietaria della struttura, trasformandola in «casa di propria abitazione», ovvero «casa di villeggiatura». Lussuosa dimora di una tra le principali famiglie patrizie veneziane.

Oggi, proprietà residenziale dei Tonini Moretto.

Per visitatori interessati, poche informazioni strutturali sono però ricavabili alla luce del sole: nonostante la vegetazione troppo folta e selvaggia per permettere bene all'occhio di scorgere dalla strada, oltre il cancello incorniciato da massicci pilastri e statue drappeggiate; il tetto a due falde prolunga due camini, uno in sporgenza dalla cornice di gronda. I mattoni cotti, che ne rivestono lo scheletro con muri doppi, costituiscono una parete completamente nuda a nord, salvo poche finestre ricavate molto tardivamente, mentre a sud il portale del pianterreno offre l'accesso all'impaginato a due assi dei piani superiori. Oltre a qualche apertura in stile romanico e tracce di merlatura, la suggestione è confermata dalla presenza di passaggi sotterranei, botole segrete, cunicoli cinque-seicenteschi di collegamento col Castello di Lorenzaga. Si avverte così la lontana natura di fortezza con cui fu concepito *ab ovo* questo simbolo di *jus* feudale di una remota gastaldia.

Certo, l'edificio, proprietà privata, è così apparentemente lontano dalla realtà collettiva, o forse così insito in essa, che ormai neppure i paesani ci fanno caso, sfiorandolo appena. Ma fuori, già in zona portogruarese, ciliense o sandonatese, riemerge quel senso di rispetto e identificazione sociale di cui il Castello si fa portavoce.

E come potrebbe fare altrimenti: si dice ci abbia pernottato l'imperatore Carlo I D'Asburgo al tempo della Grande Guerra!



Foto risalente agli anni Cinquanta del '900

nuovo tracciato corrisponde oggi alle vie G. Marconi e F.lli Martina che serpeggiano sino alla Parrocchia di Santo Stefano. Le scarse informazioni giunteci non permettono l'esatta ricostruzione né dei mutamenti strutturali cui l'edificio fu sottoposto, né degli usi. Nel corso dei secoli, la primigenia costituzione fu alterata, soprattutto dopo il 1388: un rovinoso incendio fu appiccato dai Veneziani in risposta al sacco di Caorle operato dall'arcidiacono di Gorizia Simone de' Gavardi. E dopotutto a lui venne assegnato il castello, durante i duri scontri che



Il castello ai giorni nostri

Porte e Finestre fatte per la Montagna

...ideali al Mare!



design: f. cernelli

VENDITA DIRETTA

- FINESTRE
- PORTONCINI
- SCURI
- PERSIANE
- CASSONETTI
- ZANZARIERE



**PRODUTTORI
DAL 1972**



DOLOMITES

INFISSI IN PVC

Sede e produzione
LONGARONE Belluno
zona industriale 26 • T. 0437 573010

Show-room
POINCICCO di Zoppola - PN
via Cusano 12 • T. 0434 997906

NUOVO Show-room
SAN DONÀ DI PIAVE - VE
via Nazario Sauro 158 • T. 0421 1720068

Sotto Mussetta di Sotto

Non crederete mai a quello che mi è successo l'altra sera. Era una tipica sera di *caigo*. Passeggiavo nella zona delle piscine, alla ricerca della mia macchina. Tra la visibilità scarsa e quelle viette tutte uguali, piene di case nuove, avevo perso l'orientamento. A un certo punto, vedo degli alberi in fila. Bingo! Ricordavo di aver parcheggiato sotto un pioppo. Qualche passo, e mi trovo circondato da strani pali ferrosi, in semicerchio. Come un piccolo *menhir*¹. Mentre realizzo che forse l'auto non è qui, becco una buca, forse una tana di talpa e...

Ragazzi, che botta! Sono ruzzolato lungo un pendio morbido. Buio totale, silenzio solo rotto da un lontano vocio. Mi alzo piano, in una specie di grotta. Seguo il rumore. Vedo una strana luce, quasi diurna. Improvvisamente, la luce diviene giorno pieno. Rumori di traffico, l'argine. Ma dove sono? Lo sguardo ancora affaticato, scorgo una casa con le pareti esplose. Tra gli alberi in fila dove ero prima (di sera, e ora è giorno, e io ho zero spritz in corpo). Guardo meglio. Una fila composta di gente. Gruppetti disseminati tra le sculture, ciascuno con una guida. Parlano anche inglese, russo. Una viene verso di me. Vedendomi vagamente smarrito, mi chiede: "Can I help you?". "No...ma...dove sono?" farfuglio. "Ma a Sotto Mussetta di Sotto, naturalmente! Anzi, se mi si sposta dall' "Uomo e la luna" del maestro Tadini...". Mormoro un saluto e mi avvio verso l'uscita, ben segnalata da un sentiero in cotto. Ogni opera dispone della sua targhetta in bronzo, con autore, nome e una veloce interpretazione. Il parco è delimitato da un'elegante siepe di bosso, che nasconde una robusta anima metallica. All'ingresso, un tabellone multilingue segnala l'orario d'apertura (generoso, 9-21) e il biglietto d'ingresso (irrisorio).

Leggermente stordito, cammino verso l'argine. A parte la sfasatura temporale, mi sembra la Mussetta di sempre. Ma è come... diversa. L'ossessivo lindore delle vie è temperato da piccoli ed inaspettati negozi. Un *casolino*, un meccanico per bici, un ferramenta. Ma dove sono i cantieri? Quella città nella città mai ferma, le gru frenetiche, la terra sempre movimentata? Che non dorme manco la domenica? Quando le campane delle messe intervallano le grida da lavoro dei muratori albanesi? Boh. Spariti.

Comincia a girarmi la testa. Mi siedo su una delle tante panchine di ciliegio che punteggiano il panorama. Ognuna ha un numero progressivo, sotto l'uguale dicitura "Dono dell'outlet McAllan & Graham".



Chiesetta di S. Martino

Appena seduto, si ferma un piccolo e silenzioso bus celeste. Mi chiedono se voglio salire. "Ma per andare dove?" chiedo interdetto. "Facciamo il giro della frazione, signore, una corsa ogni venti minuti fino alle 21". Guardo dentro. Pieno di bambini. Ma cos'è, uno scuolabus? "No signore, tra gli altri servizi, portiamo i ragazzi agli impianti sportivi. Si chiama LiberaMammaBus".

Salgo incuriosito. Guardo in alto. Il cielo mi sembra fisso, quasi irreale. Passo lungo grandi parchi curati, in cui nugoli di ragazzini giocano a pallone. Diretti verso il centro della frazione, noto che la chiesetta di S. Martino, solitamente chiusa, è aperta al pubblico. All'esterno, un grande totem con foto dei suoi affreschi, con la loro bellezza ingenua. Poi, scorgo lo scheletro vuoto di un ex super-

market. Ora è un centro civico aperto fino alle 21. Ha anche un nome, "Castello di Mussa". Sono sorpreso, affascinato. Arriviamo al cuore di questa nuova Mussetta. Scendo dietro la chiesa. Qualche bancarella con ortaggi degli "Orti dello Jutificio". Anche questo aperto fino alle 21. A naso per aria, quasi non m'accorgo di urtare i tavolini del bar lì accanto.

"Le piace questa chiesa?", il tono cortese, l'accento lievemente tedesco. Mi volto. Vedo un signore anziano, elegante, seduto al tavolo. Mi sorride e mi invita a sedermi. Davanti, un bicchiere tozzo e basso. "A me inizialmente non piaceva" prosegue. "Poi, a furia di guardarla, di capirla... I suoi mattoni che richiamano la terra che lavoriamo. La sua forma così inafferrabile, policentrica. Il suo essere così sfacciatamente



Parco della Scultura in Architettura, "Varco" di T. Follina



Parco della Scultura in Architettura, "La Casa Abbandonata" di A. Rossi

moderna, un simbolo di novità, di progresso per questa comunità, che solo allora, quando fu costruita, iniziava a diventare prospera... Ne posso offrire uno anche a lei? È lo spritz che beveva mio nonno, vino bianco leggero, molto seltz. E basta". Incuriosito, accettò e gli chiedo se suo nonno non fosse per caso tedesco o... "Austriaco. Permette? Sono Oswald Schachner. Mio nonno, sottotenente e mio omonimo, venne qui per la cosiddetta grande guerra. Un brutto giorno del 1917, ferito ad una gamba da una granata, trascinandosi sul terreno cadde (o trovò provvidenziale rifugio, veda lei) in una larga buca. Non sembrava prodotta dalle bombe, ma una fenditura naturale. Rotolò per qualche metro. Prima di svenire, invocò il nome di S. Osvaldo. Riavutosi dopo ore, il dolore alla gamba diminuito, si rialzò. A fatica, si mosse verso uno strano chiarore, alla fine della grotta. Meraviglia! Gli apparve una landa feconda, vivace. Campi, capitelli, carri di passaggio. Un grande opificio tessile. Ville padronali costruite su antichi fabbricati rurali. Cavalli trainanti burci sulla Piave orgogliosa. E soprattutto, niente guerra.

Fece un voto. Avrebbe conservato le terre di quella Mussetta, assieme ai suoi abitanti. Nessuno del mondo di sopra doveva venirlo a sapere. E così fu. Coll'aiuto del santo, dei contadini, degli imprenditori. Di tutti. SottoMussetta è arrivata, protetta ed unita, fino a noi. Un mondo parallelo, pacifico, industrioso. Il nostro cielo è il sottosuolo di quelli di sopra. Ma l'abbiamo dipinto come se fosse sempre azzurro e soleggiato.

L'aria è artificiale, ma realizzata con una miscela delle migliori arie alpine. Non le sembra vero eh? Ma lo è. Non è mai accaduto che qualcuno "di sopra" sia venuto "di sotto". Lei è un'eccezione. L'unico varco possibile è nel ParcoSculturaInArchitettura. Si sa, è abbandonato, non fanno manutenzione di sopra. Facile che non abbiano ben coperto la buca". Iniziava a fare buio. I contorni delle cose baluginavano via via, come assaliti da una nebbia vorace.

Anche il vecchio Schachner, davanti a me, diventava sempre più indistinto, incorporeo. Quasi un fantasma. "Ma perché qui tutto chiude alle 21?" chiesi. Il vecchio sorrise: "Narra una leggenda che S. Osvaldo, divenuto re di Northumbria, conducesse una vita frenetica tra guerre, evangelizzazioni, terre da coltivare, sudditi da aiutare, mogli da accontentare. Sa, la vita nell'Inghilterra del VII secolo era piuttosto stressante. Così, il re-santo, coll'aiuto di Dio, promulgò un editto per il quale tutte le attività del regno alle 21 dovevano cessare, per consentirgli di godere un meritato riposo. Così anche qui, in suo onore, a quell'ora tutto sparisce..."

Mi ritrovai solo. Di sopra, presso la buca dove ero caduto. Non avevo nessuna voglia di ritrovare la macchina.



Chiesa parrocchiale di Mussetta di Sotto

foto: Chiara Vitali

Un tocco di benessere



Nella grotta di sale

Barbara Izzo

Sede di San Donà di Piave Ve
Via Iseo 24 loc. Calvecchia
(zona centro commerciale al 1° piano
del complesso Vega)

Sede di Portogruaro Ve
Via Magellano 3/a



Grotta di sale

Trattamenti shiatsu

Massaggi rilassanti

Massaggi decontratturanti

Massaggio svedese

Massaggio sportivo



su appuntamento Cell. 351/5666125

benessereingrotta@libero.it

www.benessereingrotta.webnode.it

L'abbaino, il soqquadro ed il dodecaedro

angoscianti ricordi di scuola

La domanda filosofica: perché si va a scuola? Me la sono fatta molto tardi; non quando ho messo per la prima volta il piede a scuola, ovviamente ero troppo piccolo e a scuola ci andavo perché mi mandavano, ma il preciso istante in cui a scuola ho messo il piede come insegnante. In quel momento lo Stato aveva deciso di pagarmi perché insegnassi, ne conseguiva che la scuola era un affare importante. Solo allora ho avuto una vera crisi, interrogandomi se avevo tutte le qualità per fare questo mestiere, nonostante avessi tutte le carte a posto, e come avrei dovuto fare, eventualmente, per scongiurare i danni. Mi ha tanto soccorso il ricordo di quando a scuola sono stato, ma da studente.

Quante ore dentro quella prigione (scuola), molte passate in allegria, quasi sempre merito dei miei compagni di classe, tante altre in assoluta apprensione, alimentata dai miei insegnanti. Mi trovavo adesso ad un bivio, decidere quale clima avrei voluto instaurare dentro quelle quattro mura.

Ora che sono già in pensione non spetta a me dire che cosa sono riuscito a fare, lo diranno casomai le centinaia di studenti che ho avuto in tanti anni. Ho cercato di dare un senso a ciò che insegnavo, perché mi porto ancora sulla pelle il peso di cose imparate di cui non ho capito ad oggi il perché, del tempo e del modo in cui mi furono insegnate.

La mia mente corre veloce a metà degli anni cinquanta, era da qualche giorno passata la candelora e non perché lo diceva il proverbio, ma già si respirava nell'aria il profumo della nuova stagione che si stava avvicinando. Noi scolari che venivamo dai Sabbioni a scuola in piazza Indipendenza già organizzavamo i primi giochi sui prati ancora liberi dalle coltivazioni. Il mese di febbraio ci riservava dei giorni piacevoli: l'11 si restava a casa da scuola per festeggiare i Patti Lateranensi, il 14 era San Valentino.

San Valentino si festeggia a Musile, ma noi bambini di San Donà, pur non essendo quello un giorno di vacanza scolastica, vivevamo quella

giornata come di festa. A Musile c'erano le giostre, c'erano i dolciumi ed i nostri genitori comperavano le arance solo in quell'occasione, anche perché erano benedette e mangiarle faceva bene. A che cosa non ho mai capito.

So che la mamma faceva di tutto perché fossero quelle sanguinelle, perché si pensava fossero le più buone, nonostante che immancabilmente il succo color sangue trasformasse i nostri vestiti in camici da macellai con chiazze rosse color sangue, appunto, e relative conseguenze. A rovinare la giornata di San Valentino c'erano però i compiti per casa, neppure in quell'occasione c'era una tregua, tutto normale come un qualsiasi altro giorno.



Festa di San Valentino a Musile di Piave

Foto Arturo Mestre






- attrezzatura ed arredo HO.RE.CA.
- accessori servizio sala e cucina
- prodotti pulizia industriali
- assistenza tecnica ed operativa

SERVIZI

- VENDITA ATTREZZATURA E ACCESSORI HO.RE.CA.
- RITIRO ED ACQUISTO USATO
- CONSULENZA GRATUITA PERSONALIZZATA
- PREVENTIVI GRATUITI PERSONALIZZATI
- FORMULE DI PAGAMENTO PERSONALIZZATO
- REPERIBILITÀ RICAMBI MULTIMARCA



per ogni tua esigenza! **CONTATTACI**

Via Revine, 26 30027 SAN DONÀ DI PIAVE | VE T/F: 0421 1840357 fzcommercialenicola@gmail.com



Festa di San Valentino a Musile di Piave

Foto Arturo Mestre

Quel maledetto San Valentino del 1955 fu particolarmente tragico per me e se continuo a ricordarlo vuol dire che tale è proprio stato. Tra i compiti assegnati per casa c'era la ricerca del significato di alcune parole. Due mi sono rimaste impresse nella mente: Abbaino e soqqadro. Addirittura di soqqadro ero quasi certo di essermi sbagliato perché in vita mia una parola con due q non l'avevo mai incontrata. A casa mia non esistevano vocabolari, meglio, già della parola vocabolario, per conoscerne il significato, avrei dovuto cercare nel vocabolario. Procedetti per ipotesi. La parola abbaio mi faceva subito pensare al verso del cane: abbaia. Allora abbaio poteva essere in analisi grammaticale voce del verbo abbaia, modo indicativo, tempo presente, terza persona plurale. Essi abbaiano. Eh! no, purtroppo, mi faceva notare la mamma, abbaio manca di una a e non è abbaiano. Neanche la mamma però che si era accorta del mio errore era in grado di darmi un aiuto. Lei purtroppo che era nata nel 1912 e a scuola era andata fino alla terza elementare, complici anche gli eventi della Grande Guerra, e non aveva una cultura adeguata, il suo era un sapere di buon senso e in questo caso il buonsenso purtroppo non serviva a nulla. Non serviva a nulla neanche per quanto riguardava la ricerca del significato di soqqadro, parola che ti spingeva subito fuori pista perché come non pensare che quadro e soqqadro non avessero una pur minima parentela?

Ma purtroppo non era così.

Ricordo che l'agitazione in famiglia cominciò a montare. Le arance che avevamo acquistate a Musile restavano là sulla tavola ben chiuse nel sacchetto, non c'era nessuna voglia di far festa se prima non si era risolto quel busillis, ma soprattutto non avevo alcuna intenzione di andare a scuola il giorno dopo con i compiti non fatti.

Le lacrime mi vennero presto in soccorso e un abbondante pianto permise di stemperare in me la tensione che avevo accumulata, non così per mia madre che messa nelle condizioni di una scolaretta ignorante non sapeva più che cosa fare. Non fu sufficiente neppure il soccorso di mia sorella che frequentava qualche classe in più. Niente da fare. Quelle parole erano così astruse e così fuori dal contesto del nostro vivere che ebbi già allora la percezione che conoscerne il significato fosse perfettamente se non inutile, ininfluenza per la mia cultura.

A salvarci una vicina di casa. Maria faceva le Magistrali dalle suore. Aveva in casa perfino tre vocabolari: di italiano, di latino e di francese. Insomma a casa aveva tutto lo scibile umano. Ci spiegò, ma neanche lei lo sapeva prima, che l'abbaino era una finestrella di una soffitta e che soqqadro, voleva dire confusione, insomma la stessa cosa che noi bambini chiamavamo casino.

Credo di non aver mai usato nel mio linguaggio adulto queste due parole che avevo aggiunto al mio vocabolario di bambino. E di abbaini l'architettura delle nostre case forse ha cominciato a farne uso solo di recente.

Ma i dolori di San Valentino non finiscono qua. Cambiarono i maestri ma i pensieri no. San Valentino del 1957 a noi bambini della classe quinta riservò un compito importante. Il nostro maestro, persona eccezionale, era un grande appassionato di geometria. Se avesse potuto, io penso, ci avrebbe insegnato solo quella. Ma, è giusto dirlo, anche quando si cimentava nelle altre discipline ci entusiasmava. Ci assegnava problemi di geometria nei quali immancabilmente c'era da trovare il volume di un ipotetico monumento formato da almeno tre solidi sovrapposti: un cubo, un cilindro ed una sfera. Ma questa era la soluzione più facile, qualche volta l'assemblaggio era molto più complesso. E complicato era disegnare questo monumento così strutturato.

Il compito assegnato per casa, vedi il caso, per quel San Valentino fu la costruzione di un dodecaedro in cartone. Lì per lì sembrava tutto facile. Ci era stato spiegato che il dodecaedro aveva dodici facce e che ogni faccia doveva avere cinque lati, un pentagono. Tutto molto facile, ripeto, a dirsi. I mezzi a disposizione allora erano le forbici usate in cucina, una stecca di legno e un barattolo di coccoina. La coccoina era la colla della novità, il barattolo di alluminio me l'aveva portato la befana, la usavo con parsimonia e la stanza si riempiva di profumo di mandorla.

L'inesperienza purtroppo mi fece, a fatica, costruire le dodici facce pentagonali, separate fra di loro. Come avrei potuto metterle assieme facendo solo uso della coccoina? Se ci fosse stato lo scotch sarei andato in carrozza. Quel dodecaedro, pure lui, fonte di grandi pianti, fu un incubo. A scuola sono dovuto andare sconfitto. Le dodici facce riposavano imbrattate di coccoina separate dentro una busta, il maestro apprezzò lo stesso la mia buona volontà.

Sono passati sessant'anni da questi fatti, ma a San Valentino di ogni anno immancabilmente mi tornano alla mente come ricordi che danno apprensione. Per questo ai miei studenti ho cercato di non rovinare mai la festa di San Valentino ed io stesso in quel giorno mi astengo da ogni impegno.

Non si sa mai.



**... IL MIGLIOR RAPPORTO QUALITA' PREZZO
PER LA REALIZZAZIONE DI:**

- SERRAMENTI AD ALTO ISOLAMENTO TERMICO
- PORTE INTERNE - BATTISCOPA - PORTE TAGLIAFUOCO
- PORTE BLINDATE - GRATE DI SICUREZZA
- POTONI SEZIONALI E BASCULANTI
- ZANZARIERE - SISTEMI OSCURANTI
- SCURI IN PVC - LEGNO - ALLUMINIO
- AVVOLGIBILI PVC - ALLUMINIO - CASSONETTI

AFFRETTATI
APPROFITTA DELLA DETRAZIONE FISCALE DEL **50%**

DAI PIU' VALORE ALLA TUA CASA
PERCHE COMPRARE DA NOI ?

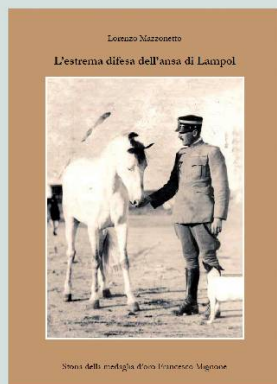
- MIGLIOR RAPPORTO QUALITA' PREZZO
- QUALITA' CERTIFICATA 10 ANNI
- SERVIZIO COMPLETO E VELOCE
- MONTAGGIO CON POSATORI QUALIFICATI
- SOSTITUZIONE SERRAMENTI ANCHE SENZA OPERE MURARIE
- CONSULENZA TECNICA

SOLUZIONI Casa

viene a scoprire le nostre promozioni seguici su  [SoluzioniSerramenti](https://www.facebook.com/SoluzioniSerramenti)

SHOWROOM VIA XIII MARTIRI, 106 - SAN DONA' DI PIAVE (VE) TEL. 0421 40376 - www.soluzioniserramenti.it

Recensioni



Un eroe del Piave
Storia della medaglia d'oro Francesco Mignone
Lorenzo Mazzonetto
(Pagg. 127, edizione 2018)

Amore per il proprio paese, attaccamento alle radici comuni, volontà di approfondire e valorizzare la memoria di coloro che donarono la propria vita per un ideale.

Queste, le motivazioni che hanno indotto Lorenzo Mazzonetto, da sempre interessato alla nostra storia, a condurre un'appassionata ricerca sul maggiore Francesco Mignone, nato a Savona nel 1884, vissuto a Fontanile (Asti) e caduto in combattimento il 17/6/2018 a Villa Bortolozzi-Marini, oggi Villa Canthus, situata a Fossalta, all'ansa di Lampol.

Grazie a una paziente raccolta di documenti e testimonianze orali, l'autore ha ricostruito le tappe fondamentali della vita di questo eroe sepolto nel Sacrario Militare di Fagarè della Battaglia, la cui figura era inspiegabilmente caduta nell'oblio.

Tra le numerose e interessanti immagini riportate, particolarmente struggente è senz'altro quella del messaggio con cui il maggiore Mignone chiedeva rinforzi prima di venire colpito al cuore da una pallottola, affidato a un piccione viaggiatore.

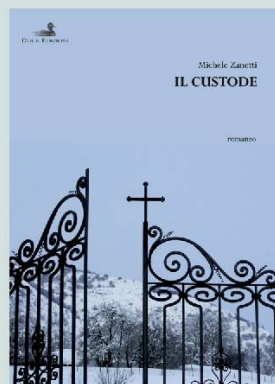
La richiesta di aiuto, conservata a lungo dal suo attendente Ercole Arturo Bettucchi e in seguito dal figlio Dante, è stata donata a Lorenzo Mazzonetto, che l'ha riprodotta nel suo libro, mettendola a disposizione dei lettori.

Molto toccante inoltre la corrispondenza intrattenuta dal maggiore con la madre, da cui traspaiono affetto e nostalgia.

La pubblicazione si avvale del patrocinio della Regione Veneto, dei Comuni di Fossalta di Piave, Fontanile, Savona e Bolzano.

Chi è interessato all'opera, è pregato di scrivere all'autore: mazdegan282@gmail.com

Simonetta Cancian



Il custode
Michele Zanetti
Duck Edizioni
(348 pagine - € 16.00)

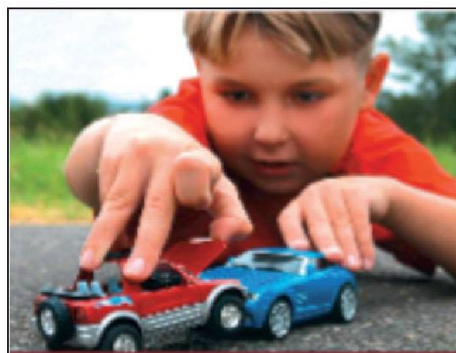
Dopo La ballata di Temi, con cui l'autore ha narrato la vita e le gesta di un uomo delle paludi di Caorle, ecco apparire Il custode.

Per raccontare le gesta dei personaggi il nuovo romanzo sceglie, in questo caso, il palcoscenico della montagna veneta, mentre le scenografie che si alternano sono quelle relative ad un cimitero di montagna, ad una piccola città capoluogo e ad un paese, con i suoi abitanti, che quotidianamente affrontano l'esistenza tra chiesa, osteria e prati falciabili.

Sono tre le storie d'amore che il romanzo racconta e che confluiscono infine in una sola: quella, difficile e travagliata, tra due giovani di etnia diversa; quella tra due fratelli, separati dalle tragiche vicende del secondo conflitto mondiale e quella tra due giovani, che si ritrovano al termine di percorsi di vita diversi. Il tutto collocato nel difficile arco temporale compreso tra gli anni successivi alla Grande Guerra e i primi anni Cinquanta del Novecento. Protagonista importante, anche se muto e collocato a fare da sfondo alle vicende di cui si narra, è sempre la montagna: la montagna bellunese, quella minore, dei cento paesi di legno e di sasso. La montagna che fa da complemento alle Grandi Dolomiti, con le sue valli solitarie, con i suoi tabià e le sue minuscole borgate, che prima ancora di essere tali, sono semplicemente rustiche e commoventi poesie del lavoro manuale dell'uomo. Una montagna in bianco e nero, che oggi sta lentamente scomparendo, ma che ha ancora mille storie da raccontare.

Disponibile presso:

Elioveneta, Piazza Rizzo, San Donà di Piave, VE • Cartolibreria Benedet, San Stino di Livenza, VE
Libreria "Riviera", Mira Porte, VE • Libreria "La Pieve", Pieve di Soligo, TV • l'autore



SAN DONA' DI P. (VE)
Via XIII Martiri, 111/2

Tel. 0421 332966
Fax 0421 334302
Cell. 320 0484781

JESOLO LIDO (VE)
Via Aquileia, 81

Hai subito un incidente ?

DIOGENE

Infortunistica stradale e del lavoro

Per guidarti
verso un giusto risarcimento !
www.diogene-infortunistica.com



Tenuta la Spiga vi aspetta !

**Via Sette Casoni, 4 - 30020 loc. Torre di Fine di Eraclea (VE)
0421 237117**



Villa Marcello Loredan Franchin

Come una nobile donna si cela dietro ad un cappello a larghe tese, così la bellezza di villa Loredan Franchin si sottrae agli occhi dei passanti, mostrando solo le mura, alte ed antiche, che le disegnano il margine sul versante orientale, in prossimità della strada che da Ceggia porta a Torre di Mosto. Proprio al confine tra i due comuni, sorge quest'elegante dimora immersa in oltre 10.000 metri quadri di parco, tesoro prezioso che una recente ristrutturazione ha portato a nuovi splendori. Il complesso, così come testimonia la pietra murata sulla facciata della chiesetta, risale al 1668 anche se, le terre su cui sorge furono donate ben prima al Monastero di Santa Maria degli Angeli di Murano (1490) su Bolla di Papa Innocenzo VIII. Fu la badessa Marcello Loredan a spostare il monastero in terra ferma proprio in località "Prà di Levada" che, come dice il nome, si trovava in posizione più elevata (e quindi più salubre) rispetto alle terre paludose, inoltre la località era attraversata



dall'antica via Annia, importante strada di passaggio per i traffici ed i pellegrini. La vita e la prosperità del monastero furono però brutalmente falciate dall'occupazione napoleonica che dopo la prima decade del 1800 decretò la soppressione delle corporazioni religiose e l'espropriazione dei patrimoni a loro appartenuti in favore dello Stato, dando di fatto il via a saccheggi ed esportazioni dei maggiori beni artistici italiani. Dopo varie vicissitudini, la villa divenne proprietà dei Baroni Franchetti

che ne modificarono la struttura, dandole l'aspetto attuale: quello di un complesso architettonico dalle forme pure e armoniose, con un elegante frontale palladiano. Nei primi del 1900 l'imprenditore Cav. Giuseppe Franchin acquistò la tenuta e tutt'ora la proprietà appartiene alla famiglia, l'edificio rimase però per lungo tempo usato come azienda agricola, in quanto parte di un'estesa proprietà che da Malcontenta si sviluppava fino al comune di Ceggia. Il destino volle che, come fu una donna a far nascere la villa, fu sempre una donna a farla risorgere nel suo antico splendore: l'accurato recupero strutturale sotto la tutela della Sovrintendenza dei Beni Ambientali delle Ville Venete, è stato infatti voluto da Margherita Franchin che ha inteso riportare alla luce la bellezza originaria della barchessa, per decenni usata come ricovero di attrezzi agricoli. La struttura ora presenta al piano superiore due sale con colonnato e travi a vista, sotto le quali splendono cinque preziosi lampadari di Murano, al piano terra invece si trova una grande sala con pavimento in cotto originale che può ospitare fino a 600 persone sedute. Il complesso comprende poi una chiesetta, sovente aperta per funzioni religiose in onore della Madonna, un grande edificio che ospita gli appartamenti della proprietà e diverse pertinenze.

L'inaugurazione della dimora ristrutturata avvenne nel Natale del 2007, alla messa celebrata dal Don G. Giotto parteciparono oltre cinquecento persone; quella notte che celebrò la rinascita della villa, ne confermò anche il suo ruolo di riferimento per la comunità. Sicuramente non per caso, la fede religiosa, il rispetto nei confronti della famiglia e secoli di storia riprendevano ad intrecciarsi tra quelle antiche mura.



- **Tendaggi**
- **Letti imbottiti**
- **Salotti**
- **Tessuto**

Via Garda, 44 - San Donà di Piave (VE) Tel. 0421 .222042 * www.intrarrediti.it





Oggi Villa Loredan Franchin apre al pubblico per matrimoni, feste private, per eventi culturali organizzati dal FAI, dal Rotary Club e Lions Club, avendo sempre un occhio di riguardo per la musica. Oltre agli evergreen come Riccardo Fogli, Bobby Solo e Gabriele Cirilli, numerosi sono stati i concerti di musica classica organizzati con I Solisti Veneti, il maestro Enrico Bronzi e il maestro Dino Doni. Eventi che hanno portato alla villa ospiti illustri come il conduttore televisivo Piero Angela o il maestro Ennio Morricone, che fu così piacevolmente sorpreso dalla bellezza della villa da lasciare una preziosa dedica ricordo alla proprietaria.

Per chi non ha la fortuna di avere parenti o amici che hanno scelto questo luogo per il loro matrimonio, ci sono spesso eventi a scopo di beneficenza per i quali la villa viene concessa liberamente, il prossimo in ordine di tempo sarà il 9 giugno. Si tratta di un concerto organizzato dal Teatro La Fenice e Città Metropolitana di Venezia in collaborazione con la Fondazione Terra d'Acqua, evento che fa parte di un bellissimo progetto di diffusione della cultura musicale e concertistica sul territorio.

In conclusione, permettetemi una nota personale.

Negli anni ottanta dello scorso secolo, quando ero una bambina, avevo sul comodino storie di donne baciata dall'eterno amore, guardavo in tv "La principessa Sissi" e sognavo feste in abiti di organza e scarpette di

cristallo. Sogni destinati ad essere presto scalzati dall'arrivo della modernità e della tecnologia, ma anche da un'idea di femminilità più indipendente, efficiente e sicuramente meno sentimentale. Eppure qualche retaggio di quel periodo romantico deve essermi rimasto dentro, pronto a comparire improvvisamente tra i miei pensieri quando passo nelle vicinanze di dimore antiche, celate dietro a mura oramai imbruttite dal tempo, custodi di vite agiate e segreti nobili. Il mio peregrinare quotidiano, casa-lavoro lavoro-casa, mi porta ogni giorno a passare davanti a villa Loredan Franchin, e non c'è mattina in cui, magari anche per un breve istante, non pensi a come sia la vita dentro lì dentro.

Quando grazie all'assessore alla cultura di Ceggia, ho avuto la possibilità di presentare il mio romanzo all'interno della barchessa, nemmeno una proposta dalla Feltrinelli di Milano avrebbe potuto darmi maggiore felicità. Finalmente il mio sogno di bambina si avverava: potevo varcare quel cancello al quale per anni avevo appeso sguardi, sogni e sospiri. E fu così che in una calda e soleggiata domenica di aprile, mi trovai ad accogliere amici e lettori in quegli spazi antichi, con il cuore che mi batteva in gola per l'emozione e gli occhi luccicanti pronti a fotografare ogni cosa per trattenerla nel cuore al più a lungo possibile. Ecco la potenza di certi luoghi, riuscire a rimanerti dentro per sempre.



foto: archivio Villa Marcello Loredan Franchin



LA FABBRILE S.r.l.



- LAVORAZIONE ARTIGIANALE DEL FERRO
- RINGHIERE E CANCELLI
- INFERRIATE DI OGNI STILE
- PORTE VETRO IN FERRO BATTUTO
- COMPLEMENTI D'ARREDO IN ACCIAIO INOX

Via Revine, 14 30027 San Donà di Piave (VE)
Tel. 0421 482265 Fax 0421 482913 - email : lafabbrilesrl@live.it



Il Monumento ai Caduti di Passarella

IL RICORDO DEI SOLDATI E DEI CIVILI "MORTI IN FORZATO ESILIO"

Durante il primo conflitto mondiale non furono in guerra solo gli uomini. Lo fu anche il paesaggio.

Nel Basso Piave, la distruzione delle idrovore con il conseguente ritorno delle paludi, quella delle città e le ingenti devastazioni dovute alle battaglie e ai bombardamenti, cambiarono lo scenario dei luoghi, riducendoli a cenere e cumuli di macerie. Ne risultò di conseguenza un paesaggio umano, urbano e naturale diverso. Se da un lato infatti, come irrinunciabile rito, nelle varie città iniziò la diffusione capillare di monumenti ai propri caduti, dall'altro il passaggio, dall'intimo silenzio dei piccoli cimiteri di guerra ai grandi sacrari, ne uscì spesso profondamente trasformato. A dominare anche visivamente i luoghi, nascevano così imponenti costruzioni che svilupparono una "sacralità" laica, legata al ricordo del conflitto e dei luoghi del "martirio" in cui si erano consumate violente battaglie.

San Don di Piave, città di prima linea sul Piave, drammaticamente distrutta, non fu esente da questo processo di memoria e di culto dei caduti. Il monumento di Passarella, collocato in un angolo del piazzale della Chiesa, rappresenta il primo Monumento ai Caduti inaugurato a San Donà (24 Maggio 1924). Seguirono solo in seguito: l'Asilo-Monumento ai Caduti di Chiesanuova, inaugurato il 23 Marzo 1927, quindi l'imponente Monumento ai Caduti nel centro cittadino (9 Novembre 1930) e solo il 15 Novembre 1931 fu inaugurato il Monumento all'aviatore Medaglia d'Oro Giannino Ancillotto in Piazza Indipendenza.



L'opera, caratterizzata da un alto obelisco in pietra d'Istria e da fregi in bronzo, fu progettata dallo scultore veneziano Carlo Lorenzetti (1858-1945), artista che ebbe tra i maestri Antonio Dal Zotto e che rivestì un ruolo significativo nell'Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia, avviata nel 1893.

ARTE VERDE

Progettazione e Manutenzione del Verde - Vivaio - Wedding event



30020 Noventa di Piave (VE) - Via Romanziol Cell. 338 3532015 - Tel. 0421 307779



www.arteverdedesign.it - info@arteverdedesign.it

PENSI DI RIFARE IL TUO GIARDINO ?

ORA COSTA LA META'!

Oltre il **36%**
di detrazione fiscale ...
noi aggiungiamo un
ulteriore **14%** di sconto

Tergas®

 www.tergas.it ·  [tergas.it](https://www.facebook.com/tergas.it)



IL DEFIBRILLATORE PUÒ SALVARE LA VITA



 **NOVENTA DI PIAVE** Via Meucci, 1  **0421 658878**

 **UDINE** Viale Palmanova, 464  **0432 611342**

Il monumento, con un basamento ottagonale, presenta tre gradoni sovrapposti sui quali si imposta l'obelisco, terminante con una stella bronzea a quattro punte. Alla sommità dei gradini e alla base dell'obelisco si trovano le iscrizioni. Di fronte: una piccola ara ricorda la dedica ai caduti e la data di inaugurazione (*Passarella / ai suoi figli / caduti per la patria / 1915-1918 / 24 Maggio 1924*). Ai lati: le iscrizioni relative ai caduti della prima e della seconda guerra mondiale (la collocazione del ricordo dei caduti di quest'ultima risale all'11 settembre 1997). Sul retro è presente invece una lunga dedica ai "*profughi morti in forzato esilio*" di Passarella, parte integrante del monumento inaugurato del 1924.

Il testo è ricordato anche nel libro di Mons. Costante Chimenton "*San Donà e le succursali di Chiesanuova e Passarella*" (Treviso, 1928):

PASSARELLA
AI SUOI PROFUGHI MORTI IN FORZATO ESILIO

STRAPPATI AL FOCOLARE DOMESTICO DISPERSI
TORMENTATI UCCISI - IN UN'ORA PIENA DI ANGOSCIA
DA SOLDATESCHE INVADENTI - DA TRISTIZIA DI
VICENDE - ABBIA LA PIETÀ - ANCHE PER VOI O VITTIME
OSCURE DEL DESTINO - NEI SOLENNI RITI - NELLE
MEMORIE SEMPRE VIVO IL COMPIANTO
DA TANTO SACRIFICIO DI VITE - DA TANTA VASTITÀ
DI ROVINE - TRAGGANO I CONTERRANEI MONITI
AUSPICI E SPERANZE - PROMESSE DI PIÙ SERENI GIORNI
DI PIÙ CIVILE CONCORDIA - DI UMANO LAVORO

Si tratta quindi di una testimonianza importante ed originale nell'ambito dei monumenti di tal genere che ricorda anche la sofferenza dei civili.

In seguito allo sfondamento di Caporetto (24 ottobre 1927), San Donà di Piave e il suo territorio vennero infatti occupati dalle truppe austro-ungariche. L'Amministrazione Comunale si trasferì per circa un anno a Firenze, mentre per quanto riguarda la popolazione civile: una parte fuggì in altre parti d'Italia, un'altra rimase invece in terra occupata, vivendo un drammatico periodo di stenti e malattia, caratterizzato da una continua precarietà della vita, come ricordato dagli stessi diari dei parroci che rimasero a fianco delle comunità locali nel tormentato esodo.

Il monumento è stato oggetto di un'opera di restauro, completata nel giugno 2018 e seguita da una cerimonia di inaugurazione il 2 settembre dello stesso anno.



LE DOLCI NOTTI

di Juri Bozzetto

NEGOZIO SPECIALIZZATO NEL RIPOSO E BENESSERE

Via Noventa, 102 - 30027 San Donà di Piave (VE) - Tel. e Fax 0421 596057
www.ledolcinotti.com * info@ledolcinotti.com * Seguici su

Tra terra e acqua: la guerra nel Basso Piave

Acqua e terra si mescolano di continuo nei territori tra i fiumi Piave e Livenza fino al mare, tra canali navigabili e di bonifica, nelle trincee a ridosso dei fiumi e nella quotidianità della vita dei soldati, ma anche nelle retrovie, in un territorio in cui l'acqua è al tempo stesso risorsa, ma anche minaccia, o, come nel caso della Grande Guerra, strategia. Storia d'acqua, di uomini, di fatti, di esperienze, che tra allagamenti, distruzioni strategiche di impianti idrovori, argini, ponti, imbarcazioni e spostamenti lungo fiumi e canali, movimenti di truppe e civili nell'entroterra, ospedali delle retrovie, è ancora poco conosciuta, silente ed indefinita come la palude che in parte, durante quei drammatici avvenimenti, tornò a sommergere le nostre terre.

Si tratta tuttavia di una specificità molto forte, che in tale area differenziò in modo fondamentale la Grande Guerra, rispetto ai vicini Grappa e Montello, seppur accomunati dal Piave; peculiarità che non modellò solo le vicende e i luoghi nel corso del conflitto, ma la storia stessa delle persone che, soldati o civili, di entrambe le parti, vissero l'esperienza di quel drammatico evento.

Paesaggi in guerra, per sempre trasformati, ai quali fu conferita una sorta di simbolica sacralità legata ai luoghi del sacrificio; una storia invisibile, di cui troviamo pochi segni tangibili sul territorio, che vuole oggi essere resa visibile a tutti, attraverso il recupero delle specifiche storie nella storia, attraverso una collezione di cimeli ampliata e riallestita nella nuova sezione bellica del MUB – Museo della Bonifica.

Grazie all'importante donazione di oltre 460 oggetti da parte dei soci dell'Associazione Storico Culturale "Il Piave 1915-1918", la collezione civica sulla Grande Guerra, può oggi vantare reperti rari e di grande pregio, che sorprendono ed emozionano il visitatore.

Il tema della vita del soldato in trincea, scelto come percorso espositivo, pone ancora una volta al centro del racconto l'uomo con l'obiettivo di diffondere la conoscenza della Grande Guerra anche con un'altra prospettiva. Recuperati con passione, nei luoghi di battaglia dai collezionisti, gli oggetti esposti, offrono una viva testimonianza per conoscere le condizioni in cui si svolgeva la vita quotidiana di migliaia di soldati al fronte: dal vestiario all'alimentazione, dall'igiene personale ai lavori di trincea, dalla difesa individuale ai rari momenti di tranquillità.





“invisibile” alla guerra, ma la maggior parte fu costretta ad un estenuante e continuo esodo forzato, in relazione anche all’evoluzione della linea del fronte dopo Caporetto e fino alla “Battaglia di arresto” sul Piave. Furono giorni drammatici, in un inverno rigidissimo di pioggia e gelo, che vide la popolazione muoversi in uno scenario devastato dalla guerra, fatto di allagamenti, tra buche di granate, cadaveri insepolti e il costante rischio di perdere la vita.

Dopo la distruzione si assiste alla ricostruzione, la Città rinasce con l’edificazione degli edifici pubblici e religiosi, il municipio e il duomo, il nuovo piano regolatore traccia l’assetto urbanistico di San Donà di Piave ed il futuro sviluppo.

Accanto al racconto della vita dei soldati, la sezione dedica poi ampio spazio alla Medaglia d’Oro, Asso dell’Aviazione, Giannino Ancillotto e alla storia di San Donà di Piave al tempo della Grande Guerra, con il profugato, le figure di Mons. Saretta e Mons. Casonato.

Infatti, il Piave, divenuto ultimo baluardo italiano, rese dopo il 24 ottobre 1917, San Donà di Piave centro di prima linea del basso corso del fiume, dove il conflitto assunse la specifica identità di una guerra anfibia fatta di allagamenti e di cruenti battaglie fra acqua e terra, fino al mare. L’aspetto florido delle terre del Basso Piave e della stessa San Donà di Piave, segnata precedentemente dall’eroica impresa delle bonifiche e dal seguente successo agricolo e produttivo, veniva cancellata, stravolgendo lo stesso paesaggio.

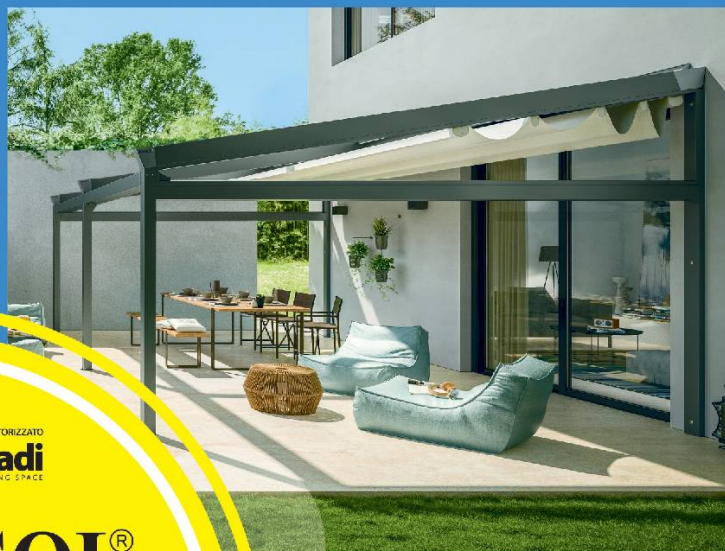
Non tutti i civili oltrepassarono il ponte o trovarono rifugio in altre parti d’Italia. Molti restarono, soprattutto la popolazione rurale, non avvisata in tempo e non consapevole della gravità degli eventi. Parte di questa cercò rifugio nel ritorno delle paludi, sperando di diventare



1944 la guerra si abbatte nuovamente sulla città e sulla sua popolazione devastando case e palazzi e le vite di chi qui vi abitava. Furono molti i giovani che nel territorio sandonatese, presero parte alla Resistenza Partigiana in nome di un’idea che sapeva di libertà: costruire una Repubblica italiana fondata sulla democrazia. Molti, anche quelli che persero la vita per quest’idea, giustiziati ingiustamente come accadde il 27 luglio del 1944 ai ‘Tredici Martiri, ragazzi antifascisti o partigiani nella lotta al fascismo furono anche Attilio Rizzo, molto attivo nell’organizzazione della Resistenza veneta e morto a Gusen il 15 gennaio 1945, e Silvio Trentin, insigne giurista, volontario nella Grande Guerra, in prima fila nell’opera di bonifica agraria e ricostruzione postbellica del Veneto orientale: una tra le più vigorose e affascinanti figure dell’antifascismo italiano

MUB
museo della bonifica

<p>Impianti Elettrici Civili e Industriali</p> <p>Allarmi e Antifurti Videosorveglianza</p> <p>Domotica e Automazioni</p> <p>Antenne e TVcc</p> <p>Quadri elettrici Assemblaggi elettromeccanici</p>	<p>POLITA IMPIANTI snc</p> <p><small>PARTNER KNX</small></p>	<p>POLITA IMPIANTI snc di Polita Massimo e Alessandro</p> <p>Via Sile, 996 • 30022 Ceggia VE</p> <p>info: Alessandro 348 0331092 alessandro@politaimpianti.it Massimo 335 6284232 massimo@politaimpianti.it</p> <p>www.politaimpianti.it</p>
---	---	---



REVENDEUR AUTORIZZATO
Corradi
OUTDOOR LIVING SPACE

ARCOSOL®
www.arcosol.it

**TENDE DA SOLE E
COPERTURE MOBILI**

SCOPRI TUTTI I VANTAGGI DELLA
**DETRAZIONE
FISCALE 50%**



MOTTA DI LIVENZA (TV) - via Cadamure, 13 | tel. 0422 861636 | info@arcosol.it

Caorle. L'anima perduta

Può accadere ed anzi, accade sempre più spesso, che nel breve spazio temporale di alcune generazioni i luoghi perdano se stessi. Lo si può facilmente verificare, o meglio, lo possono verificare le persone che frequentano San Donà da almeno mezzo secolo, passeggiando lungo "I Sabbioni"; lungo la strada della periferia ovest dell'abitato, dove questo viene delimitato nella propria configurazione originaria dal tracciato della ferrovia. Si tratta infatti di una passeggiata a ritroso nel tempo, in cui le ultime tracce di una San Donà povera e operaia si conservano nelle casupole spesso disabitate e circondate dai piccoli orti della tradizione. Un tessuto urbano che resiste a stento e che già appare ampiamente smagliato dai nuovi condomini, dalle nuove cubature che stanno ridisegnando il paesaggio urbano. Progresso e perdita dell'identità, urbanistica, sociale e storica, coniugati insieme, ineluttabilmente, come sempre e ovunque accade.

Abbiamo citato l'esempio sandonatese non già per riproporre lamentazioni di "nostalgia identitaria", ma per consentirci di affrontare considerazioni analoghe riferite ad una realtà altra e diversa. Una realtà relativamente lontana e collocata in un contesto geografico-ambientale diverso, pur se appartenente alla storia, alla cultura e all'immaginario stesso dei cittadini della Venezia Orientale.

Si tratta di Caorle e dunque dei territori d'acqua e di palude, di bonifica e di litorale, che circondano lo splendido borgo storicamente alleato di Venezia e sovrano su una laguna estesa per migliaia e migliaia di ettari. La Caorle città di mare e di vacanza, delle scogliere scolpite e della maestosa torre campanaria cilindrica; dei grandi alberghi e delle passeggiate alla Madonna dell'Angelo, nonché dei *casoni* e dei pescatori di canale, prima che di mare.

"Città dei *casoni*", questo è Caorle innanzitutto e anche se questa dicitura non compare in nessuna segnaletica stradale, quasi ci si vergognasse delle antichissime strutture abitative costruite con pali e canna di palude, essa è e rimane tale nell'immaginario collettivo dei cittadini di questa parte del Veneto. E proprio dei *casoni* e non solo, si intende parlare in questa sede, in merito a quanto sta accadendo alla bellissima e suggestiva realtà di Caorle, in cui si può ben parlare di "perdita dell'anima".

Per questo vorremmo che queste nostre brevi considerazioni assumessero il valore di una lettera aperta agli attuali amministratori di Caorle; a coloro, cioè, che ne amministrano le sorti e il patrimonio, che non è solo economico, ma anche culturale, storico, paesaggistico e naturalistico.

Di quanto accadde nell'ultimo giorno di legislatura del 1984, pochi conservano memoria. Il sindaco attuale, Luciano Striuli, è giovane e



2

probabilmente nessuno gli ha mai raccontato di quanto avvenne nella sede del Consiglio regionale del Veneto in quel giorno di 35 anni fa e precisamente alle ore 23.30. Proprio a quell'ora, infatti, venne portata all'attenzione del Consiglio la legge istitutiva del Parco delle Lagune di Caorle e Bibione. Un provvedimento importantissimo, che se approvato avrebbe

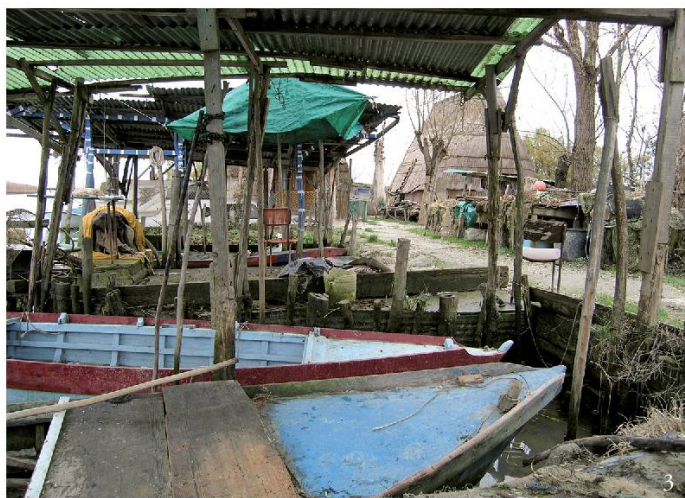
segnato diversamente i destini dei territori caprulari, restituendone all'Europa e al mondo un'immagine diversa dalla modesta cartolina balneare che attualmente li ritrae e ne fa banale sintesi. Il Parco, infatti, avrebbe significato una scelta di Civiltà, ma soprattutto una "conservazione e fruizione intelligente e nel segno della compatibilità" di risorse di straordinario interesse. Una scelta che avrebbe richiamando sicuramente grandi flussi turistici, alternativi e complementari, rispetto a quelli balneari attuali.

Accadde, tuttavia che dopo mezz'ora di discussione della legge un consigliere di maggioranza si alzò e informò l'assemblea che il Consiglio era scaduto e che il provvedimento doveva essere rinviato a data da destinarsi. Erano i tempi della Democrazia Cristiana e della sua dichiarata ostilità nei confronti dei Parchi, che "mummificavano il territorio". Tempi conclusi e quasi dimenticati, mentre il provvedimento destinato a istituire il Parco di Caorle lo si sta ancora e ritengo invano, aspettando.

Ma cosa può centrare questa reminiscenza sconcertante con la perdita dell'anima di Caorle? Beh, è semplice e per comprenderlo efficacemente invitiamo il Lettore ad un pellegrinaggio.



1



grande e bellissimo complesso rurale di fine Ottocento della tenuta di bonifica Franchetti, appare semidistrutto dall'abbandono. La grande barchessa è crollata, la chiesetta è stata violata e saccheggiata, le stalle hanno il tetto sfondato, cinema è in stato di abbandono e di grave degrado e l'idrovora adiacente è stata "restaurata" con improvvisi muri di cemento armato.

E pensare che qui sostava Hemingway; e pensare che qui avrebbero potuto e dovuto essere installati e organizzati il cuore e il cervello del Parco mai nato.

Ora tutto è perduto, ma in fondo va bene così. Non ha neppure senso recriminare. In primo luogo perché tanto nessuno appare disposto ad ascoltare; ma anche perché, tra una generazione ancora, nessuno ricorderà più la Caorle dei *casoni* e della nobile San Gaetano.



1. Il villaggio di *casoni* di Bocca di Volta nel gennaio 2004

2. Scorcio dell'insediamento di *casoni* nell'aprile 2004

3. Le *cavane* dei pescatori di Bocca di Volta nel dicembre 2004

4. Strutture fatiscenti e rifiuti a Bocca di Volta nel dicembre 2018

5. L'interno devastato della chiesetta di San Gaetano

6. La nobile facciata dell'Agenzia rurale di San Gaetano, ormai fatiscente

7. I nuovi *casoni* in stile "ungherese-chioggiotto"

Che non sarà di piacere, ma di autentica, grande tristezza, almeno per quanti hanno a cuore le sorti e la bellezza dei territori di Caorle; o meglio, a quanti li portano nel cuore.

Si vada a visitare quanto rimane del villaggio di *casoni* di Bocca di Volta e dello splendido complesso rurale storico di San Gaetano e poi si potrà comprendere il senso di questa nostra "lamentazione", probabilmente vana.

A Bocca di Volta sono morti i vecchi pescatori che animavano con le loro barche, le loro reti e i loro *casoni*, quell'isola fiabesca, perduta nel mare di canna che circonda la confluenza del fiume.

Lemene nel canale Nicesolo. Nel villaggio, risalente probabilmente al secolo XVII, regnano il silenzio, l'abbandono e il degrado totale. Le pittoresche *cavane* sono state rimosse, i vecchi *casoni* tipici cadono a pezzi, ormai irrecuperabili, mentre i rifiuti trascinati dalle acque sono una costante d'arredo delle superfici deserte. Come per miracolo, però, sono sorti due nuovi *casoni*. Due strutture aliene, costruite su piattaforme di cemento spesse 50 cm, da maestranze ungheresi, secondo la loro tecnica e dunque in perfetto stile caorlottesco-ungherese. Due offese estetiche alla storia e alla tradizione di questi luoghi, alla memoria e alla cultura di questa gente. Due elementi estranei in barba a qualsiasi vincolo difeso delle varie Sovrintendenze; perché in assenza del Parco tutto questo è possibile. Si perde l'identità e la si ricostruisce posticcia, a beneficio di chi non l'ha mai conosciuta.

Ma se in questo pellegrinaggio di sconforto si raggiunge la storica borgata fluviale di San Gaetano, l'impressione è anche peggiore. Qui, il

Pubblicità redazionale

AF

Studio
Dott.ssa Anna Favero
consulenza aziendale
adempimenti fiscali

I nostri clienti non sono il nostro pane quotidiano,
sono la nostra risorsa più importante.

Via Garda, 5 • 30027 San Donà di Piave
tel. 0421 42963 • fax 0421 222286
info@dottressafavero.it

Passione. Disponibilità. Competenza.

Queste parole che guidano il nostro Studio da oltre vent'anni.

Competenza: fondamentale per un lavoro che svolgiamo quotidianamente, ove l'aggiornamento costante, la tempestività delle informazioni, il necessario approfondimento delle problematiche sono elemento distintivo della nostra professionalità.

Disponibilità: la competenza priva di umanità, di capacità di relazione e di comprensione, di flessibilità e di accuratezza diviene sterile sfoggio di nozioni.

Passione: competenza e disponibilità a nulla valgono senza la passione che ci guida ogni giorno, anche nei momenti in cui il carico di tensione e di lavoro toglie qualche sorriso.

Errata corrige

Nel numero di dicembre, nella pagina "Leggiamo i poeti di casa nostra" la poesia qui sotto riprodotta era stata inserita in modo errato essendo stato omesso un verso. Ci premuriamo a riproporla in formato integrale:

SOLI

Quel cespò di timidi
fiori,
vivente
di luce soltanto
e di brezza,
nell'erba rada
e spinosa della rupe,
bello solo per gli spazi
e i silenzi immobili
della valle,
è come l'amore nostro,
muto,
nelle sue stupite
felicità.

Gianfranco Dianese – Musile di Piave

Una foto

per raccontare San Donà di Piave

'60 '70 '80



il costume, i fatti, le persone, i luoghi, le feste

Una foto '60 '70 '80
Inserito/supplemento a **INPIAZZA**

Abbiamo tutti un cassetto da riaprire per raccontare, con le foto, i fatti, le storie e le persone, per condividere i ricordi e le emozioni passate, per non dimenticare i momenti e gli appuntamenti che ci hanno accompagnato in questi trent'anni e reso indimenticabile questo periodo.

PARTECIPA ANCHE TU A QUESTO GRANDE RACCONTO

info:
per le foto in file digitale:
mario.dotta@gmail.com
337 464504
per le foto in cartaceo,
recapito presso negozio ABC
(angolo tra Via Jesolo e
Via Ancillotto
a San Donà di Piave).

Dentisti Riuniti



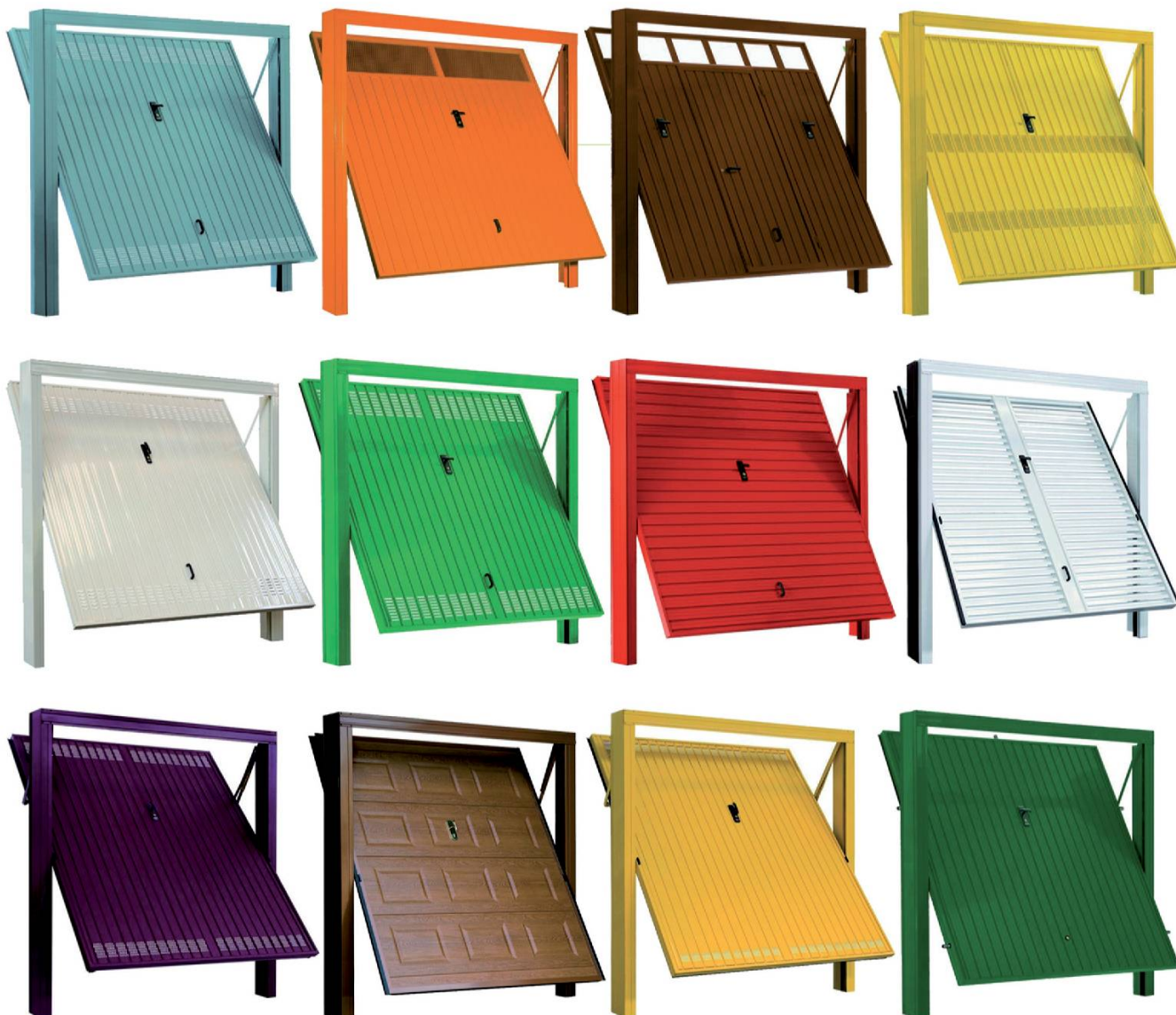
**NOVENTA DI PIAVE
PADOVA
VERONA
ROVERETO**

CHIAMACI
0421-65119

NOVENTA DI PIAVE (VE)

P.ZZA VITTORIO EMANUELE, 6
www.dentistiriuniti.it

Ne facciamo di tutti i colori...



... e non solo basculanti

LORICA



CHIUSURE

porte basculanti - portoni sezionali - automazioni

Via A. Meucci, 20 - Zona Ind. Ovest
30020 Noventa di Piave (VE)

Tel. 0421.307379

posta@loricachiusure.it

www.loricachiusure.it

Se ndéa in maschera da Žoro

Se ndéa tuti in maschera da Žoro... parché Žoro jera Žoro! Tut nero, co 'a maschera nera su i oci, col capel nero in testa, co 'a mantéa nera che svoeazéa de qua e de 'à, co 'a spada che sbarlucinéa al sol.

'A serie televisiva che tuti vardéa – co Guy Williams – no poéa assar indiférente a un tosate che ghe piasesse l'aventura e ritegnesse 'a furbizia na dote, e stesde da' parte de 'a giustizia: Žoro riparéa i torti e punia i gradassi (e chi'o che no véa qualche ostion che lo fèa combata de cui vendicarse?); Žoro saltéa dal tett de 'a fazenda diretamente sul caval (e chi'o che casa sua no saltéa dal divano al tapéo o dal sesto scain de 'a scaea fin in tera, o dal muret de 'a recinzion de casa oltre el foss, in strada?); Žoro no se féa mai ciapar (e no'l jera el sogno de tuti i tosatei de scanpar dai cativi sgrandazoni... o anca sol da so mare co 'a zavata alta in man?); e, co 'a spada in man, Žoro no 'l perdéa mai, anzi, Žoro ghe 'asséa parfin a "Z" sul cul del sergente Garsia, lent come che'l jera a girarse, cussì grass che vegnéa spontaneo ciamarlo *Sergente Ingrassia*; e se véa tuti un amigo un fià cicion come el sergente, col cul gross giust par farghe 'a "Z" co 'a spada de plastica.

Se jera in quindese in seconda elementare: sette mas-ci e oto tose. E 'a foto de classe fata dal maestro el giorno de Carneval fa veda che sie su sette se se véa vestio da Žoro: Andrea, Gioni, Ermes, Fabio, mi e Walter. Sol che Luca, che el jera el pì bein de tuti e no'l véa bisogno de scondese 'a faccia, el se véa vestio da cauboy, e perciò, al momento de 'a foto, par na sorta de pudor a mescoearse co 'a banda dei Žori, el véa pensà pùto de meterse de fianco a' fià dee tosete, in pie anziché cucìà come noialtri sie.

E 'e tosete? Tute beine, tute damine, tute fatine, trane che do... vestie da zingane, co 'e cotoeone rosse e zae, i zocoeati e el fazoeton de so nona, tant che 'a foto 'a jera vegnua a coori so 'a parte alta e in bianco e nero so 'a parte bassa.

E sicome tuti i Žori véa na spada e 'a spada serve par spadacià, par tut el tempo de 'a matina de Carneval i sie Žori, senza un sergente Ingrassia da sul cul, i véa spadacià tra de lori: Žoro véa combatù co Žoro, do Žori véa ciapà ae spae 'n altro Žoro, che'l véa ciamà in aiuto Žoro, e par un minut quatro Žori, come quatro moschetieri, véa circondà chealtri do Žori. Ogni tant un Žoro ciapéa na bacheràa su 'e man, el secondo Žoro se scuséa, el primo lo mandéa in mona e suito i ritachéa a spadacià.

Tra un combattimento e chealtro, strachi (ché – come che dise Pavese – spadacià straca), se ndéa su de corsa in classe a magnar 'e fritoe e i gaeani che se véa portà da casa, e no jera raro finir de magnar na fritoea co 'a spada sguainàa. «Žoro co 'a fritoea in boca, varda cossa che te toca!» È zo na spunciàa.

El cau-boy («Luca, ragazzo-muca, combati!» jera 'a vile provocazion) de fato el jera quel che ciapéa pì spunciàe da tuti parché é vero che co 'a pistoea el ne copéa da distante, ma nissun Žoro ametéa mai de esser stat colpio, anzi ognun riussia – stranamente – a schivar i colpi anca a un metro: «Desgrazià, t'ò sparà!», «Son Žoro e mi no moro», «Ti te sì un Žoro farloc e mi t'ò copà da un toc».

'A fine de 'a matina se jera tuti bianchi inpolverai che no se véa pì gnent de nero, e se paréa 'a reclam del zorotalco; ma co é stat ora de premiar 'a maschera pì bea se jera tuti contenti: ven ciapà tuti 'a madaja... ž'oro.



GALLERY BAR
colazioni snack aperitivi



feste di compleanno con area bambini

Centro Commerciale
Aquillegia
Via G.La Pira, 11
San Donà di Piave (VE)
infoline 339 5230733

gallerybar.sdp@gmail.com - f GalleryBar



PLAY19
COMUNICA IL CODICE E
RICEVI IL 15% DI SCONTO

SU MISURA E PERSONALIZZATO
STAMPA SU VETRO

PORTE e SCHIENALE CUCINA IN VETRO

www.playcolourdesign.it
info@playcolour.it

Via dell' Artigianato , 39
30030 - Cazzago di Pianiga - VE
Tel. 041-5631621

De cani nostrani e cristiani foresti

De cani nostrani

Fido el dormia inte 'a cucia soto al tedon istà e inverno, el jera libero de ndar dove che el voea ma no in casa, cusina e do camere 'e vegnea tegnue nète tuti i dì daea scoea e dae ziigae de 'a mama: càvete 'e scarpe piene de fango fora de 'a porta, sta tenta co te te lava sora al cadin de no far sbagnazer par tera, l'avate ben prima de ndar in let par no sporcar el sugaman e i nizioi. Inte sta casa col pavimento de piera, no é posto par Fido, lu el capisse e co fa tant fredo el va in staea e el dorme inte na cucia de paja. El magna quel che dess se 'o ciamà "umido": ossi, carne

foto: Franco Zecchin



e verdure vanzae, scorze e rosegoti de pomi e peri. Ogni tant el magnea anca l'erba dei canpi e el papà disea che ghe fea ben, par lu jera na medesina. 'L é vissuo fin ai oto ani, copà da na machina inte 'a strada Numero Uno, pena che sen passai su 'a casa nova in Braida: poaret no'l jera abituà a vedar machine inte 'a strada.

Flaick, un cagnet ross ma bon come el pan, in Braida el dormia senpre inte 'a cucia vizin al magazin, tochéa igarlo aea cadena parché no'l fesse 'a fine de Fido, però el podea vegner in cusina co se magnea: el se metea soto aea toea vizin ae me ganbe sicuro che calcossa rivea da magnar in scondion de chealtri. Fora de casa no jera el fango de 'a Busatonda e el pavimento de marmo jera pi fàzie netarlo e cussì 'a mama brontoéa manco.

I cani de dess gira d'inverno co capotini caldi sora aea schena, i va a trovar el veterinario pi de quel che mi vae a trovar el me dotor, pal magnar 'i é deicati come 'e tete dee moneghe e al supermercato 'l é scafai e scafai pieni del ben de Dio sol par cani e gati. I ghe someja senpre pi ai so paroni, i ciapa e stesse maeatie, i dorme inte na cucia inbotia ai pié del let del paron o, pi dee volte, sora el let del paron, e i vive tant de pi de na volta, proprio come i so paroni.

De cristiani foresti

Inte i ani '80 in Braida na domenega verso mezodì, el papà, soto aea noghéra, 'l é drio cusinar un poeastro ai ferì e mi e 'a mama sen drio pareciar 'a toea par disnar. Inte quel sona el canpanel e se va sul cortio a vedar chi che 'l é: un cristian foresto, moro de pee e de cavei tuti rizzi, alt, magro e pien de roba da vender: scoe col manego longo par scarpiar, calzeti, fazoeti e altra roba drento na borsa granda. 'A mama, de qua dal cancel, lo varda – co sti cavei mori e rizzi el par so nevodo – 'a ghe dise che no à bisogno de 'a roba che'l vende ma, se el vol, el pol fermarse a disnar. Lu intimorio el dise de sì. El vien drento in casa, el mete tuta 'a so roba int'el coridoio e 'a mama a ghe fa segno de ndar a lavarse 'e man in bagno. Lu, pense mi, senpre pi ros in viso – ma 'l à 'a fortuna de essar moro e non se vede gnen – obedisce e dopo el vien in cusina e se senta 'a toea insieme co noialtri. El papà vien drento col poeastro cot e, senza nissuna sorpresa, el ghe dise: "Ciao bocia, ancuo pastasutta col sugo, poeastro ai ferì e saetina, te va ben?" Lu soride e continua a dir grazie. Jera usanza, na volta, se qualchidun vegnéa a trovarte vizin l'ora de disnar o de zena, che te ò invitesse a fermarse a magnar; e, no contenti del primo no, se insistea metendoghe soto na carega, un piato e un bicer davanti de lu. Mi, contenta de sta novità, tache discorso: ma da dove vientu, 'a to fameja dov'ea, parché te sì vegnù in Braida. Lu tra un bocon e chealtro el ne conta che el vien da un paese vizin Casablanca, che so papà fa el pastor de piegore ma el

deserto a ogni stajon el diventa senpre pi grandò – quaranta ani fa – e no'l trova pi pascoi, e piegore ghe n'è senpre manco, no'l riesse pi a mantegner 'e fameje – i é musulmani e so papà 'l à do mujèr – lu 'l é el pi vecio de zingue tra fradei e soree. So papà 'l é ndat in prestio dei schei pa farlo emigrar, l' é rivà co un visto turistico e 'l é do ani che el gira pae nostre strade a vender roba e par mandar casa i schei ae so fameje.

El toca na corda che fa mal: sia 'a mama che el papà a soree ndae lontan par trovar lavoro par sopravvivà; int 'a nostra tera suito dopo 'a guera ghe jera sol che péagra e tanti i é partii par Mian e par Torino, dove lavoro ghe ne jera. E là 'i é restai e là i me zii 'i é sepuui dopo ver vissù na vita sognando de tornar casa. Ogni volta che me zio Angeo Segat vegnéa in ferie a casa nostra in agosto co 'a Fiat seréa 'a fabbrica, el giréa paea Braida pensando quaea tera o casa el varia podest comprar, intant i fioi deventea grandi, i deventea piemontesi e lu el s'è rassegnà a restar un foresto a Torino e un diverso in Braida. Sì, parché sta nostra tera trenta ani dopo no te 'a riconossea pi: fabbrichete nassue come funghi, ogni fameja do machine, 'a Braida piena de casette nove, una pi bea de chealtra co tant de giardin grandò come un canp e no 'l é pi el stess vivar. Un cristian che emigra no varà mai casa, o el ghe ne varà do, ma nissuna sarà 'a so casa.

Dess... no so da che parte scuminziar.

Pense a chea volta che in Busatonda é rivà i testimoni de Geova, 'a mama, contrariada a parlar co lori, invenze el papà – "I é cristiani anca lori" – li fa entrar, ringrazia pa i so fojetti, li saeuda e el mete sti fojetti sora 'a credenza, mi leze anca quei, i parla del Signor, ma parché 'a mama no ghe va ben? O a chea matina, ani dopo, che son ndata in Braida a cior 'a mama pa portarla a na visita e 'a trove in cusina a far coeazion che a varda 'a teevision e pianze: ma i é cristiani anca lori, no i é mio bestie... Jera el primo barcon che rivéa da l'Albania – "No se pol jutarli?" – Se sa, i veci pianze spess e i sofre anca de sojtudine ma mi ò ciapada a brazocol e ò cercà de consoearla pensando a quanta soferenza che ghe jera da drio a chel barcon pena rivà.

Pense che no so ben se 'l é el deserto senpre pi grandò che fa nassa guere o se le é 'e guere che fa grandò el deserto.

Pense che co jere toseta me pareva infinita 'a guera in Vietnam, dess pense che sarò fortunada se no 'a vedarò ae porte de casa mia.

Pense a chel amigo austriaco, de che a volta che el m'è spiegà parché jera festa nazional el 26 de otobre: dal '65 i festeja 'a fine de 'a guera, 'a fine de l'ocupazion dee forze alleate, l'ultimo soldà foresto inte 'a so tera; davanti a me faccia sorpresa lu 'l à sbassà 'a testa e mi ò cambià discorso.

Pense che i nostri fjo i sarà fortunai se no i dovarà vergognarse de noialtri.



foto: Franco Zecchin

Dizionario:

cadin: catino - nizioi: lenzuola, dal lat. *lindeolum*, *linum*, panno di lino
rosegoti: torsoli, rimasugli di frutta, dal lat. *rodere* = rosicchiare, rosegar¹
tete de' moneghe: dicasi di persona delicata, suscettibile, lett: le tette delle monache²
noghéra: pianta delle noci
disnar: pranzare
piegore: pecore

¹Tratto dal Dizionario dell'Associazione storico-culturale Gruppo "El Solzariol"

²Tratto dal sito www.passaparolanelvenetoorientale.it

SOCIALDENT[®]

COOPERATIVA SOCIALE ODONTOIATRICA

AL SERVIZIO DEL TUO SORRISO

Cure dentali di elevata *qualità* con la
professionalità che cerchi vicino a casa tua.
La *garanzia* e l'*assistenza* di un ambiente familiare.



Dr. Sanitario Cerruti Quadra Piero

Visita gratuita con preventivo senza impegno

San Donà di Piave - Via Como, 73 Zona SME - Fronte Winner
Tel. 0421 221623 / Fax 0421 221598 www.socialdent.it

Sette cose

IN CUI I ROMANI ANTICHI NON SONO STATI ANCORA SUPERATI DA NESSUNO



© Archivio Mario Dotta

Antiche rovine del Foro di Roma

Secondo alcuni storici inglesi, Roma, malgrado sia una civiltà di duemila anni fa, è ancora oggi insuperata in sette settori o ambiti di organizzazione e di eccellenza. In altri termini, a parità di tecnologie disponibili (Roma per esempio non aveva i computer o la macchina a vapore), nessuna civiltà o nazione o organizzazione ha fatto meglio di Roma in alcuni settori chiave della tecnologia e della gestione dei servizi pubblici. Quali siano questi sette settori è una curiosità che merita di essere conosciuta e meditata.

Primo settore: edilizia e tecniche costruttive. I romani hanno inventato una tecnologia edilizia che ha rivoluzionato il mondo delle costruzioni, con innovazioni nell'uso dei materiali, come il "concretum" (che è passato nella lingua inglese come "concrete" ossia calcestruzzo), senza il quale molte costruzioni del passato precedente all'epoca romana sono facilmente andate in rovina, mentre i monumenti romani hanno resistito per secoli, malgrado invasioni di barbari, speculazioni di papi e cardinali, che prendevano gli edifici di Roma antica come cave di marmi, pietre e statue a buon mercato (e ancora oggi si usa dire la celebre frase "quod non fecerunt barbari, fecerunt barbarini", dal nome della famiglia di Urbano VIII) e altre nefandezze più vicine a noi.

Gli esempi di costruzioni che resistono al tempo sono innumerevoli: dall'estremo nord del Vallo di Adriano tra Britannia e Scozia, al Colosseo di El Djem in Tunisia, che è ancora quasi intatto, persino con strati di intonaco alla calce (a sette strati) nella cinta dell'arena. Ma c'è un esempio di costruzione che ha rappresentato e rappresenta tuttora un enigma irrisolto: è la cupola del Pantheon, che i romani hanno realizzato con una unica gettata di "concretum", mentre neppure i computer più avanzati dell'Università di Harvard sono riusciti a scoprire un metodo per imitarla. Senza contare il fatto che i romani hanno realizzato monumenti edilizi (ma anche dipinti ad affresco, come a Pompei) che sono ancora qui, mentre molte case costruite oggi da noi non solo sono brutte da vedere, ma crollano come cartilagine ad una scossa di terremoto... È anche vero che se a Roma scoprivano uno che imbrogliava sulla composizione del cemento come certi costruttori oggi giorno

fanno lo avrebbero mandato sull'arena insieme ai leoni e avrebbero invitato tutti gli abitanti a battere le mani.

Una seconda importantissima innovazione degna di nota è l'arco a tutto sesto, che, sia nelle costruzioni che soprattutto nei "ponti" e negli "acquedotti" costituisce l'elemento chiave (o l'algoritmo) di successo. Tra le curiosità che oggi gli scienziati e gli storici hanno sottolineato, a proposito di algoritmo, c'è la formula di inclinazione "geometrica" che permetteva agli acquedotti di veicolare l'acqua dalle

sorgenti anche molto lontane fino alle città, senza trascinare, con quel minimo/massimo di pendenza, non un millesimo di più, non un millesimo di meno, che consentisse all'acqua di scorrere con continuità e la pressione adeguata.

Una terza sono i ponti: oggi, con la cronaca da Genova ancora scottante, anche i ponti romani sono ancora qua e molti di essi sono ancora utilizzati. E Giulio Cesare ne fece uno, resistente (e reversibile), sul Reno in 5 giorni, senza dare tangenti a nessuno. Se vivesse oggi, non riuscirebbe a capire come mai in Italia per fare un semplice viadotto occorrono anni e poco tempo dopo fa le crepe. I romani di ieri, al contrario dei "romani di oggi" (intendo i governi), dimostrarono una qualità costruttiva e una trasparenza di processo e di budget assolutamente non paragonabili alla qualità a dir poco mediocre dei governanti e delle imprese di oggi, delle quali ogni giorno scopriamo comportamenti corruttivi e tempi biblici, senza parlare delle catastrofi e dei crolli.

Una quarta eccellenza ancora insuperata sono gli acquedotti: molti di questi acquedotti sono ancora visibili e non solo in Italia. Il più lungo mai realizzato è l'acquedotto di Valente II di 637 chilometri e finito di costruire nel 368 dopo Cristo. L'opera di realizzazione degli acquedotti fu di tale impegno ed efficacia che Dionigi di Alicarnasso scriveva: "Mi sembra che la grandezza dell'impero romano si riveli mirabilmente in tre cose, gli acquedotti, le strade, le fognature". E più tardi Plinio il vecchio osservava che: "Chi vorrà considerare con attenzione ... la distanza da cui l'acqua viene, i condotti che sono stati costruiti, i monti che sono stati perforati, le valli che sono state superate, dovrà riconoscere che nulla in tutto il mondo è mai esistito di più meraviglioso". Gli undici acquedotti di epoca romana che dal 312 a.C. vennero costruiti portarono alla città di Roma una disponibilità d'acqua pro capite pari a circa il doppio di quella attuale (senza aggiungere altri paragoni con la Roma attuale anche in molti altri campi).

Quinta cosa: la viabilità. I Romani, senza ruspe, ma solo con i picconi e i carretti, costruirono 24.000 chilometri di strade percorribili in tutto l'impero con stazioni di servizio, che in seguito diedero vita alle locande









MUD & GLORY




SOLO ED ESCLUSIVAMENTE RUGBY

ABBIGLIAMENTO TECNICO

TEMPO LIBERO

ACCESSORI VARI

T - SHIRT



CASALE SUL SILE - Via Pogdora, 2

366 174 79 83 totalrugby57@yahoo.it

T - SHIRT PERSONALIZZATE

44 per viandanti e infine agli attuali alberghi. Da Roma partivano ben 17 strade: *Appia, Ardeatina, Aurelia, Cassia, Collatina, Flaminia, Labicana, Latina, Laurentina, Nomentana, Ostiense, Portuense, Prenestina, Salaria, Severiana, Tiburtina e Trionfale*. Nella sola Italia, oltre a quelle già accennate che partivano da Roma, abbiamo un numero di vie impressionante: *Amerina, Annia* (che passava dalle nostre parti), *Campana, Capua-Rhegium, Cecilia, Claudia Nova, Clodia, Domiziana, Emilia, Flavia, Gallica, Herculeia, Iulia Augusta, Popilia, Postumia, Salaria Gallica, Traiana, Valeria*. La *Via Postumia* congiungeva Genova ad Aquileia (il secondo porto più importante dell'impero, paragonabile all'attuale Rotterdam), e passava sulla Val Polcevera (dove il Ponte Morandi è crollato!). Una nota di attualità: le strade romane erano percorse anch'esse con una specie di tariffa "autostradale", ma andava direttamente allo stato e non ai privati come oggi. Forse per questo la Roma di un tempo era mille volte migliore della Roma di adesso. Sesta cosa: le terme. Le terme romane erano qualcosa di talmente stupefacente e pieno di accorgimenti (per esempio con il *frigidarium*, il *taepidarium* e il *calidarium*) che in paragone le nostre terme sembrano delle catapecchie. Grazie alle terme, i romani sono considerati il popolo antico più pulito del mondo. Le terme romane erano strutture sorprendenti per il benessere e una delle prime infrastrutture che i romani avevano bisogno di istituire in ogni territorio o città conquistati. Questo è il motivo per cui abbiamo ovunque in tutte le nazioni dell'Impero Romano centinaia di siti termali. I centri termali non erano solo piscine di acqua calda, massaggi e altro, ma anche biblioteche, luoghi culturali, congressi e riunioni di artisti, poeti, filosofi, politici, ufficiali, ecc. Un luogo di benessere organizzativo e scambi di idee. E deriva dai romani la parola con la quale ancora oggi denominiamo strutture di questo tipo: la parola Spa è un acronimo dell'espressione latina "*salutem per aquam*". Secondo lo storico Peter Struck, le terme romane, pur essendo strutture da 5 stelle di lusso, avevano tariffe *low cost*: il biglietto d'ingresso era di 1 asse, cioè un quarto di sesterzio: i cittadini romani con un euro e mezzo si facevano bagni termali ogni giorno. Lo stesso prezzo valeva a quei tempi un bicchiere di buon vino. Settima e ultima eccellenza super: l'esercito. Anche nell'esercito e nella gestione delle forze armate nessuna civiltà, né stato, antico o moderno che sia, è riuscito a superare in efficienza, efficacia e numero di vittorie Roma. Il legionario romano era un uomo multitasking, pieno di skills e di competenze, perché sapeva fare di tutto (fabbro, carpentiere, geniere, falegname, muratore, fabbricante di armi e di catapulte...). Niente di paragonabile con l'esercito di nessuna nazione, neppure con gli Stati Uniti (ammesso che abbiano l'esercito migliore oggi in assoluto, fatta eccezione per Rambo (se è veramente esistito)). E la gerarchia nell'esercito

romano era molto più semplice, e i centurioni, lo stesso console, vivevano e combattevano insieme ai soldati, non "sopra" e nei cocktail con le "signore" mentre i fanti andavano al massacro sul fronte. Roma era piena di ricchi patrizi, come Crasso, per esempio, che aveva un patrimonio di 192 milioni di sesterzi, oltre un miliardo di euro, mentre Giulio Cesare in Gallia, fece oltre 1 milione di prigionieri che vennero venduti come schiavi: ognuno di essi valeva 15 mila euro attuali e perciò Cesare guadagnò 15 miliardi di euro, che lasciò in eredità al popolo di Roma. Per un pranzo Lucullo arrivava a spendere fino a 1 milione di sesterzi, 6 milioni di euro. E ai 7 ambiti di superiorità certificata dagli storici, mi permetto di aggiungere altre due performance: quella dei giochi ed effetti speciali



Antico teatro romano a Bosra (Siria)

© Archivio Mario Datta

delle arene, come il Colosseo, le naumachie (o le battaglie navali per puro spettacolo, realizzate nell'area oggi denominata appunto Piazza Navona). All'interno di questo mondo di "spettacoli", che per qualità e durata non avevano nulla da invidiare alle *performance* moderne, c'è un dettaglio curioso, che merita anch'esso di essere segnalato. Quando la rivista americana FORBES scrisse che Tiger Woods è stato il primo atleta della storia ad aver guadagnato più di un miliardo di dollari, lo storico tedesco Peter Struck confutò immediatamente questa affermazione e provò, con dati storici alla mano, che il primo più pagato nella storia era un grande pilota (una sorta di Formula 1) del secondo secolo d.C., Gaius Appuleius Diocles, che ha guadagnato 15 miliardi di dollari con le gare di quadrighe da corsa (quelle del film Ben Hur), con una carriera singolarmente lunga per quel genere di atleti (facilmente soggetti a incidenti mortali, essendo le gare piuttosto violente). Anche questo un primato imbattuto dell'antica Roma, se non bastasse altro. A confronto di Gaius Diocles, i nostri Cristiano Ronaldo e compagni sembrano dei barboni e i romani si sarebbero annoiati.

Più ascolto.

**CONSULENZA
E GESTIONE AZIENDALE**

CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

SAN DONÀ-JESOLO

ASSOCIATI@CONFCOMMERCIO.IT

CONFCOMMERCIO.IT

NUMERO VERDE
800.915.915

Più visione.

**START UP
E INNOVAZIONE**

Più voce.

**ISTITUZIONALE
E LOBBY**

CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

SAN DONÀ-JESOLO

Francesco Guccini, Sanremo e Friedrich Nietzsche

Confesso di aver maturato un forte disinteresse nei confronti del Festival di Sanremo e anche quest'anno ho disertato senza rimpianti le varie serate televisive della famosa rassegna canora. La mia attenzione è invece stata risvegliata dalla lettura di un articolo di giornale che dava conto della riproposta da parte del cantante-presentatore Claudio Baglioni nel corso di una serata della canzone "Dio è morto" di Francesco Guccini. All'epoca, parliamo degli anni '60, questo pezzo fece molto discutere (fin dal titolo, che allora doveva sembrare, a torto, provocatorio). Tra l'altro il pezzo venne censurato dalla RAI (se ricordo bene) anche nella bella versione dei Nomadi, che è quella che me lo fece inizialmente conoscere. E' curioso il fatto che la Radio Vaticana non avesse allora problemi a trasmetterlo (identica sorte dividevano diverse canzoni di Fabrizio de André), evidentemente perché si riconosceva a quel testo un valore di riflessione nient'affatto diseducativo, anzi! Il cantautore emiliano, come testimonia la sua recente carriera parallela come scrittore, è sempre stato uomo di letture non banali e quindi non sorprende il fatto che la canzone avesse come sfondo un'opera filosofica importante, quella del filosofo tedesco Friedrich Nietzsche (1844-1900), uno dei pensatori più importanti e discussi della nostra epoca. La sentenza "Dio è morto!" corrisponde al titolo di un aforisma (breve frase che condensa riflessioni importanti e che invita a riflettervi), il n. 125, dell'opera "La gaia scienza" (1882).

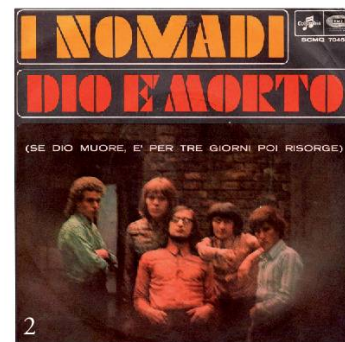


Nietzsche compone tra il 1878 e l'82 tre capolavori intitolati "Umano, troppo umano", "Aurora" e "La gaia scienza" nel periodo susseguente la drastica rottura di rapporti con il musicista Richard Wagner, in precedenza suo mentore e amico, intraprendendo un percorso di crescita filosofica ed esistenziale lontano dall'ombra ingombrante del maestro tedesco. Egli aveva esordito con un'opera fortemente condivisa dal musicista, "La nascita della tragedia", in cui con una tesi ardita sosteneva che la cultura classica greca (quella che da sempre ha suscitato l'ammirazione dei popoli), anziché essere il culmine di quella civiltà su cui si

fonda la nostra, era in realtà intrisa di decadenza. Gli istinti vitali del mondo primordiale (facenti capo al Dio Dioniso) erano stati soffocati dall'avvento del Dio Apollo e della razionalità (è questo il compito di Socrate e Platone), mentre il legame dell'uomo con la natura risultò sacrificato a favore della fede nel mondo astratto delle Idee prima, del regno dei cieli, con l'avvento del Cristianesimo, poi. Immaginatevi le polemiche! Nelle tre opere successive il filosofo ribalta la prospettiva e anziché ritenere come prima che il superamento di questo impoverimento dell'orizzonte vitale spetti al ruolo dell'Artista (Wagner soprat-

tutto), rilancia il ruolo del filosofo e dell'attività razionale. A questa spetta il compito di liberarci dai falsi miti, dalle credenze sbagliate e di consentirci di pensare con la nostra testa (e vivere pienamente la nostra esistenza). Nell'aforisma immagina che un vecchio folle (una follia che equivale alla saggezza) piombi in una piazza al grido "Dio è morto", aggiungendo: "Che cosa abbiamo fatto quando staccammo la Terra dalla catena del suo Sole?...non ci fu mai un fatto più grande, - e chi nascerà dopo di noi

apparterrà ad una storia più grande di quanto sia stata finora qualsiasi storia!". Il filosofo non parlava solo della religione, intendeva dire che l'umanità a lui contemporanea doveva smetterla di pensare che la soluzione dei propri problemi stesse nel credere in certi "valori assoluti" come la Scienza, il Progresso, il Benessere; era ora che prendesse nelle proprie mani il proprio destino. Nel capolavoro successivo, "Così parlò Zarathustra" questa operazione prenderà il nome di "avvento del Superuomo". Guccini invece, scrive: "Dio è morto nei campi di sterminio, nei miti della razza...Io penso che questa mia generazione è preparata a un mondo nuovo e a una speranza appena nata..." La prospettiva di un futuro diverso attraversa entrambi i testi, anche se la dimensione delle due proposte ha, ovviamente, un retroterra e un peso culturale ben differente. Vi inviterei però a leggere per intero sia l'aforisma di Nietzsche che il testo della canzone di Guccini per individuare l'affinità dei due lavori e rendervi conto della notevole attualità di entrambi.



Una cosa resta da aggiungere: non avrei mai pensato che il Festival di Sanremo, partito negli anni '50 con "Grazie dei fiori" e "Cari amici vicini e lontani..." avrebbe consentito un giorno di parlare anche di Nietzsche: davvero, non c'è più religione!

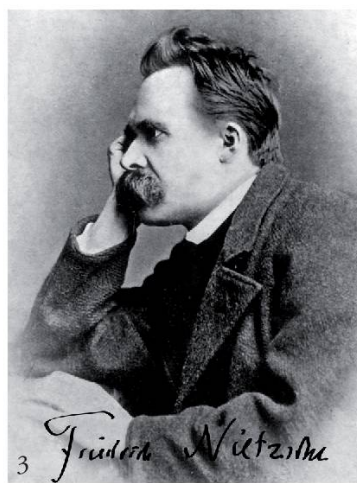


Foto:

1. Francesco Guccini

2. I Nomadi (Archivio Mario Dotta)

3. Friedrich Nietzsche

**Pubblicità
REGAZZO**

...il Tuo punto
di riferimento
per la stampa

STAMPA DIGITALE DECORAZIONI CARTELLI STRISCIONI BANDIERE

... incorniciamo e stampiamo le tue foto !

www.regazzopubblicita.com

Lungo le strade dei pellegrini

IN BICI A MOTTA DI LIVENZA

Torniamo a descrivere un itinerario locale che, probabilmente, risveglierà ricordi in molti dei nostri lettori meno giovani. Si tratta di uno dei percorsi seguiti dai sandonatesi che si recavano, spesso a piedi e in gruppo, al Santuario della Madonna dei Miracoli di Motta di Livenza per ringraziarla per una "grazia ricevuta" o per chiedere una intercessione per risolvere problemi di salute o famigliari o economici ... o altro. Soprattutto negli anni '70/'80 del secolo scorso non era infrequente incontrare, anche di notte, gruppi di fedeli in cammino di preghiera da San Donà a Motta. Ai gruppi di camminatori, in tempi successivi, sono subentrate comitive di pellegrini in bici, spesso formate da giovani dei tanti gruppi Scout delle parrocchie sparse per il nostro territorio. L'impressione è che oggi, Scout esclusi, i pellegrinaggi vengano effettuati soprattutto utilizzando autobus o auto ma è certo che le visite alla Basilica di Motta non sono diminuite come dimostra il *Calendario dei Pellegrinaggi* consultabile nel sito ufficiale del santuario (www.santuariomotta.it).



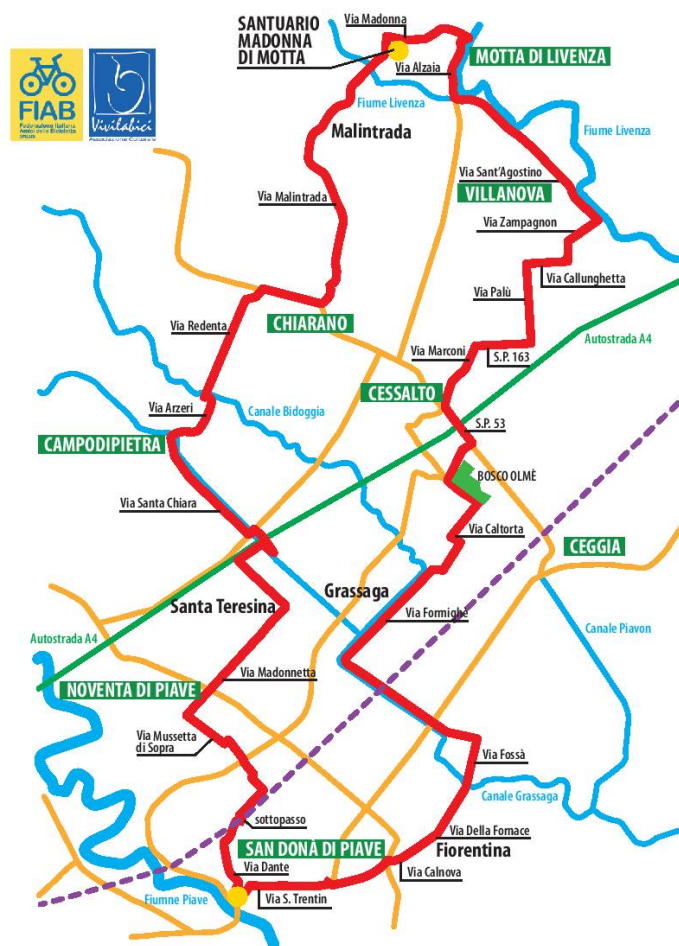
Motta di Livenza Basilica Madonna dei Miracoli

Il percorso da noi proposto, la cui lunghezza complessiva è di 52 km, è uno dei più tranquilli (per un ciclista), anche se sono presenti alcuni brevi tratti di strade provinciali un po' trafficate e, soprattutto nel tratto Chiarano/Motta ricalca una delle antiche vie seguite dai pellegrini che si recavano alla *Madonna di Motta*.

Il luogo di partenza/arrivo è fissato a S. Donà, in Piazza Indipendenza, ma trattandosi di un anello è possibile scegliere diversamente. Una descrizione più dettagliata è presente nel sito web di FIAB Vivilabici nella sezione "Itinerari cicloturistici nel Veneto Orientale".

Da S. Donà a Motta

Da S. Donà, piazza Indipendenza, si pedala verso uno dei sottopassaggi ferroviari di via Garibaldi o via Pralungo per raggiungere Mussetta di Sopra e da qui S. Teresina dove, all'altezza della chiesa, si prosegue a sinistra e poi a destra fino al cavalcavia autostradale. Dopo averlo attraversato si continua per via S. Chiara, bella strada di campagna che costeggia il canale Grassaga e dalla quale, nelle giornate caratterizzate da cielo limpido, si gode di una splendida vista sulle montagne.



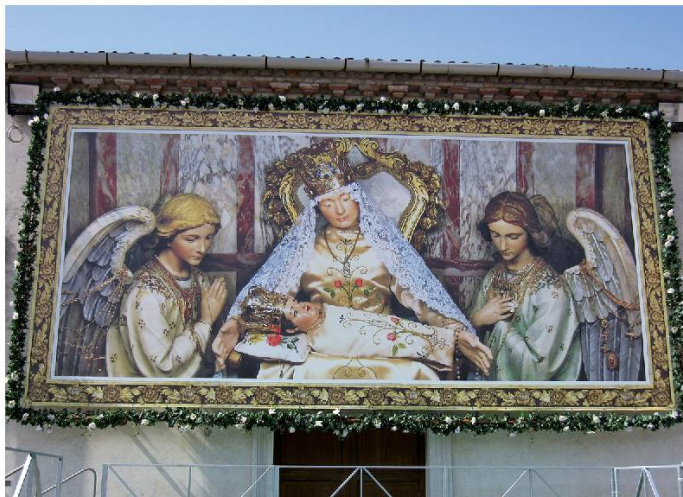
PORTEND

di Taverna Roberto & C. s.n.c.

**ZANZARIERE - TENDE DA SOLE
TENDE ALLA VENEZIANA
TENDE VERTICALI - OSCURANTI
PORTE RIDUCIBILI**



Via E. Ferrari, 2/D - San Donà di Piave (VE)
Tel. 0421/44428 - Fax 0421/221500
portendsnc@libero.it



Santuario di Motta, immagine della Madonna dei Miracoli

Al termine di questa strada si incrocia una trafficata provinciale (SP 66) che si percorre a destra per circa 600 metri per abbandonarla deviando a sinistra per la SP 117: Via Redenta, Via Commissarie e Via Vittorio Veneto. Quest'ultima strada è affiancata da una ciclabile e attraversa la zona industriale di **Chiarano**. Alla fine di questa via, svoltando a destra, sempre su ciclabile, si giunge di fronte alla chiesa parrocchiale. Si prosegue a sinistra verso Malintrada, lungo via Chiusurata, attraversando una zona dove sono presenti numerose aziende vitivinicole. Giunti al centro di **Malintrada** consigliamo di pedalare sulla pista ciclopedonale posta sul lato sinistro che porta al ponte sul fiume Monticano. Oltrepassato il ponte si ha la possibilità, con una deviazione a sinistra, di risalire il fiume lungo un bel percorso denominato "Gira Monticano" che porta ad Oderzo e Conegliano.

Proseguendo dritti si giunge invece all'Ospedale di Motta e subito dopo, sulla destra, alla **Basilica-Santuario della Madonna dei Miracoli**. Qui è d'obbligo una sosta per una visita alla chiesa, alla cripta, ai due chiostri, al cortile dei pellegrini... ma, prima di tutto, al capitello che si trova sul lato nord, al termine di un bel porticato. Qui, il venerdì 9 marzo del 1510, ebbe inizio la storia di questo importante luogo di culto con l'apparizione della Madonna all'anziano Giovanni Cigana



Motta di Livenza, il fiume lungo via Riviera Antonio Scarpa



Pista ciclabile a Malintrada (Motta di Livenza)



che pregava davanti a questo capitello che, pur avendo subito diversi restauri, è ancora al suo posto ... dopo 509 anni! Attorno ad esso venne costruita una chiesa, consacrata nel settembre del 1513, che fu sottoposta a successivi ampliamenti e dichiarata monumento nazionale nel 1877. Dal Santuario ci si sposta al centro storico di Motta entrando dalla **Porta Trevisana** (Palazzo del Toresin), soffermandoci in piazza Luigi Luzzatti sulla quale si affaccia il bel palazzo municipale affiancato da bar e pasticcerie. A poca distanza dal municipio si trova il Duomo di S. Nicolò e accanto ad esso Palazzo Dugo (XIV secolo).



Motta di Livenza, il Municipio e la Porta Trevisana

Da Motta a S. Donà

Dalla centralissima via IV Novembre si pedala verso est attraversando il ponte sul ramo cittadino della Livenza e proseguendo subito dopo a destra lungo Riviera Antonio Scarpa. Senza attraversare il ponte ciclopedonale, che si incontra alla fine di questa strada, si continua lungo l'argine destro del fiume (via Alzaia e poi via A. Capoluogo) fino al ponte sul Monticano posto nel punto in cui questo fiume confluisce con la Livenza. Seguendo le indicazioni stradali per Villanova si oltrepassa l'abitato di questa frazione di Motta svoltando a destra per via Zampagnon, in prossimità della cinquecentesca Villa Rietti Rota (già sede di Veneto Agricoltura e attualmente in vendita).

Proseguendo per Via Callunga e via Palù si giunge su una trafficata provinciale che si segue a destra per circa 1 km e si abbandona poi in direzione dell'abitato di Cessalto.

Dal centro di Cessalto si pedala in direzione del casello dell'autostrada A4 di fronte al quale troviamo l'ingresso al **Bosco Olmè di Cessalto**: ultimo lembo di una grande foresta che, con i suoi 27 ettari attuali, è il più vasto relitto di bosco planiziale di tutto il Veneto e come tale, a nostro modesto avviso, meriterebbe maggiore attenzione e maggiori interventi di tutela da parte degli Enti preposti.

Costeggiando il bosco si continua per Via Cal Torta e all'altezza dell'Agriturismo Pra' d'Arca (importante fattoria didattica del territorio) si prosegue a destra lungo Via Formighè passando accanto alla Country House "La casa dei racconti" e arrivando all'incrocio con la statale 14 (Azienda Agricola Mendoza). Attraversata la statale si rientra a San Donà attraversando le frazioni di Fossà e Fiorentina.

progetto e mappa di Flavio Boccato,
testi di Gianni Murer
foto: archivio FIAB Vivilabici

Saper vedere La seconda stagione fotografica

Sempre più spesso si fotografa per non guardare, per non vedere, per non raccontare. Non c'è più tempo per riflettere, in viaggio, al ristorante, tra amici. Meglio scattare e condividere, senza pensarci su. Un'immagine vale cento discorsi, così non occorre osservare, memorizzare, approfondire. Molto meglio scivolare sulla superficie delle cose. E passare allo scatto successivo. Dimenticando il precedente. Ogni tanto qualcuno si chiede preoccupato che fine farà l'enormità di immagini che viene scattata e caricata ogni giorno sulla rete. Preoccupazione inutile. Niente, in questo vortice non conta né il passato, né il futuro. Ogni foto, subito dopo essere stata scattata è già vecchia, dimenticata. Vale per le foto delle vacanze, per quelle del carnevale di Venezia, ma anche per quelle prese in tutti i luna park dei viaggi fotografici: al Grand Canyon, sulle Dolomiti, alle isole Lofoten. In India, in Patagonia o in Islanda.



foto: Francesco Comello

Badate bene, non è questione di attrezzatura, ma di scarpe. Non si tratta di fare l'elogio del banco ottico, delle reflex analogiche o digitali, e di condannare gli smartphone. Il vortice consumistico non risparmia nessuna attrezzatura, e col cellulare si possono fare cose mirabili, sia nella vita quotidiana, sia nel campo della comunicazione e in quello artistico. D'altra parte, tra poco lo smartphone sparirà, e sarà sostituito da qualcos'altro, come il mangiadischi e il fax.

Tuttavia si può ancora usare la fotografia per mostrare l'invisibile, per raccontare cose nuove prese da luoghi familiari o lontani. Per costruire mondi poetici. Basta cambiare le scarpe, usare quelle che consentono di andare piano, di avvicinarsi sicuri al luogo d'indagine, sia esso la strada di città, il litorale o le vette alpine. È sufficiente indossare scarpe che consentano di camminare come botanici tra i marciapiedi, ma anche di studiare, leggere libri, visitare gallerie e musei, e soprattutto di osservare

OFF#2

foto stampate, perché i monitor dei PC, gli smartphone tolgono alla fotografia una qualità importante, quella che ci consente di riflettere: la sua materialità. Un po' come l'inquadratura fotografica rende omologhi tutti gli oggetti, ingannandoci sulle loro dimensioni reali, così i piccoli monitor non possono sostituire le foto stampate, siano esse di grande o piccolo formato, stampate su carta *fine art*, fatta per durare, o su carta da fotocopie.



foto: Giancarlo Rado



foto: Angelo Tassitano



foto: Ivan Ciapelloni

Per questa ragione, la seconda stagione fotografica, programmata da CULTURAINCORSO nei prossimi mesi, da aprile a giugno 2019, in collaborazione con i Musei Civici Sandonatesi nello spazio mostre I. Battistella, al centro della città, costituisce un'ottima occasione per incontrarsi, vedere, ascoltare, conoscere più da vicino il mondo delle immagini stampate. Ogni venerdì sera, a partire dal 19 aprile, per otto settimane, ci sarà un grande evento fotografico, l'inaugurazione di una mostra, l'incontro con un fotografo, la presentazione di un libro fotografico. Insomma, sarà la festa della fotografia.

Francesco Comello ci porterà nell'*Isola della salvezza*, un'Utopia educativa fuori dal mondo ma dentro alla storia, dove l'impegno di tutti per un cambiamento individuale e crescita armoniosa mantiene viva la speranza. **Giancarlo Rado** mostrerà il volto nascosto della montagna veneta, custodito tra la valle del Vanoi e il passo del Brocon, ritraendo persone, paesaggi e situazioni perlopiù invisibili alla contemporaneità. **Angelo Tassitano** e **Pierantonio Brianza** mostreranno con piglio ironico e graffiante la trasformazione grottesca dell'identità contemporanea, osservata *on the road* nei luoghi simbolo del mitico *West*, oppure colta portando a guinzaglio la macchina fotografica per le vie della città. **Ivan Ciapelloni** racconterà il Litorale Riminese chiuso per ferie, dove tutto sembra andare in letargo, lontano dai rumori estivi, dalla musica dei chiringuito e degli aperitivi. **Alberto Selvestrel** presenterà *Link*, topografia di relazioni visive, risonanze e corrispondenze, costruita con la materia dei sogni. Ancora una volta confronteremo foto a colori e in bianco e nero, stampe da pellicola o digitali. Ci muoveremo sul confine tra la pittura e la fotografia, tra testimonianza e creatività.



foto: Pierantonio Brianza



foto: Alberto Selvestrel

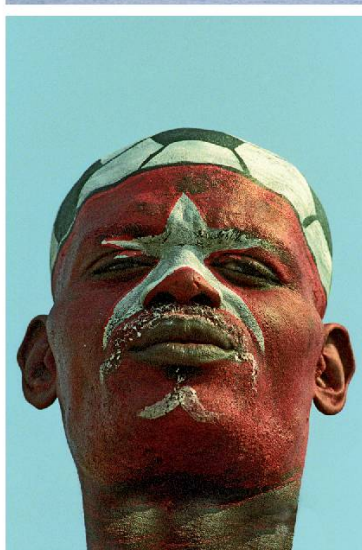


foto: Massimiliano Verdino



foto: Gianni Mazzon

Programma Mostre Fotografiche

Venerdì 19/04 • Domenica 28/04

L'ISOLA DELLA SALVEZZA di Francesco Comello

Venerdì 3/05 • Domenica 12/05

LA MONTAGNA NASCOSTA • VOLTI E PAESAGGI D'ALTA QUOTA di Giancarlo Rado

Venerdì 17/05 • Domenica 26/05

L'IDENTITÀ NEGATA: CONTRO LA PRIVACY • FAMILY TRIP di Pierantonio Brianza e Angelo Tassitano

Venerdì 31/05 • Domenica 9/06

TOPOGRAFIE: RIMINI CHIUSO PER FERIE • LINK di Ivan Ciapelloni e Alberto Selvestrel

culturaincorso incontra gli autori

Venerdì 26/04 – ore 20.30

Toni Garbasso presenta:
NATURA SFERICA • la fotografia e la visione dell'intorno

Venerdì 10/05 • ore 20.30

Massimiliano Verdino presenta:
POLVERE D'ORO • NVUTUKE EZUKOA • progetto di Antropologia Visuale sulla cultura del calcio africano

Venerdì 24/05 • ore 20.30

Gianni Mazzon presenta:
VEDERE IN BIANCO E NERO • piccole storie e attimi di vita tra Venezia, Londra e il Mare

Venerdì 31/05 • ore 20.30

Alberto Selvestrel presenta:
LINK, con la prefazione di Giovanni Gastel

Venerdì 7/06 • ore 20.30

Francesco Comello presenta:
L'ISOLA DELLA SALVEZZA • viaggio dentro un'utopia educativa fuori dal mondo

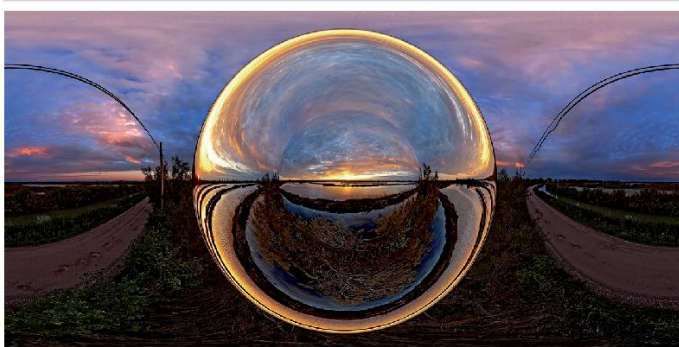


foto: Toni Garbasso



OFF 2 – VEDERE/SAPERE, torna il secondo appuntamento con la fotografia allo Spazio Mostre "Battistella", ideato da "Culturaincorso", promosso e realizzato in collaborazione con i Musei Civici Sandonatesi. Un progetto intenso ed articolato dove uomo, paesaggio e cultura s'intersecano in un racconto contemporaneo e quanto mai attuale. Quattro mostre, cinque incontri con i fotografi, si alterneranno dal 19 aprile al 9 giugno: un dialogo in continuo divenire, affascinante, mai scontato, e di prospettiva. Scatti in bianco e nero, a colori, che svelano mondi, che spalancano porte, che annullano spazio e tempo, restituendoci un modo nuovo di guardare, di vedere e di sapere. *Isole della salvezza*, eroi del quotidiano, architetture urbane, ritratti di vita. Immagini vissute o posate, poco importa; ciò che conta è stimolare conoscenza, soddisfare ricerca, fornire altri punti di vista o semplicemente condividere bellezza. Un viaggio tra immagini, colori, forme, sentimenti, sogni, frutto di osservazioni attente o solo di un attimo, che questi artisti consegnano, per sempre, attraverso le loro fotografie alla futura memoria, testimoni silenziosi del *hic et nunc*.

Dott.ssa Sara Campaner
Direttore Musei Civici Sandonatesi

Papiers d'orange

Di tanto in tanto andiamo a scovare qualche collezione, inusuale per i molti, ma che ci porta a scoprire o riscoprire usanze e oggetti abbandonati da tempo. È il caso degli incarti per gli agrumi, oggetto di collezioni insospettabili.

Registrati per la prima volta all'ufficio brevetti nel 1895, i primi incarti stampati apparvero, quasi simultaneamente, in Europa e in Giappone tra il 1900 ed il 1910 e sono quelle veline, quadrati di sottilissima carta dai colori sgargianti e dai disegni fantasiosi, nate per proteggere il frutto nei lunghi viaggi che lo portavano ai mercati del nord Italia. Originariamente l'arancia non era proprio quella che troviamo oggi sulle nostre tavole: buccia compatta e che si stacca facilmente, quasi priva di semi, spicchi ben delineati che non lasciano colare il succo, ma un frutto raro, caro e fragile.

Pochi giorni dopo la raccolta iniziava un processo di degradazione rapida che accelerava nel caso la buccia fosse stata danneggiata. Questi incarti attraversarono un periodo di vero "fulgore" nel primo trentennio del 1900 quando ormai la funzione protettiva, sempre necessaria, era stata superata dall'esigenza di dare visibilità e riconoscibilità al prodotto. Però il loro successo, con alterne fortune, resistette fino agli anni '50 per poi avere una lenta, ma inesorabile dismissione.

Nel periodo di maggior diffusione, la creatività degli artisti dell'imballaggio, antenati dei *packaging designer* di oggi, si esprime in maniera gioiosa, colorata, con disegni dai tratti mai particolarmente elaborati, con *testimonial* a volte improbabili: il grillo parlante, felini aggressivi, un *drakkar* vichingo per trasportare arance, tante storie di animali, donne, bambini, maghi, santi, fiori... terre lontane. Un'iconografia di castelli e velieri, leoni e giraffe, capanne e "neri" con la lancia negli incarti delle arance "moro". Molto richiesta, tra i collezionisti, è quella con l'immagine di Pinocchio.

Questi incarti venivano (e vengono) stampati sia su carta di basso costo, sia su carta più fine, resistente e brillante per dare ai colori maggior evidenza. I disegni venivano commissionati ad anonimi disegnatori pagati a bozzetto e che non vantavano diritti su tirature che spesso superavano il milione di esemplari annui. Le tecniche di stampa, nel tempo, hanno subito variazioni enormi dalla fine del XIX secolo ad oggi e continuano a diversificarsi. Gli incarti vengono stampati con una grande varietà di sistemi (monocromia, quadricromia, offset, eliografia, serigrafia, ecc.) da cui risultano, quindi, disegni più o meno grossolani e definiti.

Venuta meno l'esigenza di proteggere un frutto che anzi, doveva essere proposto sempre più lucido e perfetto, le "papiers d'orange" sono andate via via scomparendo. Al loro posto, piccoli bollini e dal 2013 tatuaggi al laser efficaci per la tracciabilità del prodotto, ma inaccettabili nel confronto nostalgico con quei romantici vestiti di carta seta. Qualche produttore "veste" ancora la produzione di arance, ma gli incarti ormai appartengono al mondo del collezionismo.

Intorno a questi involucri colorati e dalle grafiche accattivanti c'è un notevole interesse e non solo da parte dei numerosi collezionisti, ma anche di diversi intellettuali fra i quali Enzo Sellerio e Andrea Camilleri, non a caso due siciliani, perché è specialmente nella Trinacria che queste veline venivano ideate, prodotte e utilizzate per abbellire e pubblicizzare gli agrumi in viaggio verso il resto d'Italia, d'Europa, del Mondo.

In un articolo firmato da Camilleri, lo scrittore racconta che già nella seconda metà dell'Ottocento il mercato siciliano d'esportazione era sorprendente; "... basterà dire che la *Sloman di Amburgo*, una società di navigazione, ogni cinque giorni mandava una sua nave a Palermo per caricare da diecimila a ventimila casse da 300-600 frutti ognuna che servivano solo per Amburgo e Brema. Ma settimanalmente partivano navi stracolme per Londra, Copenhagen, New York e altri porti inglesi e canadesi"...

È proprio così. Ecco spiegato il motivo per cui la maggior parte degli incarti sono di aziende siciliane, prevalentemente di Palermo e Catania, con colori sono molto vivi e grafica di impronta baroccheggiante, ma





Marco Mazzon
sound & lights

**SERVIZI
NOLEGGI
RIPARAZIONI
INSTALLAZIONI
IMPIANTI
AUDIO E LUCI**

Via Dell'Artigianato, 46
30024 MUSILE DI PIAVE [VE]
info@marcomazzon.com
www.marcomazzon.com
tel./fax 0421 345410
cell. 338 6439888

SALE PROVA

- Complete di backline (amplificatori chitarra, basso, batteria, tastiere)
- Impianto audio • Mixer con porta USB (per download REC)
- 3 sale prova con climatizzazione

Sala auditorio 74 mq (adatta a grandi formazioni, Big Band, Corali)
Sala medium 23 mq (adatta a formazioni standard)
Sala unplugged 16 mq (adatta a piccole formazioni)

- Attive 24 ore su 24
- Info contatti e prenotazioni online: info@marcomazzon.com

se la Sicilia ha avuto, e in parte continua ad avere, un ruolo di primo piano in questo settore, le primissime cartine utilizzate per incartare limoni, provenivano dal Marocco e dalla Turchia. Ci sono esemplari che testimoniano come queste venissero addirittura dipinte a mano. Vere opere d'arte!



Arrivano anche da Spagna e dall' Argentina, con stili molto diversi da quello italiano. Per esempio quelle spagnole hanno colori più sobri, ma non per questo sono meno interessanti delle nostre. Inizialmente veniva utilizzata una carta di tipo assorbente tagliata a mano, poi, andando avanti nel tempo si è impiezzata assottigliandosi e diventando lucida. Dal bianco e nero si passò al colore producendone di quattro grandezze, a seconda del calibro degli agrumi. L'evoluzione dello stile di questi involucri ripercorre la storia del linguaggio commerciale. In questi ultimi anni gli incarti sono in declino, purtroppo, soprattutto a causa della sostituzione delle lavorazioni manuali con quelle automa-

tiche per far fronte ai numerosi trattamenti cui le arance sono sottoposte dopo la raccolta: lavaggio, trattamenti fungicidi, lucidatura, calibratura...

Ora la riduzione dei tempi di imballo prevede che solo alcune delle arance vengano "vestite" con il loro incarto (in media il 15%) essendo questa fase del tutto manuale, e privandoci così di un oggetto bello ed anacronistico.

Gli incarti che si trovano oggi, provengono soprattutto da piccole aziende produttrici in cui ancora buona parte della lavorazione mantiene il suo carattere manuale. Aziende che restano così gli ultimi custodi di questa magnifica tradizione.

Confesso: sono un collezionista di "incarti per agrumi", mi scusate... vero?



EDILSIC

- SISTEMI IN CARTONGESSO
- ISOLAMENTI TERMICI E ACUSTICI
- COMPARTIMENTAZIONI ANTINCENDIO

Tel. 348 1401404 - info@edilsic.com

Luca Sartor
"391"

OVVERO IL BIGNAMI DELLA MUSICA UNDERGROUND NEL VENETO ORIENTALE DEGLI ANNI '80

Che ne so, magari questo articolo potevamo intitolarlo "il mondo va avanti, ma non sempre per il verso giusto" oppure "a noi che il 'festival' non ci sfiora neanche..." Beh facciamo le cose semplici e raccontiamo di cosa è questo doppio cd uscito giusto prima di Natale. "391" era il nome di un progetto musicale di due ragazzi di Ascoli Piceno che nel 1983 si misero in testa di documentare nel modo più esaustivo possibile quella che era la scena musicale (*underground*) Italiana al tempo. Tempi non facili, musicalmente parlando. Tempi di pochi mezzi, ma tante idee. Poco o nessuno spazio di grosso impatto per chi la 'suonava' diversamente!

Il mezzo più economico e a portata di molti era la musicassetta (un po' come il cd masterizzato di oggi per semplificare) così i nostri iniziarono a raccogliere materiale musicale spedito da gruppi da tutta Italia. Ovviamente parliamo di autoproduzioni di formazioni che non avevano sbocco nel mercato musicale delle grosse etichette musicali: si registrava un demo con un mangiacassette, un Tascam 4 piste per chi aveva due soldini o in uno studio professionale per i pochi che potevano o se trovavi un editore lungimirante stile Mr Tasinato* a Mestre. Ma c'era anche chi mandava avanti tra mille peripezie una fanzine come *Rockgarage* che allegava cassette, o i mitici 45 giri ep e dava spazio a queste *band*. Ma per tornare al punto, "391" (il nome del progetto rendeva omaggio al minimalismo dada di New York) riuscì a fare uscire appena due numeri/musicassette prima di sparire. Immagino - avendole provate in prima persona - le difficoltà economiche e lo sforzo per fare sapere della propria esistenza, per poter vendere qualche copia a livello nazionale che permettesse di andare avanti (non credo che il mercato discografico di Ascoli e dintorni promettesse grandi aspettative).

LUXURE [BASSANO DEL GRAPPA - VI]
IT MAKES NO DIFFERENCE (1986)

Nascono nell'84 e nello stesso anno esce il loro primo demo "Draw up your chair", con quattro brani tra cui "Stupidi ragazzi rinchiudi", trasmesso a Stereodrome, programma di Radio 3 condotto da Stefano Patolini, che in seguito intervisterà Giorgio Mari. Da allora molti concerti, tra cui quello al Romy Club di Zugliano, come spalla al The Playn Jayn. Vincano i primi contest (Premio Musica di Vicenza, 1985 e Vota la voce di Soave, 1989). Partecipano ad Arezzo Wave 90 e all'omonima compilation su vinile con "The bizarre oriental", poi lo scioglimento. Una breve reunion nel 1997 per la cover degli Smiths "Please, please, please, let me get what I want", inserita in "There is a light that never goes out", cd-tributo prodotto da Fabio D'Antonio, editore della fanzine Speedway.

Carlo Del Col: batteria | Andrea "Andy Mart" Maraschin: tastiere | Giorgio Mari: voce
Massimo Vangelista: chitarra | Gianni Zanchetta: basso



END OF CARNIVAL [ROVIGO]
DECEMBER THINNEST FOG (1986)

La vicenda degli End Of Carnival nasce nell'estate 1985 dall'incontro di cinque ventenni con la passione per il post-punk: i Christian Death di Rozz Williams, Bauhaus, Killing Joke, Virgin Prunes, Alien Sex Fiend, Red Lorry Yellow Lorry. In poco tempo la band crea un repertorio per iniziare l'attività live che la porterà ad esibirsi anche a fianco, tra gli altri, di Pedago Party, Definitive Gaze, Suchoos. Nel 1986 viene autoprodotta l'unico demo ufficiale. La storia della band termina precocemente nella calda estate del 1987. Alcuni componenti seguiranno la matrice post-punk dando origine a Waxen Toys; gli altri formeranno i più noti Alice in Sexland che proseguiranno l'attività fino agli anni 90.

Galileo Cavazzini: tastiere | Diego "Cekki" Cecchetto: basso | Davide Gazzi: chitarra
Davide "Marte" Martinello: voce | Francesco Martinello: batteria



ART CORE [TREVISO]
PORCUPINE (1986)

Il debutto di Pierpaolo Capovilla avviene a Treviso l'8 settembre 1983 nella rassegna "Rumori strani" con gli Untiring Thought, del gruppo fa parte anche Arrigo Bernardi (chitarra, poi Creepshow e Miramplage). Il mese successivo partecipano come No Fantasy a un raduno Skin & Punk nel brevigiano. Pierpaolo in quell'occasione conosce Massimo Sartor. Nasce un'amicizia che di lì a poco li porterà a fondare gli Art Core. Il trio registra nell'86 presso lo studio dei Frigidare Tango un demo, mai distribuito, con otto brani. Un unico concerto allo Shindy di Bassano in cui aprirono agli inglesi Membranes. Il sodalizio Capovilla-Sartor ha una breve pausa in cui Sartor e Bernardi formano i Nervous Breakdown, salvo ripristinarsi nel 1990 con gli Holy Guns Inc. (un 7" per Black Hand, 1991), primo nucleo dei futuri One Dimensional Man.

Stefano Bellissario: batteria | Pierpaolo Capovilla: basso, voce | Massimo Sartor: chitarra, voce



tratto da "391"

Aiutaci a
Respirare
Guaiane
Trattoria in Noventa di Pave

16 GIUGNO 2019
**FESTA A
SCOPO
BENEFICO**
SPETTACOLI E MUSICA

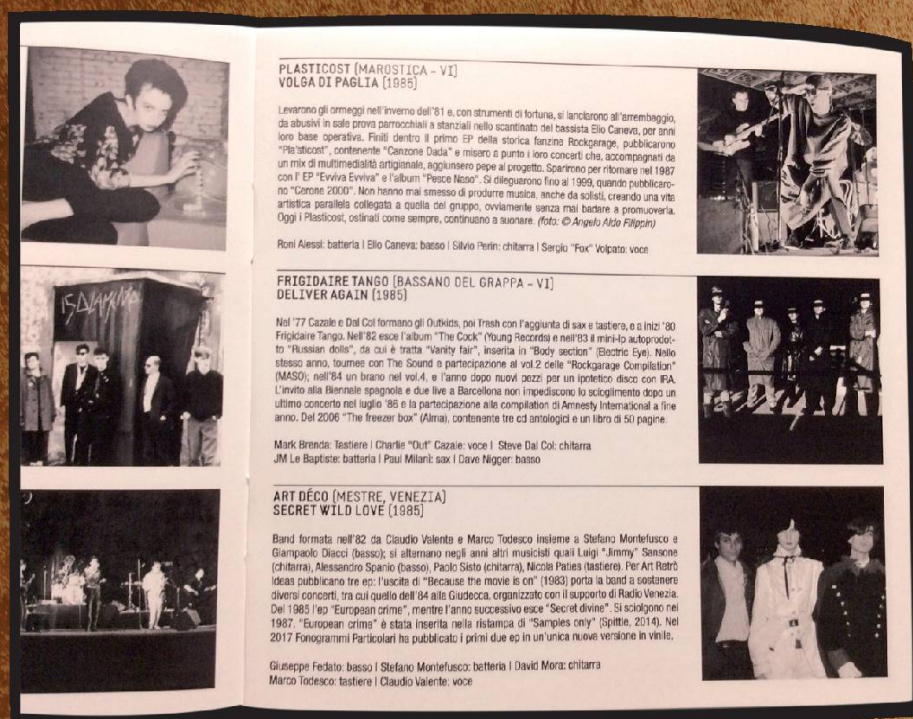


Lega Italiana
Fibrosi Cistica
VENETO
ONLUS

Non esisteva internet ed ogni cosa distante da Milano o Roma, che erano sede di riviste musicali, case discografiche, grosse radio o altro era inevitabilmente destinata a fallire. Questione di tempo. Le eccezioni ci sono state, poche ma ci sono state. Quindi dopo aver documentato cosa succedeva in Umbria e nelle Marche, aver accumulato una buona quantità di materiale nel 1985... *the end*.

Passano trent'anni ed a qualche nostalgico torna in mente l'esistenza di questo ambizioso e geniale progetto rimasto incompleto.

Il volume 6 riguarda il Veneto dove una marea di *band* ha fatto delle cose geniali e meritevoli che si sono fermate allo stadio di nastro, magari venduto ad un concerto o passato ad un amico dj radiofonico, ma che molto raramente ha avuto respiro nazionale. Tante di queste storie racchiuse in questo doppio cd, sono 42 per l'esattezza, ricordano la storia che vi ho raccontato tempo addietro dei "Davai Cias". Peraltro la band è assente da questa compilation per difficoltà che ci sono state nel contattare il gruppo in fase di rilascio dei diritti di pubblicazione come mi ha detto il curatore del volume. Purtroppo mi sento di dire. Non di meno questo doppio cd è un gioiellino imperdibile zeppo di chicche musicali. Erano tempi in cui la mancanza di mezzi aguzzava l'ingegno. Mettere a tempo tastiere, *drum machine* ed un registratore era una storia infinita.



Musicalmente le band per la maggior parte hanno un approccio con buon uso di strumenti elettronici, qualcuno ha addirittura influenze jazz, molti altri un suono che definirei crepuscolare (*gothic* o *doom rock* o *post punk* se vi piace giocare con le definizioni).

Le coordinate musicali vanno dai Tuxedo Moon/*ralf record* americani ai Clock Dval/*Dance Society* /Swans / Boys next Door e molta *wave* inglese poco conosciuta, ma mi fermo perché sono indicazioni veramente poco significative.

L'ascolto è obbligatorio.

Tutto mi sembra estremamente fresco, sincero, veramente ad alto livello anche se qualche traccia soffre di piccole carenze tecniche audio decisamente trascurabili rispetto al risultato finale offerto. Lungi dall'essere completo od esaustivo questo doppio cd è una stupenda foto musicale dei primi anni '80 per chi si ritrovava a bazzicare in locali come il "Vinile", lo "ShindyQ, l'"Eldorado", il "Mythos", il "Banale" per ascoltare queste cose o leggeva delle riviste tipo Rokerilla, Il Mucchio o le varie fanzines autoprodotte in varie città per saperne di più.

Trovare brani degli Art Core band che diventeranno in seguito gli One Dimensional Man, dei Wax Doll di Bibione o dei Veneziani Sibyl Vane, dei conosciuti e ben documentati Art Deco o Death in Venice, tutti o quasi inediti, prima è stato per me un grandissimo piacere e indubbiamente un grandissimo lavoro.

Io vi consiglio senza riserva l'acquisto e l'ascolto intensivo

Era un tempo in cui la musica voleva dire molto per un ragazzo, ma mi rendo conto che in tempi di *trap* e musica liquida ci si potrebbe non capire. Peccato.

I just wasn't made for these times (B.Wilson 1966)

* Mr Tasinato: produttore del mitico brano "I ain't no miracle worker" (Un ragazzo dio strada) dei sandonatesi THE BOUNTY KILLERS.

arte

costume

cultura

musica

spettacolo

storia e storie
del territorio

in piazza

..... San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire

concessionaria per la pubblicità

omega
pubblicità a tutto campo

0421/221445

Via Garda, 42 - San Donà di Piave

ristorante LA TAVERNETTA



**TUTTE LE DOMENICHE
DALLE 18.00 APERITIVO
IN OSTERIA**



L'OSTERIA

con cicchetti,
piatti della tradizione
e grandi vini da degustare

CHIUSO IL LUNEDÌ E MARTEDÌ

Via Cittanova, 48 • ERACLEA • strada San Donà-Caorle • 0421 316091 • www.ristorante-latavernetta.com

Mario Dotta

Quannah Parker

Si è recentemente svolto allo Zenit di San Donà di Piave il 4° Festival Prog da cui prendo spunto per incontrare e riascoltare il M° Riccardo Scivales dei Quannah Parker, per capire con lui come si muove il *progressive* italiano e, principalmente, quello nostrano che, grazie al suo gruppo, di cui ne è fondatore, si permette di spopolare all'estero con qualificatissime recensioni nelle riviste cult di questa musica. Qualche tempo fa ho avuto occasione di vedere su SKY Cultura uno speciale sul mondo *progressive* italiano e fra le tante cose che ho ascoltato mi è rimasta in mente la frase di chiusura di uno dei componenti la PFM che spiegava come il *prog* non sia una musica etichettabile perché sempre in fase di modificazione e di ricerca, ma che "...è *prog* tutto quello che ci diverte suonare". Riccardo sei d'accordo? "Certamente! Per sua stessa natura e definizione (*rock*, appunto, "*progressivo*"), il *Prog* è nato e continua tuttora ad evolversi come una musica che vuole appunto allargare i "normali" confini del *rock* e della "canzone *pop/rock*", traendo nuova linfa dalle fonti "extra *rock*" più disparate e rielaborandole in continuazione: pensiamo alla musica classica, a quelle *folk* ed etniche, al jazz, alla musica sperimentale, ecc. Inutile dire che i primi ad utilizzare questo approccio sono stati i Beatles, che hanno creato memorabili canzoni usando sonorità, strumentazioni ed elementi compositivi del tutto estranei al *rock* precedente. Ed è altrettanto vero che "...è *prog* tutto quello che ci diverte suonare"! Con i suoi continui cambi di tempo e di atmosfera, infatti, questa musica è molto divertente da suonare, spesso ti fa vivere dei veri e propri "scenari musicali", ed è talmente ricca e varia che per alcuni *proggers* poi diventa un po' noioso suonare altri generi musicali, diciamo così più "piatti" e standardizzati, quale purtroppo sembra essere il trend odierno di quanto ci viene passato quotidianamente dai media". I Quannah, nati nel '81, sono stati una band pionieristica, ma il progetto, per vari impegni personali dei componenti, fu sospeso nel '85. Dal 2010 il gruppo è ripartito e ha prodotto un primo album (Quannah!) nel 2012 e nel 2015 c'è stata l'esplosione del CD "SUITE DEGLI

ANIMALI FANTASTICI". Ma è tempo di parlare di oggi e del prossimo futuro e chiedo a Riccardo: "Cosa bolle nella pentola *prog* dei Quannah Parker, chi sono ora i Quannah, quali sono i progetti a breve, insomma un po' di novità". "Proprio in contemporanea con il Festival, il 16 marzo è uscito un nostro importante lavoro per la Ma.Ra.Cash Records - dice Riccardo - ed è un DVD+CD intitolato Quannah Parker: Live at Festival Rock Progressive 2016-2018: "A Big Francesco" che raccoglie vari filmati (con relativi audio sul supporto CD) delle prime tre edizioni del Festival Rock Progressive organizzate tra il 2016 e 2018 al Teatro Metropolitan Astrà di San Donà di Piave da me e Giovanni Pirrotta, chitarrista dei Quannah Parker. È dedicato alla memoria del grande e indimenticato Francesco Di Giacomo,

cantante del Banco del Mutuo Soccorso, un artista molto carismatico e vera e propria icona della musica *Prog*, chiamato appunto "Big Francesco". Nel DVD+CD è presente la formazione dei Quannah di quel periodo, cioè me, Giovanni Pirrotta, la cantante Elisabetta Montino, la ballerina e coreografa Valentina Papa, il batterista Paolo Ongaro, e i bassisti Alberto Palù (nella prima edizione del Festival) e Alessandro Simeoni (seconda e terza edizione). In questi Festival abbiamo ospitato band come Uneven Mood, Antilabé, Tony Pagliuca Trio, Sezione Frenante, Donella Del Monaco & Opus Avandra Ensemble, e la Genesis tribute The Watch. Il Festival è ormai diventato un evento di importanza nazionale. Questo lavoro è stato notato dal discografico Massimo Orlandini della prestigiosa Ma.Ra.Cash Records (specializzate in musica *Prog*), che ci ha appunto proposto di co-produrre questo progetto che godrà di un'eccellente distribuzione a livello mondiale. Oltre al brano inedito *Intrada-Per le Scale, inseguendo le Fate!* (che aprirà il nostro prossimo CD), questo DVD+CD raccoglie le versioni live di otto brani precedentemente registrati in studio e pubblicati nei nostri due CD Quannah! (Diplo-disc, 2102) e *Suite degli Animali Fantastici* (M.P. & Records, 2105), dischi recensiti molto positivamente dalla critica specializzata internazionale e che da anni stanno godendo di una nutrita programmazione radiofonica in Italia, USA, Canada e Brasile. La grafica di questo lavoro è stata creata dal nostro amico Maurizio Sant LS Production, che collabora ormai da molto tempo con noi per le riprese video e le proiezioni dei fondali durante i concerti. In quest'ultima edizione del Festival, allo Spazio ZENIT, abbiamo prodotto bellissimi effetti speciali in autentico stile *Prog*! Per l'occasione, noi Quannah ci siamo presentati con un formazione rinnovata, con Andrea Cuzzolin (già nostro cantante nel 2005-2009) alla voce e alla chitarra ritmica e col bravissimo bassista Mariano Duca. Abbiamo ospitato le band Kerygmatic Project (di Stresa) e i torinesi Syndone (con il loro apprezzatissimo album *Mysoginia* del 2018). Il concerto è stato presentato col consueto entusiasmo dal grande esperto di *prog* Gianmaria Zanier, giornalista ideatore e conduttore della trasmissione radiofonica "PROG & Dintorni" e animatore dell'importante gruppo Facebook Prog 2.0 insieme ad Anna Biscari e Paolo Sampietro".

Buon lavoro Riccardo, avremo tempo per dedicare un po' di più spazio al *prog* e a tutto il mondo che, anche nel nostro territorio, gli gira intorno.



Quannah Parker (line-up 2019), da sinistra a destra: Giovanni Pirrotta, Valentina Papa, Mariano Duca, Riccardo Scivales, Andrea Cuzzolin, Paolo Ongaro.



Quannah Parker (line-up 2019), da sinistra a destra: Giovanni Pirrotta, Andrea Cuzzolin, Paolo Ongaro, Riccardo Scivales, Valentina Papa, Mariano Duca.



*Una presenza costante nel tempo
una garanzia di qualità*

Via Molina, 41 - Tel. 0421 44565
S. DONÀ DI PIAVE (VE)



CARROZZERIA
VENETA

di Ferrazzo A. & C. s.n.c.

VERNICIATURA A FORNO

LUCIDATURA

RADDRIZZATURA A BANCO

RIPRISTINO FARI OPACIZZATI

SOSTITUZIONE CRISTALLI

IGENIZZAZIONE ABITACOLO



SOCCORSO STRADALE

VIA FELTRE, 5 - TEL. 0421 .51760

30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE)

Magical Mystery Orchestra "50' White Album"

SABATO 4 MAGGIO
ORE 21.00

Dopo aver celebrato il cinquantenario del celeberrimo Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band, tra gli splendidi stucchi e affreschi del Teatro La Fenice di Venezia, la Magical Mystery Orchestra si cimenta ora in un'impresa ancora più ardua: l'esecuzione integrale dell'Album Bianco, di cui quest'anno ricorrono i 50 anni dalla prima uscita, che si terrà al Teatro Astra di San Donà di Piave, sabato 4 maggio alle ore 21.00. Il White Album segna un'ennesima svolta nel percorso dei Beatles e nasce come vera e propria antitesi ai colori sgargianti e agli eccessi psichedelici di Sgt. Pepper. E' un lavoro che lascia spazio all'anarchia musicale e alla provocazione, a cominciare dalla famosa copertina interamente bianca.

Coordinato, sballato, conciso e serrato, White Album è un'opera altamente ambiziosa che la Magical Mystery Orchestra vuole riproporre

il più fedelmente possibile, rispettandone il carattere che la distingue, in bilico tra semplicità e asprezza.

Per ridare vita a quel fantastico microcosmo di sonorità e generi, dal rock'n'roll al vaudeville, alla pseudo-avanguardia, all'hard-rock, a ballate dal sapore classicheggiante, la formazione standard della Magical Mystery Orchestra (quintetto pop, quartetto d'archi e sezione di fiati) accoglierà al proprio interno altri 4 musicisti.

Un'occasione imperdibile per i fans dei Fab Four di immergersi in questo capolavoro senza tempo, suonato tutto d'un fiato, che ancora oggi sorprende e affascina.



Antica Farmacia Augustini

EVENTI APRILE



Lunedì 1 Aprile

Giornata Promozionale calze **SOLIDEA**
Una linea completa di calze elastiche, collant terapeutici e gambaletti contenitivi a compressione graduata per la salute delle gambe e il benessere del corpo.

Mercoledì 10 Aprile

ANALISI POSTURALE GRATUITA

Dolori articolari o mal di schiena spesso sono causati da un difetto posturale originato dai nostri piedi!

Giovedì 11 Aprile

Prova la linea capelli **René Furterer**
Una consulente sarà a tua disposizione per scoprire come mantenere i tuoi capelli sani, puliti, vigorosi e contrastarne la caduta grazie ad un'analisi personalizzata con la microcamera

Nuova LINEA SPORT - Dr.GIBAUD

Dall'esperienza Dr. GIBAUD, nasce la nuova linea di prodotti studiati specificatamente per chi pratica attività sportiva

Piazza Trevisan, 3 - San Donà di Piave - 0421-52256



venerdì 26 aprile 2019 • ore 21.00

TRESKA ALL'ARSENICO

COMPAGNIA TEATRALE LA CANEVA di Lorenzaga TV

L'anima appare presente e inafferrabile: sapere che ci sia sembra quasi ovvio, al di là di ogni dimostrazione, ma chiarire che cosa sia risulta assolutamente arduo.

E parlando di anime che trasmigrano l'atmosfera dello spettacolo prende una piega assurda, surreale e grottesca...



venerdì 3 maggio 2019 • ore 21.00

ANCORA SEI ORE

Due atti di Davide Sefanato

COMPAGNIA TEATRALE AMICI DEL TEATRO di Pianiga VE

Antonio, burbero contadino della provincia padovana, vive gli ultimi anni della sua vecchiaia in compagnia della sua badante emiliana Lorella che lo accudisce con cura, nonostante i continui battibecchi. Tutti i parenti aspettano la sua dipartita per spartirsi l'eredità che consiste in una bella casa lasciata dai genitori...



venerdì 10 maggio 2019 • ore 21.00

LE SERVE AL POZZO

di Giacinto Gallina

COMPAGNIA TEATRALE TUTTINSCENA di Camponogara VE

Rappresentata per la prima volta nel 1873 da un giovanissimo Giacomo Gallina, ha il fascino di un reperto archeologico, un po' perché è l'ultima commedia popolare del secolo, e un po' perché contiene il sapore di una lingua veneziana ormai perduta. I personaggi, sono umanissimi e fanno già intravedere...



venerdì 24 maggio 2019 • ore 21.00

ELCANDEGESSO

due atti di Giuliano Bozzo

TEATRO RONCADE di Roncade TV

Il testo tratta l'attualissimo problema della crisi economica degli ultimi anni e vissuta in prima persona da Giansilvio Berliani, manager cinquantenne tutto d'un pezzo di una grossa azienda che, a seguito di una fusione estera, non esita a sostituirlo, dopo trent'anni di completa dedizione all'azienda...



venerdì 31 maggio 2019 • ore 21.00

MATRIMONIO UGUÀE REBALTON CONIUGÀE

libero adattamento di "Queste nostre metà" di Enzo Duse

GRUPPO TEATRALE CAORLOTTO di Caorle VE

Tre generazioni a confronto su un unico grande problema: l'incomunicabilità tra mogli e mariti che porta inevitabilmente alla separazione. L'anziana Matilde e la figlia Marcella dichiarano guerra ai rispettivi mariti, Giulio e Arturo, obbligando la giovane Carmela a subire le conseguenze, anche nella sua futura vita coniugale...

TEATRO METROPOLITANO ASTRA

Biglietti: € 8,00 - Abbonamento € 34,00

PREVENDITA BIGLIETTI:

SUAP - Sportello Unico Attività Produttive
Piazza Indipendenza lato Consorzio di Bonifica
piano terra da lunedì a venerdì 9.00 / 12.30
giovedì anche 14.30 / 17.00

online su: www.vivaticket.it

Presso la biglietteria del teatro a partire da un'ora prima di ogni spettacolo

info: 0421 330836 • astra@sandonadipiave.net
info@teatroamicidicesco.it



**CITTÀ DI
SAN DONÀ DI PIAVE**
Assessorato alla Cultura

TEATRO METROPOLITANO ASTRA



Filia.
Comitato Provinciale di Venezia



AMICI DI CESCO

"Maggio a Teatro"

8ª RASSEGNA AMATORIALE • 2019



CENTRO DI PIANIGA
L'CENTRO CHE TI CAMBIA PER BENE

www.amicidicesco.it



AVIS
ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANBENE
Comitato San Donà di Piave
"Leonida Muffato"



**Associazione
Diabetici
San Donà di Piave
Venezia**



PROTORUARO S. DONÀ

venerdì 26 aprile 2019 • ore 21.00
TRESKA ALL'ARSENICO

venerdì 3 maggio 2019 • ore 21.00
ANCORA SEI ORE

venerdì 10 maggio 2019 • ore 21.00
LE SERVE AL POZZO

venerdì 24 maggio 2019 • ore 21.00
ELCANDEGESSO

venerdì 31 maggio 2019 • ore 21.00
**MATRIMONIO UGUÀE
REBALTON CONIUGÀE**



MOSTRA NAZIONALE CAMPIONARIA VINI
Concorso Enologico Nazionale 2019

PRAMAGGIORE - Ve

10.000 BOTTIGLIE DI VINO
DA 20 REGIONI ITALIANE

dal 20 Aprile al 1° Maggio
PER LA TUA ENOTECA FAMILIARE
un grande sconto

sull'acquisto di minimo 30 bottiglie di vino a scelta

PER DEGUSTAZIONE E VENDITA

Festivi: 10.30-12.30 16.00-24.00 | Feriali: 18.00-24.00

www.mostranazionalevini.com - mostranazionalevini@libero.it

per informazioni o appuntamenti fuori orario tel. 347 2384250



Il Torchiato di Fregona e la Pasqua

La Pasqua imminente e una recente degustazione mi spingono a raccontare del Torchiato di Fregona DOCG Colli di Conegliano, le cui uve per l'appunto, vengono torchiate proprio durante il periodo pasquale, dopo alcuni mesi passati in appassimento, cugino, per tipologia, dei Vin Santo, le cui uve vengono appunto pigiate in queste settimane.

Un vino prelibato, da meditazione, come si suol dire per questa tipologia di vini, quasi a rischio di estinzione, ma che ha una lunga ed affascinante storia: è un vino passito le cui origini risalgono nel tempo, se ne hanno tracce dal 1600, le cui uve vengono prodotte rigorosamente solo nei territori dei comuni di Fregona, Sarmede e Cappella Maggiore, in provincia di Treviso. Tra i riconoscimenti ottenuti dal loro vino i nativi di Fregona ricordano la medaglia d'oro vinta a Ginevra nel 1932 alla Mostra Universale.

Ci sono due leggende legate all'origine del vino: la prima racconta che attorno al 1600 nella frazione di Ciser di Fregona, sotto il monte Pizzoc, un contadino provò a far maturare l'uva, che a causa del freddo non era maturata bene in pianta, appendendola all'interno, nel granaio. Ovviamente un po' alla volta l'uva appassì, concentrando gli zuccheri, divenne dolce, e poi torchiata in primavera, mettendola successivamente a fermentare in piccole botti. La seconda leggenda ha un'origine "ecclesiastica" secondo la quale le primizie delle uve venivano donate al parroco, che, non avendo attrezzature per lavorarle, attendeva che i contadini terminassero i loro lavori e posava intanto le uve in granaio che poi appassivano, diventando dolci.

Da quella occasione fu poi prodotto per le Feste da tutte le famiglie di Fregona, diventando un vino passito molto ricercato: la settimana prima di Pasqua, più o meno, le famiglie si radunavano attorno al tavolo con i grappoli d'uva e selezionavano gli acini, uno ad uno, separandoli dal raspo e buttando via quelli troppo secchi o ammuffiti. Era un momento importante, in cui i componenti della famiglia si ritrovavano a chiacchierare, a "contarsela", in attesa delle feste pasquali, i bambini ricevevano in premio un acino dolcissimo, come una caramella.

Ad oggi sono rimasti pochissimi produttori a farlo e c'era il rischio che sparisse a favore di vigneti più produttivi: così sette produttori hanno unito le forze e si sono organizzati in cooperativa nella Cantina Produttori di Fregona, costruendo un centro di appassimento a Fregona (di cui consiglio la visita), con l'obiettivo di valorizzare questo vino della tradizione, cercando di diffonderlo a livello nazionale ed internazionale. L'obiettivo è di continuare a produrlo come una volta, lavorato rigorosamente a mano, se producono oggi circa 20.000 bottiglie, un unico vino che ha preso il nome di "Piera Dolza", legandolo ancor di più al territorio: la "pietra" è l'arenaria di cui sono costituite le splendide grotte del Caglieron, poco distanti.

È un vino che rappresenta un territorio, anche se circoscritto, e la sua storia: viene prodotto con i con i vitigni Glera, Boschera e Verdiso. I grappoli vengono selezionati e staccati maturi dai vigneti, ma non troppo maturi per conservare un po' di acidità, successivamente vengono appesi uno per uno o stesi su graticci, i gradiss, (quelli che in passato venivano utilizzati per la produzione dei bachi da seta nei mesi precedenti) in ambienti asciutti e ben arieggiati, con la cura di rimuovere gli acini rotti o ricoperti da muffe indesiderate. Segue l'appassimento per qualche mese in base alla densità zuccherina che si vuole ottenere. Durante la settimana di Pasqua si procede a separare i grappoli a mano che vengono pigiate con torchi manuali, molto simili a quelli del Seicento. Il mosto ottenuto è affinato in piccole botti di



legno, per un minimo di 24 mesi di cui almeno cinque in bottiglia.

I tre vitigni che lo compongono hanno un ruolo ben preciso: la glera ne dà la tipicità degli aromi fruttati e il tenore zuccherino, il verdiso è importante per l'acidità che non lo fa diventare stucchevole, la boschera ha una buccia spessa, particolarmente adatta all'appassimento e ricca di profumi.

Se riuscirete ad assaggiarne un calice, ne apprezzerete il colore ambrato, lucente, prezioso: profumi e aromi sono inebrianti, note di uva passa, di albicocche secche, di

fichi, di arancia candita, ma ogni annata può distinguersi per qualcosa di nuovo. In bocca sorprende la freschezza, la bevibilità che non stanca, morbido e croccante nello stesso tempo, un finale lunghissimo di mandorla, di pesca infinita.

Proprio queste sue caratteristiche lo rendono adatto a molteplici abbinamenti: assaggiato con i formaggi di malga è speciale, con la Caciotta Fumo del Cansiglio indimenticabile, sicuramente un gorgonzola lo esalta, ma regge bene anche una più rustica soppressa trevigiana, ovviamente di qualità. Ho trovato una ricetta che mi ha entusiasmato: il risotto mantecato al Torchiato con la ricotta affumicata del Cansiglio. È interessante utilizzarlo anche nelle preparazioni di piatti per renderli unici: alcuni ristoranti del territorio lo inseriscono nelle glassature delle carni, soprattutto quelle bianche.

Visto che siamo verso la Pasqua non possiamo dimenticare i dolci: sicuramente perfetto su tutta la pasticceria secca per la sua nota fresca in bocca, ma la tradizione del territorio lo vuole abbinato alla zonclada, la torta tipica preparata ancora da alcune pasticcerie trevigiane (potete trovarne la ricetta sul sito www.trevisaninelmondo.it). Esiste anche una versione di biscotti, gli zoncladini: ho avuto la fortuna di assaggiarli abbinati al Torchiato di Fregona e il risultato è una graditissima sorpresa...pasquale!





LAVORAZIONI ACCIAIO - ALLUMINIO - PVC

LA MATERIA PRENDE FORMA

SERRAMENTI IN ACCIAIO
SERRAMENTI E SCURI IN ALLUMINIO E PVC
SCALE INTERNE DI DESIGN
LAVORAZIONI IN FERRO E ALLUMINIO
SOPPALCHI - CANCELLI - RINGHIERE
PORTONI INDUSTRIALI
PORTE INGRESSO
PROTEZIONI SOLARI



verande in acciaio e vetro



scale interne in acciaio



serramenti in acciaio



*rivestimenti in corten
e parapetti in vetro*



scale interne acciaio/vetro/legno



*serramenti e scuri
in alluminio e PVC*



*serramenti in acciaio
e parapetti in vetro*

Viale Europa, 41 - 33077 SACILE (PN)

nella moderna ZONA INDUSTRIALE di fianco
al centro commerciale ai SALICI (Bennet)

SHOWROOM

Tel. 0434 781250 - info@dm-snc.it



APPROFONDIMENTO

Ma sono proprio senza parole?

Aldo Trivellato

Ormai è diventato un ritornello, un luogo comune: le ultime generazioni non scrivono e leggono poco, preferendo chattare e trascorrere il tempo della creatività scattando selfie e condividendo video on line. Peggio ancora, non avrebbero passioni, uniformati in massa da un'omologazione soffocante. Però, chi con i millennials e con la Generazione Z ci vive, sa che non è così. Infatti, è ancora la narrazione, nelle sue forme più disparate, ad essere protagonista delle emozioni e delle passioni, anche in questo nuovo e giovane millennio. Per raccontarlo, abbiamo chiesto a ragazzi e ragazze dell'Istituto "Leon Battista Alberti"

di San Donà di Piave, al termine di un corso di scrittura, di scrivere che cosa li appassioni e come esprimano la loro creatività. A loro si sono aggiunti alcuni studenti ed ex studenti dell'Istituto "Elena Cornaro" di Jesolo, che si sono sfidati a dire che cosa amano di questo mondo. L'età di tutti i ragazzi coinvolti si aggira dai quindici ai sedici anni ed i più "vecchi" non superano i venti. Ne è emerso un caleidoscopio di interessi e curiosità, talvolta profondo, altre volte giustamente ingenuo, composto da viaggi e musica, fotografia e cinema, teatro e sport, con tanta voglia di dire la propria. E anche di scriverla.





Scrittura, io ti amo

È vero che i nuovi adolescenti detestano leggere e scrivere?

No e i primi a dimostrare il contrario sono proprio loro: i giovani della *Generazione Z*. Certamente i cellulari e i social networks fanno costantemente parte della loro vita, ma non meno importanti sono la lettura e la scrittura. Soprattutto questa aiuta ad esprimere se stessi, sfogarsi, prendersi una pausa dalla frenetica routine quotidiana e dedicarsi ai propri pensieri.

Sono numerosi, tra l'altro, i ragazzi che condividono i propri scritti su profili social: aforismi, articoli, veri e propri racconti, poesie o anche semplicemente blog, cioè «diari virtuali», noti anche come i «nipoti» di quelli cartacei, che di certo non sono stati accantonati e dimenticati, ma che anzi rappresentano tuttora la forma più intima di scrittura: la riflessione, anche segreta, con se stessi, una penna, un foglio e il nulla. In poche parole la scrittura non manca mai nella vita degli adolescenti. Non solo i molteplici blog, ma persino i messaggi ne sono una dimostrazione. Sicuramente il loro è un modo diverso di scrivere, che però sa far emozionare ugualmente.

Amo la scrittura, in tutte le sue forme. Soprattutto amo trasmettere e comunicare agli altri i miei sentimenti. Per altri miei coetanei è semplicemente un modo per sfogarsi, liberarsi dallo stress costante che li circonda e opprime. La scrittura non è altro che la parte del pensiero



che trova una forma e tanti di noi, nonostante la diffidenza di molti, dimostrano di saper «modellare» le loro idee e le loro considerazioni, demolendo finalmente il pregiudizio che «grava» su di loro.

Elisabetta Cayla Huzum



La mia Berlino

Berlino. Fredda. Cupa. Silenziosa.

È così schematica e organizzata che ti dà un senso di tranquillità. Finché non devi fare le corse per prendere la metro, l'aria che tira là sotto è proprio fastidiosa. Per non parlare della gente. Così strana e ribelle. Eppure se ne fregano, sia di come si vestono o di come si fanno i capelli, perché Berlino è stata considerata "the place to be", tu, qui puoi essere quello che vuoi. Berlino è una città magnifica da visitare e scoprire, tutte le vie nascoste dei quartieri che ti portano a palazzi antichi che chiamano "alt-bau" (vecchia costruzione), ma credo che il miglior modo per viverla sia all'interno delle case. Ognuna così particolare e intima. Spesso persone che credi normali e tranquille, rivelano la loro personalità attraverso l'arredamento della casa, i quadri...

La cosa bella di Berlino è che con uno spiraglio di luce solare la gente compare da tutte le parti e la città si rianima, la gente sorride per strada, fai un respiro profondo e vivi anche tu.

Il primo periodo stavo sempre nella zona turistica, ma per capire cos'è Berlino devi anche andare nei quartieri più underground, andare negli appartamenti dei berlinesi quando danno dei party, confrontare opinioni, parlare e parlare, fare amicizie..

Berlino è profumo di frutta fresca del frullato che prendo prima di andare a lavoro ogni mattina.

Berlino è odore di vernice dei palazzi che stanno ristrutturando vicino a casa mia.

Berlino è profumo e odore di cibi orientali e spezie strane. È profumo



foto: Aldo Trivellato

di uffici. È rimanere dentro una vasca bollente fino alle 2 di notte per far scorrere la brutta giornata. È profumo di tappo di sughero dell'enoteca e dei vini dalle loro mille sfumature.

Berlino è anche cercare il palazzo più alto dove poter salire solo per guardare tutte le luci della città e osservare ciò che ti circonda e riflettere. Farsi pensiero.

Chiara Marinello





E adesso, come la suono?

La musica, sì la musica piace a tutti (salvo rari casi, molto strani). Come ogni arte o come ogni cosa su questo pianeta, ha bisogno di due cose, qualcuno che crei e qualcuno che ne usufruisca; io faccio parte del secondo gruppo, solo che la mia è una mezza malattia, ascolto un po' di tutto, ma come per molte persone, a vincerla è il pop. Io ho una piccola teoria: il rock è morto, il pop è vivo e vegeto (qui l'esperto convinto ha già smesso di leggere. Springsteen, Dio del Rock, è Pop, Elvis è Pop, i Beatles sono Pop, i Black Sabbath, faccio già più fatica a definirli Pop, i Rolling Stones sono Pop. Il Pop non è un genere (a mio modestissimo parere), è un grosso contenitore diviso per epoche, dove sono contenute tutte le cose che hanno caratterizzato un'epoca... ed è proprio il pop, per come lo intendo io, che ha una grossa percentuale nella mia personale collezione di dischi (personale un ciuffolo, calcolando che molti dei dischi sono rubati dalla collezione personale di mio papà), ed è di questo che voglio andare a parlare: del perché, nel 2019, io, nato nel 1998, rubo da mio papà e compro vinili. La risposta è molto facile, ci sono nato e cresciuto, il problema potrebbe sorgere, se contiamo che ho due fratelli ai quali questa passione non li ha proprio sfiorati minimamente.

La mia passione, probabilmente, è iniziata a germogliare durante gli ultimi anni delle elementari: i miei gusti musicali cambiano. Da incolpare sono principalmente i Beatles e gli Who (seguito a ruota da Small Faces, Kinks etc...), ma fino a qui mi accontento del digitale... Siamo sempre nel XXI secolo, ma ci sono nuovi colpevoli, gli Smiths e la loro "How Soon Is Now?". Mio papà mi becca ad ascoltarli e dice una frase "Io ho i loro dischi", *sbam!*, problema, i loro Mix erano incustoditi in taverna, dove incustodito c'era anche un giradischi ed un amplificatore; risultato, molte puntine saltate, qualche disco graffiato ed in questo momento alle mie spalle una libreria piena di dischi, in vinile. E non è per la tanto famosa quanto più volte smentita superiorità del vinile, è proprio il prodotto in sé, è una cosa che si può notare maggiormente sui prodotti usciti prima della rivoluzione del CD, del "liquido": la cura, erano curati in tutto, libretti con i testi, chi ha sudato per creare



63

quel prodotto, dediche, e soprattutto la cura per la copertina, (cosa che a mio modesto parere è andata perduta, da una parte è anche facile capirne il perché, se una volta avevamo un grande quadratone da riempire...). Gli ultimi prodotti sono meno "curati", figli delle versioni digitali, quindi spesso un pezzo di cartone, con dentro un disco, stampato in poche copie, che poi vengono rivenduta a prezzi alti, (cosa che succede un po' come in tutte le "passioni"), e lì la magia un po' finisce, e non compri più dischi tanto per, ma devi selezionarli, sostenere solo l'artista che realmente ti piace, perché, alla fine non compri più l'oggetto, non passi più le ore ad ammirarlo, a girarlo tra le mani, perché alla fine, c'è poco da vedere, ma solo da ascoltare. E qui viene il secondo problema del vinile, è scomodo, è bello ma è scomodo. Situazione: sono uno "studente", passo circa due ore al giorno in autobus, e già qui potete capire che il vinile non rientra tra le cose che posso ascoltare in autobus, quindi uso uno dei mille servizi di streaming e le mie cuffie, e mi ascolto quello che voglio, torno a casa, devo farmi da mangiare, perché mai dovrei, mentre cucino, mollare tutto per girare il disco, quando semplicemente dicendo "Alexa, riproduci *Love is the Drug*", lei esegue i miei ordini, e se dopo ho voglia di ascoltare *Sciropo* di Sfera Ebbasta, faccio lo stesso, tutto questo senza mollare quello che stavo facendo. Infatti, dei dischi comprati lo scorso anno, ne avrò ascoltato solo l'1%, quindi anche il lato ascolto è diventato abbastanza marginale. Allora, forse è solo possesso, ammirazione del prodotto finito, passione. Però, vuoi vedere che alla fine vince la pigrizia?

Michele Fida

Il fotografo del rock



La musica è amore e passione anche quando diventa un lavoro! Ecco la prova in queste interviste. Una radio molto in voga per quanto riguarda la musica rock e tutti i suoi sottogeneri è the Virgin Radio, emittente che segue molto perché trasmette canzoni rock dagli anni 70/80 in poi con la partecipazione di migliaia di artisti tra cui i Green Day, Linkin Park, Ramones, Radiohead e molti altri. Ho intervistato il fotografo ufficiale della radio, Henry Ruggeri, che ci ha raccontato la sua esperienza professionale.

Quali sono gli artisti che più ti sono piaciuti o a cui sei più affezionato?

I Ramones perché sono stati il gruppo che amavo e con cui sono riuscito ad entrare in contatto a fine anni ottanta, ancora sono grande amico di Marky Ramone, unico rimasto dalla formazione leggendaria.

Quando sei con loro che emozioni provi? O più precisamente la prima volta che hai potuto essere in contatto con loro!

Sempre emozionante anche a distanza di anni, certo oramai ci ho fatto l'abitudine ma sempre una bella ed eccitante sensazione.. quando ho incontrato i Ramones la prima volta ero pietrificato.

Cosa ti ha spinto a fare questo lavoro? E da quanti anni lo fai?

Amo la musica e sono troppo pigro per imparare a suonare, lo faccio da 30 anni, 10 professionalmente.

È sempre stata la tua più grande passione o ne avevi qualcun'altra?

Mi piace la musica, l'arte in generale da sempre, non mi considero un fotografo ma uno che fa foto, a volte uso anche altri mezzi per esprimermi tipo collage o installazioni.

A quale genere musicale sei più legato e perché? Questo ha influenzato la tua carriera?

Mi piace il rock in generale, in tutte le sue espressioni e perciò si mi ha influenzato.

Con questo ci fa capire che chi ha una grande passione verso qualsiasi tipo di hobby raggiungerà la sua meta senza problemi anche perché seriamente certe volte basta volerlo e crederci sempre perché le cose succedano, inoltre siamo anche riusciti a capire che in fondo questo stile di vita è anche un lavoro con i suoi impegni e che ognuno può arrivare a farlo! La prova ce l'hanno data una band di Brescia, ragazzi diciottenni con un grande amore verso la musica in tutte le sue possibili espressioni, amanti soprattutto del punk e del pop proprio come me, loro sono i No Power di cui abbiamo intervistato il bassista Andrea



Censi e questo è quello che ci ha detto

Cos'è per te la musica?

Io vivo per lei, qualsiasi cosa io faccia sto pensando a lei, è un pensiero fisso, se mi succede qualcosa si riflette sulla musica, qualsiasi cosa scrivo deve avere un significato, deve trasmettere un'emozione e provarla.

Da quanti anni suonate insieme?

Un anno proprio in questo periodo

Cosa ti ha spinto a buttarti nel mondo della musica? Ci sono stati artisti o situazioni particolari?

Artisti in particolare no, semplicemente l'ho conosciuta e mi sono innamorato.

Che sensazione provi quando sei sul palco?

È la cosa più bella, è eccitazione e adrenalina.

Come definiresti la tua musica/ la tua arte?

Voglio solo che le persone si emozionino, devono provare un sentimento se mi ascoltano.

Qual è il genere a cui sei più legato?

Da bambino mio papà mi ha fatto conoscere i Guns&Roses, i Led Zeppelin, poi non c'è un genere che preferisco, qualcosa che ascolto di più nemmeno, passo dal Rap al Deathcore.

Da piccolo era la tua unica passione oppure ne avevi un'altra anche se meno importante?

Io ho varie passioni, passo dalla fotografia al cinema, poi lo snowboard, però se devo scegliere musica e snowboard.

Il tuo obiettivo con la musica qual è?

Viverci e bene.

Pensi che ci siano differenze tra musica italiana e quella americana?

Sì, è il clima. In America essendo in più persone qualsiasi cosa ha un po' di seguito, mentre in Italia si segue solo quello che va di moda.

Samantha Gerotto





Hallyu, l'onda coreana

Il Sud Corea sta diventando sempre più popolare e parte di questa fama è dovuta al k-pop, abbreviazione che sta per musica pop sudcoreana, seguito a ruota dai k-drama. Questi ultimi sono serie tv coreane che trattano vari temi e generi. Possono essere divertenti, romantici, d'azione e anche drammatici! Quasi tutti i k-drama vengono sottotitolati in inglese, ma si possono guardare anche sottotitolati nella propria lingua attraverso un sito, Viki.

I k-drama permettono di capire la differenza culturale tra oriente e occidente. Chi infatti si appassiona a queste serie tv sicuramente si sarà innamorato prima della cultura, del cibo, della lingua e delle sue sfumature ovvero quella antica parlata nell'era di Joseon (1392-1897) e quella moderna che si divide in 2 registri: quello formale (con adulti e sconosciuti) e quello informale (con amici e coetanei, cioè persone della stessa età dell'interlocutore) e ultima, ma non meno importante, della musica.



Fotografare nel mondo delle immagini

Nel mondo in cui tutto deve apparire e suscitare emozioni, tristezza, gioia, attrazione, nel mondo dei social dove non esiste una pausa, anche solo di pochi minuti, per scrutare e andare a fondo di milioni di immagini, che cosa rimane di tutte quelle foto?

Rimangono i ricordi certo, momenti belli, ma vuoti. Solo un accumulo di immagini senza particolare significato che riempiono qualcosa che ci manca. Fermiamo per un attimo quell'oppressione che poniamo sul poter accettare le cose e capiamole, opponendoci alla gola per le continue novità. La realtà a volte si intorbidisce, si distacca e diventa banale, rimaniamo convinti di aver "visto" e quindi "provato" tutto. Però, chi osserva la realtà c'è, qualcuno, semplicemente, che ne parla, qualcuno ne scrive, alcuni la suonano, altri la rappresentano su carta o sui palchi e poi c'è chi la "ferma". La imprime nel tempo e cerca di comunicare con quell'atto di realtà che ha visto. Quel secondo che viene fissato anche dall'obiettivo di una fotocamera oltre che dall'occhio, una memoria che si plasma in immagine. Ma non è solo un bel ricordo o un bel momento. È una storia, non solo emozione, ma un racconto e un pensiero, qualcosa che comunica a chi guarda e fa scaturire riflessioni interiori. Questo non significa che una bellissima alba o un piacevole aperitivo non siano da immortalare da una persona senza la passione fotografica. Piuttosto si tratta di ragionare sulla quantità e sulla vanità che ci spinge a ricercare costantemente un'immagine migliore invece che essere sommersi dalla ricerca altrui. Non sembra ossessione quella che è diventata quotidianità, ma le immagini le cerchiamo, le adoriamo. Cerchiamo l'immagine del piatto prima di ordinarlo, della città

Perché la musica coreana viene ascoltata da sempre più persone, tra i 12 e 25 anni. Questo genere di musica è influenzato dalla musica pop statunitense, infatti i testi, scritti nell'alfabeto coreano detto "hangul", presentano anche parole in inglese.

Il kpop è caratterizzato principalmente da ritmi orecchiabili, coreografie e voci mozzafiato.

Quando si parla di kpop di solito si intendono le boy/girl band formate dagli idol, ma non dimentichiamo che il boom del pop coreano è iniziato con PSY e il suo singolo "Gangnam Style", che è sbarcato con grande successo in tutto il mondo nel 2012. L'anno successivo ha debuttato la boyband coreana più conosciuta nei giorni d'oggi che sono i (방탄소년단), o più semplicemente BTS. Il loro nome sta a significare "boy scout a prova di proiettile" ed è stato scelto dalla loro agenzia Ibigit perché rappresentasse le nuove generazioni.

Il gruppo è composto da 7 ragazzi tra i 21 e 26 anni: Jungkook, V, Jimin, J-hope, Suga, RM e Jin. Questi ragazzi hanno collezionato molti riconoscimenti non solo in Sud Corea, ma anche in America, infatti è stato primo gruppo coreano a vincere il "Top Social Artist" ai Billboard Awards.

Le loro canzoni trattano temi che in Corea sono tabù, come la salute mentale, la distinzione tra ricchi e poveri, ma diffondono anche speranza con i loro testi cercando di aiutare chi è in un periodo difficile della propria vita. Specialmente gli ultimi tre album, "Love Yourself", trasmettono un concetto importantissimo: amare se stessi. I BTS, sono ragazzi che scrivono i propri testi variando stili e credono fermamente in quello che fanno.

Ci si chiede come si faccia ad ascoltarli se le canzoni sono in coreano. La risposta è semplice: la musica ha un linguaggio proprio; trasmette emozioni e stati d'animo. La musica è senza barriere, un concetto che proprio i BTS stanno cercando di diffondere nel mondo.

Anastasia Bugoev

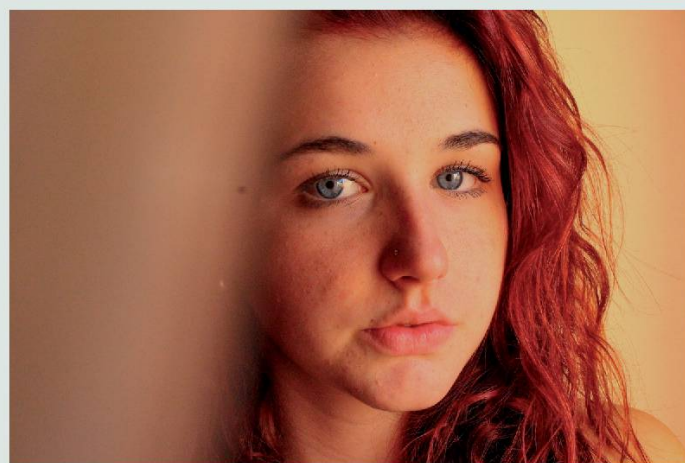


foto: Andrea Rachele Tregon

prima di visitarla e crediamo di conoscere il mondo perché lo vediamo fotografato. Non è una scusante non volere un'esperienza negativa o non voler perdere tempo, perché la realtà è anche quella. È anche noia e disgusto, è negatività, oltre che bellezza perfetta e soprattutto è non conoscere oltre che sapere. Scoprire qualcosa, conoscersi meglio e scovare il mondo oltre che accontentarsi di un'immensa superficialità. Chi immortala quel secondo di realtà cerca di comunicare anche questo, cosa ha visto in quell'attimo che ha cambiato qualcosa. Quell'inquadratura che diceva di più. Quell'autoritratto che faceva vedere un viso nudo e non la maschera perfetta dietro il selfie. L'immagine allora non è vizio o banalità, ma è scossa potente. Le foto le fanno fare tutti, ma chi riesce ad impressionare davvero con le sue impressioni? Artisti che come pennello hanno il loro obiettivo, come pittura la luce e la fotografia come arte.

Andrea Rachele Tregon





Il cinema salva le emozioni

Come ti sei sentito quando Mr Oldman nel film *La Migliore Offerta*, è stato derubato del suo amore, delle sua amicizia, di tutto ciò che aveva coltivato nella sua vita?

Cosa hai provato quando Alan Turing nel film *The Imitation Game*, morì suicida a causa delle persecuzioni omosessuali, pur avendo salvato più di 14 milioni di persone?

Esistono film a mio parere, scarni, privi di quel significato obbligatorio che ogni film o storia che sia, deve possedere.

Altri, invece, che per qualche strano e assurdo motivo si insinuano nella mente, come un coltello: dapprima ti sfiora la pelle, poi solletica i morbidi fasci muscolari e infine si immerge completamente dentro la carne viva, lasciandoti una cicatrice che sai perfettamente non si rimarginerà mai del tutto.

Ed è in questo momento che il tuo modo di pensare certe cose, la tua normale prospettiva monotona viene stravolta, cambiata, distorta da una nuova sensazione che ti fa sentire soddisfatto e realizzato, come se avessi scoperto un'unica equazione che spieghi nascita, morte e resurrezione.

Comprendi che in quel mondo puoi trovare persone, vite diverse, ma sempre lì ad aspettare una tua lacrima o un tuo sorriso. Scopri un mondo in cui tempo e spazio coesistono in totale armonia. Scopri pensieri, ideali, ciò che un essere umano ha di più puro e sottovalutato. Scopri l'eterno, scopri l'emozione, tutto ciò che non è effimero e persiste nella memoria.

Quel film, quella frase, quell'esatto momento, quello sguardo profondo che ti scava dentro e ti provoca brividi, sarà la prova inconfutabile che quel mondo farà parte di te, e tu di quel piccolo universo, del quale finalmente, dopo tanto tempo, riesci a toccarne l'apice, pur rimanendo impassibile.

Federica Amoroso

Essere o non essere



Questo è il dilemma di cui oggi vi voglio parlare: perché ai ragazzi della "New Generation" non piace il teatro? Pensano sia noioso, ma si sbagliano. Il teatro è emozione e divertimento che ballano su un filo del rasoio intrecciato alla voglia di applausi di quel pubblico spiazzato dalla performance. Se, invece, è composto da ragazzi giovani che (quasi) tutti non riescono ad apprezzare la vera arte, come la musica classica, gli spettacoli lirici, tutto questo è solo perché ci sono due analfabeti che con due versi conquistano la generation. Nella mia opinione, seguendo anche l'istinto della mia esperienza personale, posso affermare che il teatro è la vita di ognuno di noi: ogni volta che facciamo un'azione mettiamo delle maschere che ci togliamo solo quando siamo da soli, come a teatro dietro alle quinte. Ma c'è anche da dire che a volte il teatro è troppo caro. Parlo da attore e da persona che frequenta teatro sin da piccolo e sinceramente un biglietto di uno spettacolo all'altezza "costicchia". Il teatro, a questo punto, va avanti solo o quasi grazie agli abbonati, eppure è un universo inimmaginabile. Quindi cari Z non sapete cosa vi perdete... pensate!... la cultura e le emozioni non fanno male, non esistono solo droga e sesso, ragionate che cosa diventeremo solo con film demenziali che dicono parolacce e non hanno, spesso, una lezione!

Simone Perini





Moto GP, il cuore che batte a ritmo del motore

Se è una passione ed ha due ruote, questa si chiama MotoGP, un universo unico ed oggettivamente avvincente nel suo genere. La passione sfrenata per le corse motociclistiche ha sempre rappresentato nel mondo dello sport una fetta fondamentale della sua essenza, anche se ritenuta troppo pazza e spavalda agli occhi della gente comune. La MotoGP nasce come la massima espressione della velocità su due ruote, dove l'incertezza e il rischio la fanno da padroni indiscussi. Mentre il motociclismo di un tempo si basava sull'impavido coraggio dei piloti, ora deve adeguarsi ad una filosofia molto cambiata nell'approccio che comporta la gestione iniziale della corsa indirizzata ad un arrivo "alla dinamite" tra sorpassi e incroci pericolosi. I piloti, da sempre riconosciuti come lo strumento essenziale di questa disciplina, stanno comodi solo a 350 km/h, sempre sul limite del legittimo tra tirare una bomba in terra e vincere senza pallide polemiche. Dicono



che siano alieni. Con loro le leggi della fisica vengono riscritte. Dicono che hanno bisogno della gomma davanti per guidare la propria vita e di quella dietro per spingere i loro desideri. La violenza degli elementi non li spaventa perché sono fatti di una materia incompressibile, diversa dalla nostra. Qualche volta vanno a terra. Ma si rialzano e non mollano. Del circuito conoscono a memoria ogni buca, ogni piega, ogni trappola, ogni spigolo, ogni tornante, ogni staccata. Sono programmati per guidare al limite e per starci sopra, per spingere al massimo delle loro possibilità. Parlano una lingua che solo loro conoscono. Sono l'emblematico paradigma di come voltare gli intrepidi



destini della vita a loro piacimento, convertendoli all'intemperante mondo delle due ruote.

La MotoGP si misura con le più gettonate case motociclistiche del pianeta. Si lavora sul centesimo, sul millesimo, sul decimo di secondo. Tutti corrono per un solo obiettivo: vincere! Non esiste altro fuorché diventare il campione del mondo. Niente è più importante della caparbietà, del coraggio, della cattiveria agonistica, della velocità e del talento. Se volessimo accostare il circuito ad una arena e i piloti a dei gladiatori, il paragone renderebbe benissimo. Eroi impavidi e arene gremite rendono il mondo delle corse a due ruote lo sport più affascinante e coinvolgente del mondo. Come si fa a non restare stupiti dinanzi a ciò? Striscioni intrisi di pennellate, fumogeni variopinti come una tavolozza carica di colori e trombette assordanti per tifare ed incoraggiare il proprio pilota. Un'atmosfera fantastica.

Il cuore che batte a ritmo del motore, il sangue che scorre nelle vene come benzina, il brivido che corre dentro, l'essere appesi ad un filo come un acrobata. Musica per le nostre orecchie. Fiato che perdiamo ad ogni curva. Emozioni intense ed indescrivibili.

Le sgommate sono come autografi dipinti sull'asfalto, i sorpassi come delle verniciature sulla carena: meraviglie artistiche da alzarsi in piedi sul divano.

Quando cala la visiera e i piloti restano soli immersi nei loro pensieri, rimangono solamente il campo di combattimento e gli avversari contro i quali scatenare l'inferno, per accendere la miccia della battaglia. Come leoni inferociti che azzannano la preda, la medesima cosa succede in pista. Tutti contro tutti. Una dura lotta di staccate, di piegoni fino a lambire l'asfalto, sdraiati con il gomito a terra, di carenate e duelli intriganti. Sempre in bilico. Come essere sospesi sulla sottile linea fra ciò che è razionale e ciò che è irrazionale. Dicono che non sono umani, ma lo sono. Si tratta semplicemente di un'altra "razza". Benvenuti alla MotoGP.

foto:

Matteo Iseppi

Con racchetta e pallina, scalo la rabbia

Obblighi, doveri, responsabilità, incomprensioni, delusioni... ho fatto il pieno! Ed ecco sopraggiungere la rabbia! Non ha forma, non ha peso, non riesco nemmeno a quantificarla, ma la sento crescere in me e ha il potere di trasformarmi in una persona che stento a riconoscere!

Non vedo fine in questa pessima giornata, è come scalare una montagna: gli ultimi metri sembrano interminabili e a fatica ti arrampichi per raggiungere la vetta.

Sono le 17, ora inizia il vero piacere della mia giornata, ora inizio a sognare.

In lontananza vedo la terra rossa brillare, colpita dagli ultimi raggi di un debole sole invernale.

Al mio arrivo una pallina gialla mi viene incontro rimbalzando, sembra impaziente di accogliermi. La terra battuta sotto i piedi, la rete in campo che separa il mio mondo di emozioni da quello dell'avversario; impugno con forza la racchetta e al susseguirsi di dritti, rovesci e smash, provo una miriade di gradevoli sensazioni che come per incanto cancellano la rabbia che fino a pochi istanti prima mi divorava, restituendomi le piacevoli emozioni che mi appartengono.

Sono arrivata in cima... ho scalato la rabbia!



Vittoria Peretti

